2

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO XII.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVIII.

79394

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI

TRIBUTO

DI RISPETTO E D' AMORE

INTERLOCUTORI

ARCIDUCHESSA PRIMA.

ARCIDUCHESSA SECONDA.

ARCIDUCHESSA TERZA.

TRIBUTO

DI RISPETTO E D' AMORE

ARCIDUCHESSE PRIMA, SECONDA E TERZA.

ARCIDUCHESSA PRIMA

GERMANE, il tempo fugge,
E risolver conviene. In questo giorno,
Superbo del natal del Padre augusto,
Di nostra mano intesto,
Pegno d' amore e di rispetto, un serto
Di recargli in tributo
Si destinò fra noi; ma di qual fronda
Esser debba e perchè, fra noi deciso
Finor non fu. Propouga
Ciascuna, e si risolva;
Ma non tardiam. Spesso si perde il buono
Cercando il meglio. E a scegliere il sentiero
Chi vuol troppo esser saggio,
Del tempo abusa e non fa mai viaggio.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Io proporrei; ma troppo
Dubito di me stessa.

ARCIDUCHESSA TERZA

Io no; non trovo
Ragion di dubitar. Sul trono augusto
Non siede il padre? E delle auguste fronti
Se l' alloro fu sempre
L' ornamento, il decoro,
Perchè di tanto onor fraudar l' alloro?

ARCIDUCHESSA PRIMA

Io contraria non sono.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Ma quai debbano al dono
Ossequiose voci essere unite
Convien pensar.

ARCIDUCHESSA TERZA

Tutto pensai: sentite.
Come il folgore rispetta
Questo ramo fortunato,
Te rispettì, o Padre amato,
Del destin la crudeltà.
E quel verde ch' ei non perde
Mai per gelo o per ardore,
Sia l' esempio, o Genitore,
Della tua felicità.

ARCIDUCHESSA PRIMA

È affettuoso; è giusto,
Adattato è il pensier.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Sì; ma, con pace
Della germana, è assai comune. Ognuno,
Di Cesari parlando,

Penserebbe all' alloro. Io bramerei
Qualche idea più sublime e pellegrina.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Spiegati pur.

ARCIDUCHESSA SEÇONDA

La fronda
Del pioppo io sceglierei.

ARCIDUCHESSA TERZA

Del pioppo! Oh cara
Germana, ho gran bisogno
D' esser istrutta. Io questo nome ancora
Non ascoltai.

ARCIDUCHESSA SECONDA

L' illustre fronda è questa
Che adombrava le tempie al grande Alcide:
Con questa al crin si vide
Trionfar d' Acheloo,
Vincer l' Idra Lernea,
Cerbero incatenare, e far del pianto
Col nuovo ardir sì grande insulto al regno.

ARCIDUCHESSA TERZA

Oh! a tanta erudizione io non m' impegno.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Hai già le voci in mente
Che accompagnin l' offerta!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Eccole: attente.

Padre, l' erculea fronda
Non isdegnar da noi:
Scarsa de' merti tuoi,
Ma nobile mercè.
D' Alcide in su le chiome
Sol verdeggiar si vide;
E or fia superbo Alcide
Che da lui passi a te.

E ben! (1)

ARCIDUCHESSA PRIMA

Grande è il pensier; nobile il giro.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Tu non parli però. (2)

ARCIDUCHESSA TERZA

Taccio ed ammiro.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Dunque restisi a questa.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Udite; e scusi
Di voi ciascuna il mio candor. Per tutti
È colpa l' adular; ma tradimento
Saria fra noi. Certo è sublime, è grande
L' uno e l' altro pensier; ma qualche inciampo
Trovo in entrambi. Offrirgli un lauro! Ei l' ebbe
Già dalla man che regge
E de' regni il destino e de' Regnanti.
L' erculeo serto offrirgli! Il suo valore

(1) All' Arciduchessa prima.
(2) All' Arciduchessa terza.

Spiegherassi così; non le sue tante,
Che mai non ebbe Alcide,
Pacifiche virtù.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Come vorresti
Destare idee così fra lor diverse
Con un simbolo solo!

ARCIDUCHESSA PRIMA

Intrecciarei
Al frassino di Marte
Gli ulivi di Minerva. E direi quanti
In pace e fra le squadre
Di cittadin, di padre,
Di duce e di guerrier pregi in lui sono;
Con questi accenti accompagnando il dono:

Questo, o Padre, in dono offerto
Doppio serto il crin t' onori:
Degno cambio a' tuoi sudori
Che l' han fatto germogliar.
Deh l' accetta in lieto aspetto:
Non te l' offre un cieco affetto;
Nè fa torto a quegli allori
Che sapesti meritar.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Di te degno è il pensiero,
Ed è degno di lui.

ARCIDUCHESSA TERZA

Dono più bello
Offrirgli non si può.

ARCIDUCHESSA PRIMA

No, non è questo,
Germane, il più bel dono
Ch' egli aspetta da noi. Di noi chi vuole
Ch' ei l' ami e l' abbia in pregio,
Sel proponga in esempio e a lui somigli:
Il più gradito fregio
Sempre d' un padre è la virtù de' figli.

A TRE

Ah così lieto giorno
Il giro suo rinnovi
Ben cento volte ancor.
E, quando fa ritorno,
Più degne ognor ci trovi
Di tanto Genitor.

FINE.

LA GARA

INTERLOCUTORI

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA.

DAMA PRIMA.

DAMA SECONDA.

LA GARA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
DAMA PRIMA, DAMA SECONDA.

ARCIDUCHESSA

Dove si accese in viso,
Dove, o Ninfe, correte!

DAMA PRIMA

A te.

DAMA SECONDA

Ne ascolta;
E arbitra ti prepara
La nostra gara a terminar.

ARCIDUCHESSA

Qual gara!

DAMA PRIMA

D' un' altra stella or che la Madre augusta
Questo cielo arricchì, pensai con pochi
Armoniosi carmi
Di mia gioia l' eccesso
A lei far noto.

DAMA SECONDA

Ed io pensai l' istesso.

ARCIDUCHESSA

Eseguitelo entrambe.

DAMA SECONDA

Ah non sia ver.

DAMA PRIMA

La compagnia m' invola
La gloria d' esser prima e d' esser sola.

DAMA SECONDA

Giudica tu nel canto
Qual più vaglia di noi.

DAMA PRIMA

La vinta tacerà.

ARCIDUCHESSA

Come! ... Io! dovrei! ...

DAMA SECONDA

Tu sai, tu puoi, tu dei
Calmar l' emulo sdegno
Ne' nostri petti accolto.

ARCIDUCHESSA

E ben, si faccia. Incominciate: ascolto.

DAMA SECONDA

» Tu che tutte conosci
» Dell' altrui cor le vie, senza ch' io parli
» Del mio gradisci, augusta Donna, i moti.
» Esprimerli io non so; sol dir saprei
» Che bramai, che temei; che sol misura
» Della gioia che or sento,
» È il timor che provai nel tuo cimento.

Pastorella al colle, al prato
Fresco umor dal cielo implora;
E poi trema e si scolora
Quando vede lampeggiar.
Per altrui, per mio contento
Tale anch' io co' voti miei
Affrettai quel gran momento
Che mi fece palpitar.

DAMA PRIMA

Della compagna il canto
Qual ti sembrò?

ARCIDUCHESSA

La tua compagna è tale,
Che, a dirti il ver, la temerei rivale.

DAMA PRIMA

Dunque della vittoria
Tu vuoi ch' io già diffidi?

ARCIDUCHESSA

Convien prima ch' io t' oda.

DAMA PRIMA

Odi, e decidi.

» Della nostra felice
» Adorabil sovrana al dubbio passo
» Ogni specie il mio cor provò d' affetto,
» Tenerezza, rispetto,
» Impazienza, amor, gioie, speranze,
» Ma non timor. Che, ingiurioso al cielo,
» Del poter degli Dei
» Poco fidò chi palpitò per lei.

Era pensier de' Numi
Serbar gelosi in quell'
L' opra più grande e bella
Che di lor mano uscì.
Chi può tremare all' ora
Che tutto il cielo è intorno
Alla feconda aurora,
Che partorisce il dì!

DAMA SECONDA

È tempo, o Principessa,
Di terminar la nostra gara.

ARCIDUCHESSA

È duro
Il giudicar fra voi. Quella che ascolto
Sempre mi par la vincitrice. Io trovo
Oggi nel vostro canto
Un non so che che mi rapisce e quasi
M' invita ad imitarvi.

DAMA PRIMA

Ah sì.

ARCIDUCHESSA

La voce
Mi tradirà.

DAMA SECONDA

No; quel desio che senti
Promette sicurtà.

ARCIDUCHESSA

Dunque si tenti.
» Lunga stagion, tu il sai,
» Augusta Genitrice,

» Stanca languì fra' labbri miei la voce:
» Pur oggi (io non so come)
» Di nuovo il tuo bel nome
» Vi torna a risuonar. Pietoso il cielo
» Rende all' uopo maggiore
» A me la via di palesarti il core.
Queste sonore voci,
Che ritornar mi senti,
Son teneri portenti
D' un rispettoso amor.
Non ti sdegnar che speri
Graditi i propri accenti
Chi tutti i suoi pensieri,
Chi ti consacra il cor.

DAMA SECONDA

Rimanti in pace.

DAMA PRIMA

Addio.

ARCIDUCHESSA

Dove! Lasciarmi
Entrambe in questa guisa!
Perchè!

DAMA SECONDA

La nostra lite è già decisa.

ARCIDUCHESSA

Nulla diss' io.

DAMA PRIMA

Disse il tuo canto assai
Che noi dobbiam tacer.

ARCIDUCHESSA

La Madre augusta,
No, defraudar non voglio
Del piacer d' ascoltarvi.

DAMA PRIMA

Io non mi sento
Tanto coraggio in sen.

DAMA SECONDA

Perdona. Addio.

ARCIDUCHESSA

Udite: il canto mio
Piacciavi almen di secondar.

DAMA SECONDA

Se vuoi,
Questo eseguir ben si potrà.

DAMA PRIMA

Proponi:
Ripeterem fedeli
Quanto sarà dalle tue labbra espresso:
Sol far eco al tuo canto è a noi permesso.

ARCIDUCHESSA

Lunga età serbate in lei,
Giusti Dei, la gloria vostra
E l' altrui felicità.

A TRE

Lunga età serbate in lei,
Giusti Dei, la gloria vostra
E l' altrui felicità.

ARCIDUCHESSA

Lunga età dal suo bel core
Ad unir chi regna apprenda
La prudenza ed il valore,
La giustizia e la pietà.

A TRE

Lunga età serbate in lei,
Giusti Dei, la gloria vostra
E l' altrui felicità.

FINE

IL SOGNO

ARGOMENTO

La famosa caccia del cinghiale calidonio, che dà motivo al presente drammatico componimento, è diffusamente descritta da Ovidio nel libro ottavo delle sue Metamorfosi. Favola IV.

INTERLOCUTORI

CILLENE,
EVADNE,
TEGEA,
} *seguaci di Atalanta, Principessa d' Arcadia.*

L' azione si figura nelle campagne dell' Etolia, non lontano dalla selva Calidonia.

IL SOGNO

La scena rappresenta un' angusta valletta adombrata da varie piante ed irrigata dalle acque, che serpeggiano cadendo dalle amene colline che la circondano. Notte.

CILLENE.

Ah che fa la pigra aurora!
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir.
Ma Evadne! ma Tegea! san pur che l' ora,
San pur che il luogo è questo
Convenuto fra noi. San che dobbiamo
La reale Atalanta
Alla caccia seguir; che damme o cervi
Oggi non già, ma d' atterrar si tratta
La calidonia belva,
Dell' etolie contrade
Crudel devastatrice; e alfin sicure
Render da' suoi furori
Le campagne, gli armenti ed i pastori.
San quai popoli insieme,
San quanti eroi son qui raccolti: il sanno;

E pur fra molli piume
Prendon lente così lungo ristoro,
E dormono tranquille i sonni loro.
Eccole ... Non è ver. Se parto sola,
Esse poi qui m' attenderanno. Almeno,
Giacchè aspettarle è d' uopo,
Su quel tronco posiam. (1) Ma al dolce invito
Dell' aura, che susurra
Fra le tremule foglie,
Io non vorrei che insidioso il sonno
Della vegliata notte
Venisse a vendicarsi. Ah non lo speri:
Veglieran tutti in guardia i miei pensieri.
Ah che fa la pigra aurora!
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir.
Ah ... che ... fa ... (2)

EVADNE, TEGEA, E DETTA
non veduta da loro.

EVADNE

Affrettati, Tegea. Cillene ancora
Fra le piume sarà.

(1) Siede sopra un tronco.
(2) S' addormenta.

TEGEA

Creder non posso
Che prevenir si lasci, ella che all' altre
Vigilanza consiglia.

EVADNE

E pur, lo vedi,
Attenderla dobbiam.

TEGEA

Si attenda: il sole
Non sorge ancor.

EVADNE

Sorgesse alfin.

TEGEA

Pur troppo,
Non affrettarlo, ei sorgerà.

EVADNE

Che! temi
Forse il cimento!

TEGEA

Io no; ma tanto intesi
Dell' indomita fiera
La ferocia esaltar, che quasi ...

EVADNE

Eh taci.
Se vuoi fra le seguaci
Dell' eccelsa Atalanta esser sofferta,
Più fermezza dimostra, e a lei ti fida.
Atalanta ci guida: ella capace
Sai che non è di temerarie imprese.
Di lei t' è pur palese

Il prudente coraggio,
L' innocente destrezza,
L' amabile virtù: le illustri prove
Di tanti pregi suoi
Hai pur su gli occhi, e vacillar tu puoi!
Guardala solo in volto,
Guardala, e leggi in esso
A chiare note impresso
Tutto il favor del ciel.
Guardala, e nuova in seno
Fiamma d' ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un' anima di gel.

TEGEA

A torto, Evadne amica,
Condanni il mio timor: d' un' alma ignara
De' pregi d' Atalanta
Segno ei non è. Quanto di lei tu dici,
Io dico ancora; e i suoi nemici istessi
Men di lei non diran di quel ch' io dico,
Se alcun può d' Atalanta esser nemico.
Anch' io l' ammiro; e dubitar non posso
Di sua virtù, del suo valor giammai.
Spero gran cose anch' io; ma l' amo assai.
Questo cor se teme e spera,
L' amor suo così dichiara:
Sai che amando ogni alma impara
A sperare ed a temer.

Ma il piacer che si figura,
Se si ottien, si fa minore;
Ma conteso dal timore
Più sensibile è il piacer.

EVADNE

Non più, Tegea; comincia
Già l' orizzonte a rosseggiar; si vada
La compagna a cercar.

TEGEA

Fermati. Basta
Che sola io corra a lei.

CILLENE

Assistetela, o Dei. (1)

EVADNE

Qual voce! Udisti!

TEGEA

Sì: Cillene mi parve.

CILLENE

Oh colpo illustre! (2)

EVADNE

Vedila; è fra que' rami
Che dorme e sogna.

TEGEA

È l' ora
Che destarla convien.

EVADNE

Sorgi, Cillene.

(1) Sognando.
(2) Come sopra.

TEGEA

Su, Cillene; che fai!

CILLENE

Eccomi, o Principes ... sa ... (1) Oimè! sognai.

EVADNE

Un bell' esempio in vero
Ne dai di vigilanza.

CILLENE

È colpa vostra
Se il tedio d' aspettarvi
In sonno si cangiò.

TEGEA

Spiega, se m' ami,
Che mai volevan dir quelle interrotte
Voci pur or dalle tue labbra uscite.

CILLENE

Ah gran cose io sognai.

EVADNE

Narrale.

CILLENE

Udite.

Della futura caccia,
Che vegliando tuttor mi bolle in mente,
L' idea dormendo io mi trovai presente.
Già mi parea d' intorno alla funesta
Calidonia foresta
D' eroi, di cacciatori,
Di ninfe e di pastori in vasto giro

(1) Si leva con impeto non ancora ben desta.

Popolato il terren. L' ascosa belva
Eccita ognun col grido,
Sfida, minaccia; e le minacce e l' onte
Il bosco ripetea, la valle e il monte.
Dall' uno all' altro canto
Scorre Atalanta intanto;
Dispon, provvede, ordina i moti e l' ire;
Dove inspira prudenza e dove ardire.
Quand' ecco all' improvviso
Di rotti rami e d' atterrate piante
Si sente rimbombar la selva intera,
E all' aperto cimento esce la fiera.
Da lungi, uscita appena,
Scorge Atalanta: in lei si fissa e a lei
Furibonda si scaglia. Ognuno allora
Grida, ferisce; e cacciatori e veltri
S' affollano ad opporsi a' suoi furori;
Ma i veltri, i cacciatori, i colpi, i gridi
Non cura ella o non sente: il corso affretta;
Trattener non si lassa;
Urta, abbatte, calpesta, infrange e passa.
Non ricusa l' incontro
L' intrepida Atalanta,
Che sicura parea de' suoi trofei,
Mentre ciascuno impallidia per lei.
Sola s' avanza; indi si arresta: il colpo
Segna con gli occhi; e al fier cinghiale il dardo,
Che dal braccio partì maestro e franco,
Sotto l' omero destro impiaga il fianco.
Ne spiccia il sangue: ei fra il dolore e l' ira

Freme, vacilla ...

EVADNE

E cadde alfin!

CILLENE

Non cadde.

Se Evadne, se Tegea
Mi destavan più tardi, ei già cadea.
Ma cadrà: del sogno mio
Alla fede io m' abbandono,
Che presaghi i sogni sono
Quando nascono col dì.
Sì cadrà; così m' affida
Il valor di chi ci guida;
Le speranze, i voti altrui
Mi promettono così.

TEGEA

Tu m' inspiri coraggio,
Generosa Cillene.

EVADNE

E a me l' inspira
L' invitta Condottiera, amor del mondo,
Cura del ciel, del nostro sesso onore,
Stupor dell' altro.

CILLENE

Ah già colora ai monti
Le cime il sole.

TEGEA

Andiam, compagne.

EVADNE

Andiamo

A rapir la vittoria.

CILLENE

E a dar soggetti alla futura istoria.

CORO

Oh quanto a' di remoti
Quei che verran di poi
Invidieranno a noi
Sì fortunata età!
Oh secolo felice,
A cui di nostra schiera
L' invitta condottiera
Il nome suo darà!

FINE.

LA RITROSIA

DISARMATA

INTERLOCUTORI

NICE.

TIRSI.

LA RITROSIA
DISARMATA

NICE, E TIRSI.

TIRSI

T' ARRESTA, o Nice.

NICE

Udir non voglio. (1)

TIRSI

Ascolta:
Saran brevi i miei detti.

NICE

Ma saranno d' amor: Tirsi, lo sai,
Io d' amor son nemica.

TIRSI

(E pur che m' ama
Io giurerei.) Perdona,
Credibile non è. Tanta bellezza
Non soffre per compagna
Sì poca umanità.

NICE

Come! è inumano

(1) Con disprezzo.

Chi d'amor non delira!

TIRSI

Più che inumano. Ogni selvaggia fiera,
Ogni ruvida pianta
Ti dirà, se l' intendi: ogni momento
Tutte sentiamo amore.

NICE

Ed io nol sento.
Rimanti in pace. (1)

TIRSI

E fuggi,
Nice, così!

NICE

Coteste
Amorose proteste
Così fuggir mi fanno.

TIRSI

Ah l' ultime saranno. Odile, e poi
Fuggimi pur s' io lè rinnovo.

NICE

A lunga
Sofferenza impegnarmi
Io non potrei. Se vuoi parlar sian brevi,
Tirsi, le tue querele.

TIRSI

Ubbidirò. (Che ritrosia crudele!)

(1) In atto di partire.

Io d' amore, oh Dio, mi moro:
Scopro a te la mia ferita;
Tu, crudel, puoi darmi aita
E mi lasci, oh Dio, morir!
No, sì barbara non sei:
Hai pietà de' mali miei:
È un ritegno quel tuo sdegno,
Non desio del mio martir.

NICE

Dicesti! (1)

TIRSI

Ho detto.

NICE

Addio. (2)

TIRSI

Rispondi almeno.

NICE

Solo udirti io promisi. (3)

TIRSI

Ah tu m' uccidi
Così tacendo, o Nice.

NICE

Anzi parlando,
Tirsi, t' ucciderei. (4)

(1) Risoluta.
(2) In atto di partire.
(3) Come sopra.
(4) Come sopra.

TIRSI

Uccidimi, ma parla. Il mio destino
Saper voglio una volta.
Rispondi.

NICE

E ben, vuoi ch'io risponda? Ascolta.
No, di vedermi amante
Non lusingarti mai:
Tu l'odio mio sarai
Se parli più d'amor.
Dimmi che ho l'alma altiera;
Chiamami sasso o fiera;
Conserverò costante
La libertà del cor. (1)

TIRSI

Non partir, bella Nice;
Ingannata tu parti. (Ardir. Si tenti
Se il dispetto può mai quell'ostinata
Ritrosia disarmar.)

NICE

Di quale inganno (2)
Avvertir tu mi vuoi?

TIRSI

Veggo da' detti tuoi che reo mi credi
Di colpa ch'io non ho. Conosco, ammiro,
Venero, è ver, la tua beltà; ma tanto
Non ignoro me stesso,

(1) S' incammina per partire.
(2) Ritornando a Tirsi.

Ch' io di propormi ardisca
L' acquisto del tuo cor. (1)

NICE

Come! non m' ami! (2)

TIRSI

No.

NICE

Perchè dirlo! (3)

TIRSI

Ecco l' inganno. Io dissi
Sempre che sono amante,
Non mai ch' io t' amo.

NICE

(Oh stelle!)

TIRSI

Io, Nice, amarti! (4)
Ah mi fulmini il cielo,
M' inghiotta il suol, se temerario tanto
Fu mai Tirsi fin ora
E se mai lo sarà. Sgombra dall' alma
Error sì grande; ed al rispetto mio
In avvenir rendi giustizia. Addio.

NICE

Senti. (Son fuor di me!) Dunque fin ora
Mi schernisti così!

(1) Con rispetto affettato.
(2) Con sorpresa.
(3) Come sopra.
(4) Sempre con eccessivo rispetto.

TIRSI

Schernirti! E puoi
Di me pensarlo!

NICE

O tu sei folle, o credi
Che folle io sia. Perchè venirmi intorno,
Perchè stancarmi tanto,
Se amante tu non sei!

TIRSI

Pur troppo il sono,
Nice, ma non di te.

NICE

No! Di chi dunque! (1)

TIRSI

Della vezzosa Irene.

NICE

D' Irene! (2)

TIRSI

Ah sì.

NICE

(Che insulto!) E se tu l' ami,
Perchè non corri a lei! Chi ti trattiene!
Che vuoi da me! (3)

TIRSI

Da te soccorso imploro.

(1) Attonita.
(2) Si turba.
(3) Con vivacità sdegnosa.

NICE

Spiegati. (1)

TIRSI

Io non ignoro
Che arbitra sei tu del suo cor; che puoi
Volgerlo a tuo talento.

NICE

E bene! (2)

TIRSI

Ah Nice, (3)
Pietà. Parla per me: proteggi, assisti,
Seconda ...

NICE

Ah questo è troppo. (4)

TIRSI

È ver; confesso (5)
L' audacia mia. Ma tanto Irene è bella,
Ma tanto amante io sono,
Che merito pietà, non che perdono.
Fra l' onda che infida
Minaccia procella,
Tu sei la mia guida,
Tu sei la mia stella:
Se tu m' abbandoni,
Più speme non ho.

(1) Con volto minaccioso.
(2) Come sopra.
(3) Umile e premuroso.
(4) Con isdegno.
(5) Con la medesima umiltà e premura

Potresti tu ancora
Provar la mia sorte;
Che pur s' innamora
Chi mai non amò.

NICE

(Che temerario! Ah d' ira
Io mi sento avvampar.)

TIRSI

(Freme.)

NICE

(Non posso
Più contenermi. Almeno
Insegnargli vogl' io ... Che fo! capace
Sarebbe quell' audace
Di creder l' ira mia
Amore o gelosia.)

TIRSI

Quel ciglio oscuro, (1)
Quel volto acceso e quei sommessi accenti,
Nice che voglion dir! L' amabil laccio,
In cui d' Irene io prigionier mi trovo,
Ah tu forse condanni.

NICE

Anzi l' approvo. (2)

(1) Con umiltà caricata.
(2) Con ironia amara.

D' un sì gentil sembiante
Chi non sarebbe amante!
Qual barbaro potrebbe
Mirarlo e non languir!
Se Tirsi amasse meno,
Gran torto a se farebbe:
Che non ha core in seno
Si sentirebbe dir.

TIRSI

(Tutta bolle di sdegno. Or non si lasci
Intiepidir.) Pria che tu parta, o Nice,
Senti. (1)

NICE

Già tutto intesi. (2)

TIRSI

E parlerai!

NICE

Sì, parlerò. (3)

TIRSI

Ma che sperar poss' io!

NICE

(La sofferenza io perdo.)

TIRSI

Avrò quel core!
Che ne credi! che dici!

(1) Con importunità sommessa.
(2) Con impazienza.
(3) Con rabbia.

NICE

Credo de' miei nemici (1)
Te il nemico peggior. Dico che mai
Finor non ritrovai
Noioso al par di te pastore alcuno;
Che rozzo, che importuno,
Che insoffribil ti mostri o amante o amico;
Dico ch' io t' odio, e dico
Che folle è chi ti crede,
Che insano è chi t' ascolta ...

TIRSI

Dì che m' ami, cor mio; dillo una volta. (2)

NICE

Io t' amo! (3)

TIRSI

Ah sì. Del tuo celato affetto
È già la ritrosia debil ritegno.
Parla. Quel caro sdegno,
Quel dispetto amoroso ha già parlato.
Sì, tu m' ami, cor mio.

NICE

Lasciami, ingrato. (4)

TIRSI

Non dir così. Tu sai
Quanto per te penai; quanti ho soffertì

(1) Con impeto eccessivo.
(2) Con vivacità amorosa.
(3) Con meraviglia.
(4) Con isdegno forzato.

E rifiuti e disprezzi. Ah devi alfine
Up premio, o bella Nice, a tante pene.

NICE

La bella non son io: vanne ad Irene. (1)

TIRSI

Dove a cercarla andrò! Tu sei la bella,
Sei tu l' Irene mia. Te sola amai,
Amar altra non voglio.

NICE

E non paventi (2)
Che ti fulmini il cielo,
Che il suol t' inghiotta!

TIRSI

Il vero senso, o Nice,
De' giuramenti miei
Compresero gli Dei
Meglio di te, com' io di te compresi
Meglio il tuo cor. Non finger più, ben mio,
Non negarlo, mia vita: io ti fui caro
Dall' istante primiero
Che d' amor ti parlai.

NICE

Pur troppo è vero. (3)

TIRSI

Pur troppo! Oh Dio! m' uccide
Quel pur troppo, crudel. Pur troppo! Ah dunque

(1) Con isdegno forzato.
(2) Con ironia.
(3) Senza guardarlo.

Per te, mia Nice, è violenza, è pena,
È sventura l' amarmi! Ah se potessi
Dunque un giorno involarti a' lacci miei ...

NICE

Non tormentarmi più; no, nol farei. (1)

TIRSI

Ah pur alfin sincero
Ad onta del ritegno
Parla in quel labbro amor.

NICE

Tirsi, vincesti, è vero:
Mi disarmò lo sdegno,
E mi vedesti il cor.

TIRSI

Ma tu fin or m' odiasti;
Potresti odiarmi ancor.

NICE

Non trionfar: ti basti,
Amato vincitor.

A DUE

Belle, se amanti siete,
Celate invan l' affetto:
A custodirlo in petto
È debole il rigor.

(1) Con impazienza amorosa.

FINE.

ALCIDE

AL BIVIO

ARGOMENTO

Che il giovanetto Alcide, giunto alla maturità degli anni e della ragione, si trovasse nel pericoloso cimento di scegliere una delle opposte due strade, alle quali nel tempo stesso lo invitavano a gara la Virtù ed il Piacere, fu allegorico insegnamento d' antichi Saggi, adottato dal più celebre tra' Filosofi; ed ha servito di motivo al presente drammatico componimento.

Senof. lib. II, cap. I, delle cose memorabili.

Il rame annesso è destinato a secondare il felicissimo pensiero dell' illustre autore, tanto nell' allegorico quanto nel senso naturale del bello e nobile suo Dramma.

La scena V ha somministrato il momento dell' azione. Nel punto in cui Ercole giovanetto, lasciato da Fronimo al bivio, sta per cedere agli allettamenti ed alle lusinghe di Edonide, Dea della Voluttà, all' ingresso della strada della Gloria comparisce Aretea o sia la Virtù, per ritrarlo dall' ingannevole via del Piacere. Questa, accompagnata da Geni suoi seguaci che recano ad Ercole vari arnesi militari, indica al giovane eroe la strada disastrosa ch' ei dee correre, e gli mostra nella civica corona il premio che lo aspetta al termine della difficil carriera.

Per aggiugner pregio all' allegoria ed esprimer nel tempo stesso più al vivo le ideali sembianze della virtù e il volto spirante magnanimo ardire, ed augurii felici del maggior eroe dell' antichità, si è tentato d' imitar fedelmente due bellissimi ritratti; quello cioè della gran principessa di cui l' Europa piange tuttavia la perdita dolorosa, e quello dell' augusto figlio erede del trono e delle virtù, sì gloriosamente inteso a ristorarla.

INTERLOCUTORI

ALCIDE, *giovanetto.*

FRONIMO, *suo aio o sia il Senno.*

EDONIDE, *o sia la Dea del Piacere.*

ARETEA, *o sia la Virtù.*

IRIDE, *messaggera di Giunone e di Giove.*

NINFE, GENI *ed* AMORI *seguaci di Edonide.*

EROI, EROINE *e* GENI *seguaci d' Aretea.*

GENI, *seguaci d' Iride.*

ABITATORI *del Tempio della Gloria.*

L' azione si rappresenta nelle campagne di Tebe.

BIBLIOTECA · LUCCHESE · PUBBLICA
BIBLIOTECA NAZIONALE
BIBLIOTECA NAZIONALE

Zuliani Sc.

ALCID. Edonide ah che miro!
Son fuor di me. La Madre mia

ALCID. AL III. Sc. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. NAPOLI

ALCIDE

AL BIVIO

SCENA PRIMA

[illegible] apresi dal mezzo la scena rappresentante [illegible] ombrose selve, folte di alte, [illegible] piante, interrotte da qualche [illegible] di moderne fabbriche antiche. [illegible] prospetta la selva il due luoghi [illegible] crescendo, [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[

ALCIDE

AL BIVIO

SCENA PRIMA

Al primo aprirsi del teatro la scena rappresenta un' ombrosa selva, folta di alte, robuste e frondose piante, interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita ed amena, e l'altra all' opposto difficile, disastrosa e selvaggia.

Esce dalla destra il giovinetto ALCIDE
su l' orme di FRONIMO *suo aio.*

ALCIDE

A che fra queste opache
Solitudini ignote i passi erranti,
Fronimo, andiam volgendo!

FRONIMO

È tempo, Alcide,

Che di tante ch' io sparsi
Reggendoti finor cure e sudori
Frutto alfin si raccolga. Il Re de' Numi
Giove, il tuo genitor, vuol che a cimento
Oggi si esponga il tuo valore; ed io
Al cimento ti guido. Ah tu seconda
Il favor degli Dei,
Le speranze del mondo, i voti miei.

ALCIDE

Non dubitar di me. Quelle feconde
Scintille di valor che d' inspirarmi
Cercasti ognor, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in sen. Si voli all' opra.
A che più differir! Le fiere, i mostri,
I perigli ove son!

FRONIMO

Ferma. Più grande
Ma diverso è l' impegno,
E d' un figlio di Giove il rischio è degno.

ALCIDE

Qual è! spiegati.

FRONIMO

Ascolta.
In due fra lor del tutto opposte strade
Qui, tu lo vedi Alcide,
Il cammin si divide. Ognun che nasce
Indirizzare i passi
Dee per una di queste; ed è ciascuno
Arbitro della scelta. E se felice
O misero per sempre, e se poi degno

O di spregio o di lode altri si rende,
Da questa sola elezion dipende.

ALCIDE

E ben, dunque m' addita
La via migliore: esecutor m' avrai
De' saggi tuoi consigli,
Qual m' avesti finor, pronto e contento.

FRONIMO

Solo elegger tu dei: questo è il cimento.

ALCIDE

Che dici? Al maggior uopo
Abbandonar mi vuoi?

FRONIMO

Sì, Alcide. È tempo
Che d' anni al fine e di saper matura
La tua ragion ti guidi,
E che il fren di te stesso a te si fidi.

ALCIDE

Ma un tuo consiglio almen ...

FRONIMO

Se vuoi consigli,
Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte,
Finchè limpido resti,
Gli avrai grandi e sicuri. Io parto e tutto
Spero, Alcide, da te. Tu non ignori
Qual sangue hai nelle vene,
Quali esempi hai su gli occhi; il mondo, il cielo
Il pubblico desio
Quanto esigon da te. Pensaci: addio.

Pensa che questo istante
Del tuo destin decide;
Ch' oggi rinasce Alcide
Per la futura età.
Pensa che adulto sei,
Che sei di Giove un figlio,
Che merto e non consiglio
La scelta tua sarà. (1)

SCENA II.

ALCIDE.

In qual mar di dubbiezze
Fronimo m'abbandona! Il primo dunque,
Il più difficil passo
Nel cammin della vita
Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,
Fronimo è amico, e non m'avranno esposto
A rischio che non sia
Superabil da me. Sì, quella innata
E libera ragion che ora è mia guida,
L'uno e l'altro sentier vegga e decida.
Questo agevole e ameno,
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell'onde,
Col vaneggiar d'un' odorosa auretta

(1) Parte.

Par che voglia sedurmi e non m' alletta.
L' altro, alpestre, scosceso, erto e selvaggio,
Degno d' un' alma audace,
Par che voglia atterrirmi e pur mi piace.
Sì, sì, questo si scelga ... E se mai fosse
L' altro il miglior! Per ingannare altrui
Non han composto i Numi
Sì potenti lusinghe. Al chiaro invito
Ceder convien. Quindi si vada ... Oh Dio!
Non so per qual cagione
Il piè non mi seconda, il cor s' oppone.
Che fo! Chi mi consiglia! Il tempo stringe,
La dubbiezza s' accresce. Oso, pavento,
Voglio, scelgo, mi pento, e il core intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto.
Questo debole affetto,
Questi palpiti ignoti ah forse sono
Rimproveri del ciel. Da me negletto,
Così forse il suo sdegno ei mi palesa.
Ah sì, dal cielo incominciam l' impresa.
Dei clementi, amici Dei,
Che il mio cor vedete appieno,
Io vi chiedo un sol baleno
Che rischiari il mio pensier.
Senza voi dubbioso e lento
Sento il cor languirmi in seno,
Ed egual con voi lo sento
Ogni impresa a sostener.
Grazie, o Numi del ciel: gli effetti io provo
Già del vostro favor. Già sgombra è l' alma

Delle dubbiezze sue. Franco, sicuro,
Arbitro di me stesso io già mi veggo:
Quell' asprezza m' alletta e quella eleggo. (1)
Ma qual per la foresta
Dolce armonia risuona!
Chi la move! Onde vien! Là da que' rami
Parmi ... Oh Numi del ciel che amabil volto,
Che lusinghieri sguardi,
Che vezzo seduttor! Qual s' offre mai
Di grazia, di beltà, d' arte e di lusso
Spettacolo leggiadro agli occhi miei!
Che fa! Che vuol! Chi sarà mai costei!
Chiedasi ... No; differirebbe un vano
Talento giovanil quel grande istante
Che il mio destin decide. (2)

(1) Mentre Alcide vuole incamminarsi per la via disastrosa, sente dal fondo della strada opposta risonare improvvisamente una soave armonia di flauti e di cetere. Si rivolge a quel lato, e vedendo uscirne Edonide la quale va avanzandosi lentamente, s' arresta sorpreso ad ammirarla.

(2) Vuole incamminarsi per la via disastrosa, ma richiamato dal canto di Edonide si ferma.

SCENA III.

ALCIDE, ED EDONIDE.

EDONIDE

FERMA, Alcide; arresta i passi.
Fra que' tronchi, fra que' sassi
Ah non porre incauto il piè.

ALCIDE

Oh come sa trovar le vie del core
Di quei soavi accenti
La grazia allettatrice!

EDONIDE

Se felice esser tu vuoi,
Del tenor de' giorni tuoi
Il pensier confida a me.

ALCIDE

Ed io non parto ancora!
Ah colpa è una dimora
Che alle nobili imprese il fil recide. (1)

EDONIDE

Ferma, Alcide; arresta i passi.
Fra que' tronchi, fra que' sassi
Ah non porre incauto il piè.

ALCIDE

Ma chi sei tu! Sei forse

(1) Vuole incamminarsi e come sopra s' arresta.

Illusion ridente
Che formano alla mente i sensi miei!
Sei donna o Diva sei! Perchè m' arresti?
Che vuoi da me!

EDONIDE

De' miseri mortali
Fedel consolatrice
Edonide son io. Da me dipende
La lor felicità. Dov' io non sono,
Divien la vita altrui pena e non dono.
Di te, mio caro Alcide,
Sollecita e pietosa
Al soccorso io volai. Vengo a ritrarti
Dal cammin degli affanni
A quello del piacer. Sieguimi; e meco
Fra le gioie e i diletti
Sempre i dì passerai. D' esserti io m' offro
Per quella strada aprica
Amorosa compagna e scorta amica.
Ma che! taci, mi guardi, e sì gran sorte
Ad abbracciar non corri! Ah la dimora
Potrebbe esser fatal. La man mi porgi;
Risolvi, andiam ... Come! ritiri il piede,
T' allontani da me! D' un cor che brama
Renderti fortunato,
Vedi l' affetto e lo ricusi, ingrato!

ALCIDE

Mi sorprende un tanto affetto:
Nol ricuso, non l' accetto;
Ma dimando all' alma oppressa
Qualche istante a respirar.
Son confuso e in sen mi sento,
Fra 'l contento e lo stupore,
La ragione opposta al core
Agitarsi e vacillar.

EDONIDE

Di qual ragion mi parli,
Semplice che tu sei! Non è ragione,
Se incomoda s' oppone
A' moti del tuo cor. Ragion si chiama
Non passar stoltamente
Fra gli stenti e i sudori
La stagion de' diletti e degli amori.
È ragion, se l' intendi,
Rapir franco e sicuro
Qualunque amica occasion la sorte
Offre a te di goder, nè col pensiero
D' un mal futuro avvelenar giammai
Il presente piacer. Questa dottrina
Da me sola s' impara. Onde se tanto
Hai di ragion desio,
Sieguimi pur; la tua ragion son io.
Non verranno a turbarti i riposi
Atre schiere di cure severe,
Neri affanni, tiranni d' un cor.

Vivrai lieto nel sen de' contenti,
Alternando i tuoi giorni ridenti
Fra gli scherzi di Bacco e d' Amor.

ALCIDE

Son grandi in ver le tue promesse.

EDONIDE

E grandi
Saran gli effetti. Assai tardasti. Andiamo
Quinci del tuo destino
I favori a goder. Questo è il cammino.

ALCIDE

Ma quel cammin dove conduce!

EDONIDE

Al porto
D'ogni umana tempesta, al primo, al chiaro
D' ogni felicità fonte natio,
Del Piacere alla reggia, al regno mio.

ALCIDE

Di cotesta tua reggia,
Perdonami, io non posso
Formarmi idea che mi seduca.

EDONIDE

Ed io
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante
Farti della mia reggia
L' immagine apparir.

ALCIDE

Che! offrir puoi tanto!
E quali arti e quai modi ...

EDONIDE

Non più: siedi al mio fianco; osserva e godi. (1)

SCENA IV.

TUTTO IL CORO.

ALME incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A VOCE SOLA

I consigli ognun seconda
Qui del genio suo natio,
E sommerge in dolce obblio
Ogni torbido pensier.

(1) Edonide conduce Alcide a seder seco in disparte, e quindi ad un suo cenno si cangia in un istante la scena opaca e selvaggia nell'amena e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizi d' intrecciate verdure, di pellegrine frutta e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l' ombre interrotte di nascenti boschetti, e la ravvivano per tutto le diverse acque, le quali o scherzano ristrette ne' fonti, o serpeggiano cadendo fra i sassi delle muscose grotte liberamente sul prato È popolato il sito da numerose schiere di Geni e di Ninfe seguaci della Dea del Piacere, le quali e col canto e col ballo esprimono non meno il contento dell' allegro stato in cui si ritrovano che la varietà delle dilettevoli occupazioni che lo trattengono.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A VOCE SOLA

Van desio d' onor, di lode
Non v' abbagli, non v' inganni:
Non perdete il fior degli anni
Finchè tempo è di goder.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.

A DUE

È la vita appunto un fiore
Da goderne in sul mattino:
Sorge vago, ma vicino
A quel sorgere è il cader.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer. (1)

(1) Alla strepitosa armonia de' marziali stromenti che da lontano improvvisamente si ascoltano, cessa in un tratto e la danza ed il canto, ritirandosi alquanto indietro i Geni e le Ninfe in attitudine di stupore e di spavento.

ALCIDE

Qual nobil suono è questo,
De' sopiti miei sensi
Gradito eccitator!

EDONIDE

Fuggasi. (1) Ah viene
La mia nemica. Esser non voglio esposta
All' odio di costei barbaro e cieco. (2)

ALCIDE

Non dubitar d' insulti: Alcide è teco. (3)

SCENA V.

ALCIDE, EDONIDE, ED ARETEA.

ALCIDE

Edonide, ah che miro!
Son fuor di me. La madre mia ... (4)

(1) Si alzano da sedere.
(2) Vuol fuggire.
(3) Trattenendola.
Alla replica dell' accennata e già più vicina armonia si dilegua l' illusione della reggia del Piacere, e si trovano Edonide ed Alcide nuovamente nel bivio, in cui dal fondo della strada disastrosa si vede comparire e maestosamente avanzarsi Aretea o sia la Virtù. Alcide l' ammira prima con istupore, indi prorompe con trasporto di gioia.
(4) Accennando verso Aretea.

EDONIDE

T' inganni.

ALCIDE

No; ravviso in quel volto
La nota maestà. Solo in mirarla
Già gli usati d' onore impeti io sento,
Che quel ciglio sereno
Suol con gli sguardi suoi destarmi in seno.

EDONIDE

Non più; fuggasi. È questo
De' tuoi rischi il più grande e tu nol sai. (1).

ARETEA

Ah che fai! T' arresta, Alcide.
A seguir quell' orme infide
Non lasciarti lusingar.

EDONIDE

E sì attento l' ascolti! Ah negl' ingiusti
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi!

ARETEA

Or ti giovi esser accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.

EDONIDE

Più non udirla, amico.
Sieguimi, andiam; già dubitasti assai. (2)

(1) Edonide prende per mano Alcide e procura di trarlo seco.

(2) Tenta slontanarlo come sopra.

ARETEA

Ah che fai? T' arresta, Alcide.
A seguir quell' orme infide
Non lasciarti lusingar.

ALCIDE

Lasciami. (1)

EDONIDE

Non fia ver. (2)

ARETEA

Da quelle, Alcide,
Violenti lusinghe
A difenderti impara. In tuo soccorso
Ecco Aretea. Da lei t' invola, e meco
Sul buon cammino orme sicure imprimi.
Io dell' alme sublimi
Son l' astro condottier; la vera io sola
Felicità produco, e squarcio il velo
All' inganno, all' error. Le grandi imprese
Io consiglio, io compisco. Io ne' disastri
Saldo sostegno, io ne' felici eventi
Son prudente misura. Aspetto o stile
Con le vicende sue la sorte insana
Non sa farmi cangiar. Spesso allettata
Dal suo favor, ma non sedotta, spesso
Agitata mi veggo
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;

(1) Ad Edonide.
(2) Lo trattiene.

E son dell' opre mie premio a me stessa.
Se il sentier ch' io t' addito,
Su i domestici esempi elegger sai,
Quel sentier calcherai che a tutti aperto
Lasciò benigno il cielo, affinchè possa
Cangiar sorte e costumi,
E rendersi un mortal simile ai Numi.

EDONIDE

Se sconsigliato a seguitar t' impegni
Le tracce di colei, mai più di pace
Non sperare un momento. Or converratti
Sui fogli impallidir; di polve asperso,
Di sangue e di sudor, fra i rischi e l' ire,
Or dovrai palpitar. Quella superba,
Delle stagioni ad onta, or l' infocate
Libiche arene, or l' artiche pruine
Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro
Sarà l' esca più vile
Ben spesso alla tua fame; avrai ben spesso
Da stagni impuri alla tua sete ardente
Maligna aita. A breve sonno i lumi
Mai fidar non potrai senza il sospetto
Che di tromba importuna
L' improvviso fragor qualche periglio
Non torni a minacciarti; e ti vedrai
Sempre anelante e stanco
L' Invidia appresso e la Fatica al fianco.

Mira entrambe, e dimmi poi,
Qual di noi già porta in faccia
La promessa o la minaccia
Del contento o del martir.
Accompagnami, se lieti
Vuoi per sempre i giorni tuoi;
Abbandonami se vuoi
Fra gli stenti impallidir.

ARETEA

È ver, della rivale
Piacevole è la scuola,
Faticosa è la mia; ma son d' entrambe
Vari gli effetti e inaspettati. Io cangio
La fatica in piacer: la mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se a seguirla t' induci, i suoi diletti
Con tuo stupor degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Disprezzo di te stesso; e vil non meno
Che disperato, alfin più non avrai
Fra gli assidui contrasti
Nè al rimedio, nè al mal forza che basti.
Ma generoso e franco
Se i miei travagli abbracci, il tuo vigore
Crescer con lor vedrai; di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento; e allor potrai
Con l' innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso,
Senza arrossirti esaminar te stesso.

Oh misero chi nato
Solo all' ozio e al riposo esser figura !
Son l' alme un' onda pura
Di sorgente immortal, non destinata
In fangosa palude
Putrida a ristagnar, ma della terra
A ricercar le vène
Benefica e vivace; e se talvolta
Travia da quel sentiero
Che l' eterna Ragione a lei disegna,
Dell' origine sua diventa indegna.
Quell' onda che ruina
Dalla pendice alpina,
Balza, si frange e mormora,
Ma limpida si fa.
Altra riposa, è vero,
In cupo fondo ombroso,
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

EDONIDE

Magnifiche parole
Solo ostenta Aretea; ma i bei diletti
Io ti mostrai della mia reggia.

ARETEA

Ed io
I penosi travagli
Della palestra mia
A mostrarti son pronta.

EDONIDE

Ah no. (1)

ARETEA

Vedrai

Quai dall' anime grandi
Difficili io dimando illustri prove.

ALCIDE

Sì, sì.

EDONIDE

(Mi trema il cor; fuggasi altrove.) (2)

SCENA VI.

ALCIDE, ED ARETEA.

ALCIDE

PERCHÈ da noi tremando
Edonide s' invola?

ARETEA

Ah figlio, un' alma
Già fra gli agi avvilita,
Vinta dall' ozio, e a strascinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Nè pur l' idea del mio sudor sostiene.

ALCIDE

E pure ardita a sostener la gara ...

(1) Spaventata.
(2) Fugge.

ARETEA

Non più: siedi al mio fianco; osserva e impara. (1)

SCENA VII.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Quel piacer fra noi si gode,
Che contenta e non offende,
Che resiste alle vicende
Della sorte e dell' età.

(1) Aretea conduce Alcide in disparte a seder seco; e al di lei cenno si cambia in un momento il bivio nella maestosa reggia della Virtù. La solida struttura, la materia e gli ornamenti dell' edifizio corrispondono alla fermezza, alla decenza, alla semplicità ed agl' impieghi del Nume che vi soggiorna. Vari gruppi di statue fra le colonne e i pilastri simboleggiano nel basso la Superbia, la Vendetta, l' Invidia e gli altri vizi soggiogati dalle opposte Virtù Il prospetto cd i lati della scena sono occupati nella parte più elevata da bassi rilievi trasparenti che rappresentano le future imprese d' Alcide. È ripieno il luogo d' Eroi, d' Eroine e di Geni seguaci della Virtù, i quali così nelle attitudini e nei sembianti, come con la danza e col canto esprimono quella serena tranquillità che soddisfa ma non trasporta.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Qui la sferza del rimorso,
Qui l' insulto del timore,
Qui l' accusa del rossore
Come affligga, il cor non sa.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera
La fedel felicità.

A DUE

Del piacer che i folli alletta
È il sentier fiorito e verde;
Ma tradisce, e vi si perde
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità. (1)

ARETEA

Dove, Alcide!

(1) Alzandosi impetuosamente Alcide dal suo sedile, tace subito il coro, rimane sospesa la danza degli Eroi ed Eroine, e sorge arimenti Aretea a fine di trattenerlo.

ALCIDE

A mischiarmi
Fra quella schiera illustre.

ARETEA

Aspetta, e al ciglio
Non fidarti così. Queste non sono
Che apparenze istruttive, onde tu possa
Deliberar di nulla ignaro.

ALCIDE

Ormai
Sono istrutto abbastanza;
A seguir l' orme tue prontò son io.

ARETEA

Sei pronto!

ALCIDE

Ah sì.

ARETEA

Dunque eseguisci. Addio. (1)

(1) Parte. Al partir d'Aretea si dilegua l' apparenza della sua reggia; si trova Alcide di nuovo al bivio, e per tutto il ritornello della seguente aria rimane immobile, attonito e sospeso.

SCENA VIII.

ALCIDE.

Dove andò? son desto, o sono
Queste idee sognati errori?
Bella Dea che m' innamori,
Perchè fuggi, oh Dio, da me?
Ah lasciato in abbandono
Dal mio solo astro sereno,
Dubbio il cor mi gela in seno,
Mi vacilla incerto il piè. (1)

SCENA IX.

FRONIMO, ED ALCIDE.

FRONIMO

Come! ozioso Alcide
Così riposa ancor fra queste piante!

ALCIDE

Ah caro padre, ah quante
Immagini diverse, opposti inviti...

(1) Dopo la replica della prima parte dell' aria si getta Alcide a sedere fra le due strade, e vi rimane confuso e pensieroso durante tutto il tempo del ritornello.

Sappi ...

FRONIMO

Tutto già so. Ma tu frattanto
Di notizie sì belle
Perchè ancor differisci a far buon uso?
Forse timido sei!

ALCIDE

No; son confuso.

FRONIMO

Ah sciogliti da questo
Neghittoso stupore. Hai già d' intorno
Gl' incanti del Piacere; avrai fra poco
Della vigile Invidia
Gl' insulti aperti e le nascoste frodi
Da combattere ancor. Tutte costei
Di turbini, di mostri e di procelle
Le vie t' ingombrerà. Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

ALCIDE

E pure
Tu m' insegnasti, il sai, che ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide!

FRONIMO

Sì, al risolvere, Alcide,
È virtù la lentezza,
Ma è vizio all' eseguir. Tu con l' impresa
Non misurasti il tuo valor!

ALCIDE

Sì.

FRONIMO

Instrutto,

Persuaso non sei!

ALCIDE

Lo son.

FRONIMO

Del tempo

A che dunque abusar? Se vincer vuoi,
Opera alfine. Assai pensasti, e assai
T' insegnò la mia scuola
Che il tempo fugge e le vittorie invola.
Come rapida si vede
Onda in fiume, e in aria strale,
Fugge il tempo e mai non riede
Per le vie che già passò:
E a chi perde il buon momento
Che gli offerse il tempo amico,
È castigo il pentimento
Che fuggendo ei gli lasciò. (1)

(1) Parte.

SCENA X.

ALCIDE.

Oh quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intollerante
Brama d' onore il cor m' infiamma! Andiamo;
È tempo d' eseguir. Ma quelle onuste (1)
Di sì diversi arnesi opposte schiere
Perchè vengono a gara! Eletti doni
Par che m' offrano entrambe. Al mio cammino
Necessari stromenti
Forse saran. Qui di ricchezze alletta
Il fastoso balen; ma qui non trovo
Che molli armi dell' ozio. A quali imprese
Giovar potran le porpore di Tiro,
I balsami sabei, le gemme, l' oro,
Il vetro consiglier? No; del guerriero,
Che lampeggia colà, lucido acciaro
Miglior uso io farò. L' elmo, lo scudo, (2)
Il brando e la lorica
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero,
Mentre il mio fianco il nobil peso aggrava,

(1) S' avvede che i due lati della scena sono guerniti di Geni confacenti alle rispettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici e militari; quei del Piacere all' incontro vari stromenti della mollezza e del lusso.

(2) Veste le armi assistito da' Geni militari.

Mi ricerca ogni fibra! Eccomi, amici:
Sì, sì, l' invito accetto:
Mostratemi il sentier. La vostra aita
Ora, o Dei, non negate a chi v' imita. (1)
Ma perchè su l' ingresso
Dello scelto sentier s' affollan mai
Del Piacere i ministri? Olà, sgombrate
Il varco a' passi miei. Giacchè non siete
Utili alle bell' opre,
Non le impedite almen. Vane son queste
Lusinghe insidiose. Ah la dimora
Già delitto è per me. M' affretta il padre;
Frenimo mi riprende;
Mi stimola Aretea. Che! pretendete
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada!
A viva forza io m' aprirò la strada. (2)
Stelle! ah quale improvvisa
Caligine profonda il sol ricopre!
Che fu! Come in un punto
Tutto l' orror della tartarea notte
Qui l' Erebo versò! Come fra queste

(1) Nel tempo degli ultimi due versi i Geni della Virtù precedono Alcide per la strada della destra, e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l' ingresso, e procurano con vezzi, con preghiere e con lusinghe d' impedirgliene il passo.

(2) Si muove Alcide con impeto per rompere l' ostacolo de' Geni che lo trattengono. Quelli si dileguano. La scena improvvisamente si oscura; e fra l' interrotto lume de' lampi e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutta di larve, di prodigi e di mostri.

Dense tenebre e nere
I passi regolar? Folgori ardenti
Mi stridon d' ogn' intorno: ove mi volgo,
Veggo armate di fiamme orride schiere
Di Sfingi e di Chimere. Ah ti ravviso,
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli Eroi. No, la minaccia
De' funesti portenti in cui ti fidi,
Empio, non basta ad avvilir gli Alcidi.
Servon gl' insulti tuoi
Di sprone al mio valore; i tuoi contrasti
Utili io renderò. Si; già l' istessa
Maligna luce, ad atterrirmi accesa,
M' apre il cammin. No, non sperar ch' io voglia,
Se perir si dovesse,
Intentate lasciar le vie contese:
Bello è il perir nelle onorate imprese. (1)

(1) Nel pronunciare Alcide l' ultimo verso impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme e tra' mostri penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l' angusta e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell' eminente lucidissimo tempio della Gloria Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il Nume in attitudine di consegnare all' Eternità i nomi degli Eroi, si vede nell' interno mezzo del medesimo; a' lati esteriori la Storia e la Poesia; e nell' ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei e quanto può servir d' onorata ricompensa a' virtuosi sudori, sono gli ornamenti così dell' elevato tempio che del recinto inferiore; e da' lonta-

SCENA XI.

ALCIDE, ARETEA, FRONIMO,
INDI EDONIDE *co' suoi seguaci.*

CORO

Vieni, Alcide, al bel soggiorno
Destinato alle grand'alme,
E germogli fra le palme
Il tuo fior di gioventù.
Fin de' giorni in su l' aprile
Qui accostumati a' trofei,
E a que' premi che gli Dei
Han serbati alla Virtù. (1)

EDONIDE

Ah soffri, invitto Alcide,
Nell' illustre cammin che già scegliesti,
Edonide compagna.

ni, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva e di palme di allori.

Tutta la vastità della scena è occupata così nell' alto, come nel basso da un' ordinata moltitudine di Geni, d' Eroine e d' Eroi.

(1) Il fine dell'antecedente armonioso ma breve coro viene interrotto dal frettoloso arrivo di Edonide.

ALCIDE

Ed osa in questo
Sacro alla Gloria eccelso tempio il passo
Edonide introdur!

EDONIDE

Sì, ma l' istessa
Più Edonide non è. Regnar pretesi;
Ora ambisco ubbidir. Virtù mi regga,
Mi raffreni ragion, purchè dal fianco
D' Alcide io non mi scosti. Io teco a parte
Sarò d' ogni fatica; io, se ti piace,
Su l' erudite carte
Saprò teco vegliar, teco, se vuoi,
Sotto l' elmo guerriero
Sudar saprò. Le meritate lodi
Dal mio labbro udirai
Del mondo ammirator: dal labbro mio
Potrai gl' inni votivi
De' popoli ascoltar, resi felici
Sol da' tuoi benefici; e ad ogni impresa,
Che ordirà la tua mente in pace o in campo,
Sarò sempre d' aita e mai d' inciampo.
Io di mia man la fronte
T' adornerò d' allori.
Tergerne i bei sudori
Io di mia man saprò.
Piane le vie scoscese,
Certe le dubbie imprese,
Piacevoli gli affanni
Sempre ti renderò.

ALCIDE

L' odi, Aretea!

ARETEA

L' odo; mi piace; e dei
Quelle offerte accettar.

ALCIDE

Come! e tu vuoi
Che s' abbandoni Alcide
Del Piacere al desio!

ARETEA

Del cielo un dono,
Non men che la ragione,
È il desio del piacer; ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella prudente
Sceglie e misura; anima l' altro; e quindi
Stimolo han le bell' opre,
Soccorso e premio. Ed a gran torto il cielo
Di tirannia s' accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.
La ragion se dà legge agli affetti,

EDONIDE

La virtù se ministra i diletti,

ARETEA, ED EDONIDE

Che serena, che placida calma,

ARETEA, EDONIDE, ALCIDE E FRONIMO

Che sincero, che vero goder!

Alme belle, fuggite prudenti
Quel piacer che produce tormenti;
Alme belle, soffrite costanti
Quei tormenti onde nasce il piacer. (1)

SCENA ULTIMA

IRIDE, E DETTI.

FRONIMO

Solleva, Alcide, il guardo, e vedi come
Improvviso lassù l' aria divide
Quel curvo luminoso
Colorato sentier. Per quello a noi
Fra una folta di Geni alata schiera
Vien la Dea che di Giuno è messaggiera. (2)

IRIDE

Alcide, io dell' Olimpo
Messaggera ti reco
Gli applausi ed il favor. Ne' primi saggi
Di tua virtù già si conobbe appieno
Da sì lucida aurora

(1) Nel fine della replica del quartetto si vede apparir l'arco celeste, e scender per quello in luminoso carro, tirato da pavoni, preceduta, circondata e seguitata da corteggio di Geni alati la Dea Iride, messaggera di Giunone.

(2) Discesa Iride al suono di breve sinfonia fino a convenevol segno, s' arresta in aria e dice quanto segue:

Qual giorno nascerà. Ne' dì futuri
Sarà lode il tuo nome; e l' ambiranno
I grandi Eroi che dopo te verranno.
Nè fia questo soggiorno a' merti tuoi
Unica ricompensa. A te destina
La bella Dea che su le stelle impera,
Ebe compagna, Ebe del ciel, del mondo
Amore e fregio. Il minor vanto in lei
È la stirpe immortal. Tutti a formarla
Gareggiarono i Numi, e i propri doni
Ciascuno a lei comunicò clemente.
Ha di Pallade in mente
Tutto il saper raccolto,
Ha nel core Aretea, Venere in volto.
Da questo in ciel formato
Nodo che stringerà la coppia eletta,
La sua felicità la terra aspetta.
A fabbricar sì belle
Amabili catene
Tutto s' impiega il ciel.
Non furon mai le stelle
Più fauste o più serene;
Non vi fu mai fra quelle
Concordia più fedel..

CORO

Pura fiamma dagli astri discenda,
Coppia eccelsa, che l' alme v' accenda
Del più caro e più nobile ardor.

Il Diletto v' appresti il soggiorno,
E festiva vi scherzi d' intorno
Con le Grazie la madre d' Amor. (1)

(1) Nel tempo dell' antecedente coro si dilegua l' arco celeste e seco Iride ed il suo corteggio. Finalmente i felici abitatori del tempio della Gloria, esprimendo in un ballo la concordia del Piacere e della Virtù, danno compimento alla festa.

FINE.

L' APE

INTERLOCUTORI

NICE.

TIRSI.

L' APE

NICE *raccogliendo rose*, E TIRSI.

TIRSI

CREDIMI, amata Nice; ah qualche spina
La bella man t'offenderà. Quei fiori
Soffri ch'io colga in vece tua.

NICE

No; voglio
Sceglierli io stessa.

TIRSI

Oh tirannia!

NICE

Ma, Tirsi,
La tirannia qual è!

TIRSI

Te stessa esporre,
Me non udir.

NICE

Di quel che tu mi credi
Più accorta io sono; e d'ascoltar l'impiego
Non tocca alla mia man. Parla, e vedrai
Se risponder saprò.

TIRSI

Così ti piace?

Farò così. Credi ch' io t' ami!

NICE

Il credo. (1)

TIRSI

Ti sovvien quante volte
Promettesti pietosa alle mie pene
Amore e fedeltà!

NICE

Sì, mi sovviene.

TIRSI

Dunque al rivale Alceste
Perchè così cortese! Ov' ei s' appressa,
Eccoti al fianco suo. Sommessi accenti,
Misteriosi sguardi,
Cenni, sorrisi ...

NICE

Ahi! (2)

TIRSI

Che t' avvenne, o Nice!

NICE

Oimè!

TIRSI

Non tel predissi! In qualche spina
Urtasti inavveduta.

NICE

Un' ape, oh Dio,
Un' ape m' ha trafitta.

(1) Sempre raccogliendo fiori.
(2) Gridando improvvisamente.

TIRSI

Un' ape! Aspetta. (1)

NICE

Dove!

TIRSI

Di questo dittamo fiorito
Una giovane foglia il tuo dolore
Raddolcirà. Dove ti punse! (2)

NICE

Ah vedi
Di qual rossore accesa,
Come enfiata è la mano.

TIRSI

A me la porgi:
Di sanarti a momenti
Ha virtù questa fronda. (3)

NICE

Ah non è vero,
Non si scema il dolor.

TIRSI

Soffri un istante,
E portenti vedrai. (4)

NICE

Che mormori, che fai!

TIRSI

Pronuncio arcane,

(1) Corre ad una pianta.
(2) Tornando a Nice.
(3) Applicandole la fronda su l' offesa mano.
(4) Baciandole la mano più volte.

Potentissime note
Su l' offesa tua man. Confessa, o Nice,
Che cessato è il dolor. Mel nieghi invano.

NICE

Ne sento ancor.

TIRSI

Replicherò l' arcano. (1)

NICE

Oh prodigio gentil! Tirsi, tu sei,
Di quel che ti credei, più dotto assai.

TIRSI

Se maestro mi vuoi, quanto saprai!
Ad impiagare, o cara,
Tu che dall' ape apprendi,
A risanare impara
Dal fido tuo pastor.
Barbaro pregio avrai
Se solamente offendi;
Se risanar nol sai,
Quand' hai ferito un cor.

NICE

Ma tu donde imparasti?

TIRSI

In sì gran scuola,
Da precettor sì destro;
Che, discepolo appena, io fui maestro.

(1) Le ribacia la mano.

NICE

Ah se basta sì poco sudore
All' acquisto d' un' arte sì bella,
Il maestro m' insegna qual è.
Potrai dir, nè sì lieve è l' onore:
Era rozza la mia pastorella,
E maestra divenne per me.

TIRSI

Se verace è la brama,
Che mostri, di sapere, ad erudirti
Io basto solo.

NICE

Impaziente, o Tirsi,
Non che bramosa io son: non più dimore.
Scoprimi i detti arcani
Che tai punture a medicar son atti.

TIRSI

Sì. Ma un premio vogl' io; facciansi i patti.

NICE

Premio! patti! Oh rossor! D' alma sì avara,
Tirsi, non ti credea.

TIRSI

Nice diletta,
La sua mercede ogni bell' opra aspetta.
Sudar l' agricoltore
Perchè vediam così!
Perchè del suo sudore
Spera mercede un dì.

Perchè al nativo orrore
Quel campo è abbandonato?
Perchè più volte ingrato
La speme altrui tradì.

NICE

E ben, per tua mercede
Quella di sculto bosso
Contesa tazza avrai, che al corso io vinsi
In paragon di Clori,
Che d' invidia ne pianse.

TIRSI

No; bramo, o Nice, altra mercè.

NICE

Vorresti
Un garrulo, che or ora io colsi al laccio,
Vaghissimo usignolo!

TIRSI

Voglio il tuo cor.

NICE

Già l' hai.

TIRSI

Lo voglio solo.

NICE

Chi tel contrasta?

TIRSI

Ah quell' Alceste ...

NICE

Il giuro:
Non l' amo.

TIRSI

Ma l' ascolti.

NICE

Ei parla invano.

TIRSI

Ma non si stanca; ei dunque spera. Ah Nice,
Senza qualche alimento
La speranza non vive: e vuol che viva
Chi la nutrisce.

NICE

E all' amor tuo che nuoce
Se spera Alceste invan!

TIRSI

Ch' ei spera è certo;
Ch' ei spera invano è mal sicuro.

NICE

Alfine
Che far poss' io!

TIRSI

Disingannarlo.

NICE

Assai,
Caro Tirsi, dimandi:
Ma tu il vuoi; si farà.

TIRSI

Tanto ti costa
Perdere un prigioniero!

NICE

Volentier non si scema il proprio impero.

Di regnare ambisco anch' io:
Non ti muova, o Tirsi, a sdegno;
Ma rinuncio ad ogni regno
Se per te mi parla amor.
Sarà pago il tuo desio:
La mia fe ne dono in pegno;
Qual potrei dell' amor mio
Darti mai prova maggior!

TIRSI

Oh adorabil candore! Al par del volto
Hai bello il cor. Chi dubitar potrebbe,
Bella Nice, or di te! Ti credo, e tutto
Il merito conosco
Dalla tua compiacenza.

NICE

Or quei mi svela
Misteriosi accenti
Che han medica virtù.

TIRSI

Son pronto. Il nome
Di chi dall' ape è punto almen tre volte
Dei pronunciar su la ferita, e tanto
Premerla con le labbra,
Quanto dura il dolor.

NICE

Sì! Va; non sono
Credula a questo segno.

TIRSI

E tu puoi dubitar ...

NICE

Basta: i miei fiori
Coglier mi lascia in pace. (1)

TIRSI

Oh questo no. Permetti (2)
Ch' io m' esponga per te. Ma dimmi intanto ...

NICE

Spedisciti. Abbastanza
Alle tue fole ho dato orecchio.

TIRSI

Oh Dio! (3)

NICE

Quai grida!

TIRSI

Oimè!

NICE

Che fu!

TIRSI

Son punto anch' io. (4)

NICE

Da un' ape!

TIRSI

Ah sì.

NICE

Ne son pur lieta. Aspetta: (5).

(1) Vuol andare a raccoglier fiori.
(2) Trattenendola, va in vece di lei.
(3) Gridando
(4) Finge d' esser punto.
(5) Va al dittamo e ne raccoglie una fronda.

Dell' arcano il valore
A prova or si vedrà.

TIRSI

(M' assisti, Amore.) (1)

NICE

Ecco il dittamo. (2)

TIRSI

Ah senza
Gli arcani accenti ei nulla giova.

NICE

E quale
È la trafitta parte!

TIRSI

Il labbro inferior.

NICE

La man rimovi:
Tua medica io sarò.

TIRSI

Vedi. (3)

NICE

Non posso
La ferita scoprir. Meglio dal volto
Scosta la mano ... (4) Ah mentitor. Di nuovo
Sei d' ingannarmi ardito!

(1) Si copre le labbra con la mano.
(2) Torna a Tirsi.
(3) Scostando pochissimo la mano dal volto.
(4) Nice prendendo la mano e rimovendola dal volto di Tirsi, s' avvede che non v' è puntura alcuna.

TIRSI

Non t' inganno, io son ferito;
E lasciarmi in abbandono,
Bella Nice, è crudeltà.

NICE

Tu dovresti esser punito;
E se il fallo io ti perdono,
È un eccesso di pietà.

TIRSI

Idol mio, siam dunque in pace?

NICE

È innocente un reo che piace.

A 2.

TIRSI

Ah da voi, bei labbri, imparo
Quel che sia felicità.

NICE

Ah la mia ritrovo, o caro,
Nella tua felicità.

NICE

Temerai più di mia fede!
Dirai più che peni invano?

TIRSI

No, mia vita: il cor ti crede;
Ma la piaga ... ma l' arcano ....

NICE

Olà: più saggio, o Tirsi,
Se pace vuoi. Non rammentar l' inganno,
La finta piaga ed il dolor mentito.

TIRSI

Non t' inganno, io son ferito;
E lasciarmi in abbandono,
Bella Nice, è crudeltà.

NICE

Tu dovresti esser punito;
E se il fallo io ti perdono,
È un eccesso di pietà.

TIRSI

Idol mio, siam dunque in pace!

NICE

È innocente un reo che piace.

A 2.

TIRSI

Ah da voi, bei labbri, imparo
Quel che sia felicità.

NICE

Ah la mia ritrovo, o caro,
Nella tua felicità.

FINE.

EGERIA

INTERLOCUTORI

EGERIA.

VENERE.

MERCURIO.

MARTE.

APOLLO.

CORO *di Geni loro seguaci.*

La scena in cui l' azione si rappresenta offre agli spettatori la varia ed amena situazione del celebre Fonte della Dea Egeria, accennato da Giovenale nella Satira III.

Ne occupa il mezzo un' ampia, traforata e luminosa grotta in cui si contiene il limpido stagno, formato con le acque che, cadendo in larga copia dalle alte loro scaturigini, si rompono fra gl' ineguali sassi di quelle. Il sacro bosco della Dea l' adombra alquanto da un lato; la fiancheggia dall' altro un maestoso resto d' antico rovinoso edificio. Per le spaziose aperture della medesima si scuopre vasta campagna sparsa di alberi di tratto in tratto e di fabbriche; e gli abitati colli di Roma formano l' estremo orizzonte.

EGERIA

FESTA TEATRALE

Sopra vari gruppi di nuvole, discese quasi affatto sul piano, si veggono molto innanzi VENERE *con* MERCURIO *da un lato,* MARTE *con* APOLLO *dall' altro, accompagnati da numerosa schiera di Geni loro seguaci che cantano il seguente*

CORO.

Da' placidi riposi
De' tuoi soggiorni ondosi
Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì.

APOLLO

Dell' armi il Dio ti brama.

MERCURIO

La Dea d' amor ti chiama.

VENERE E MARTE

Al ciel donar tu puoi
La pace che smarrì.

TUTTI

Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì. (1)

EGERIA

Qual mai cagion di questi
Concavi occulti sassi
Nel solingo recinto oggi raduna
Sì gran parte del ciel?

MERCURIO

Ridurre in pace
Gli Dei fra lor discordi
Tu devi, Egeria.

APOLLO

Assicurar prudente
La pubblica a' mortali
Felicità tu devi.

VENERE

A' tuoi consigli ...

MARTE

Negli oracoli tuoi ...

VENERE

L' arbitrio intero ...

MARTE

L' intera sua ragione ...

(1) Nel tempo che si canta il coro suddetto, sorge a poco a poco di mezzo al descritto stagno la Dea Egeria con le Naiadi sue compagne, tutte diversamente situate sopra una specie di fluttuante isoletta formata dal capriccioso ammasso di varie piante palustri, di conche di cristalli e d'altre preziose sotterranee congelazioni.

VENERE

Confida Citerea.

MARTE

Marte depone.

EGERIA

Di qual felicità, di qual si tratta
Discordia mai! Chi d'amistà disciolse
Il vincolo primiero
Fra la madre d' Amore e il Dio guerriero!
Confusa in così folta
Nebbia son io.

MERCURIO

Si schiarirà. M' ascolta.
Sempre al ben de' mortali
Intenti i Numi, e alla pietosa cura
Di far lunga e sicura
La lor felicità, doppio sostegno
Al gran serto romano
D' apprestare han deciso. Un sceglier dessi,
Che, al fianco a chi con tanta
Gloria or lo regge, a sostenerne il peso
Sul florido s' avvezzi
Vigor degli anni; onde dei lor divenga
Benefici disegni
Esperto esecutor. Le prime parti
Venere nella scelta
Pretende e Marte; ambo a ragion. D' Enea
È madre Citerea, Romolo è figlio
Del Dio guerrier; ma d' indole diversi,
Son diversi nel voto. A lui non piace

Un pacifico Re; non piace a lei
Un bellicoso Eroe. Chi all' una in cielo,
Chi assente all' altro; e nel discorde avviso
Il Senato immortal tutto è diviso.
Te di lite sì grande arbitra elesse
Il consenso de' Numi; a te di loro
Siam nunzi Apollo ed io; da te la terra
Felicità verace,
Spera il cielo da te concordia e pace.
Tu gli ostinati sdegni
Sola calmar potrai;
L' Iride tu sarai
Che pace al ciel darà.
Sola co' detti tuoi
Alle province, ai regni
Assicurar tu puoi
La lor felicità.

EGERIA

Ma perchè mai si viene
A decidere in terra
Le discordie del ciel!

VENERE

L' esempio è nuovo!

APOLLO

Non fu decisa in Ida
Delle tre Dee la gara!

EGERIA

È ver; ma questo
È troppo arduo giudizio. Io più di voi
Sola vedrò! Forse sarà soave

Un peso a me, che a tutto il cielo è grave!

VENERE

Ah saggia!

MARTE

Ah bella Egeria!

VENERE

Ah tutti abbiamo
Il tuo Numa nel cor.

MERCURIO

Tu di quell' alma
Il vigor, la grandezza,
Il saggio antiveder, l' intatta fede,
La pietà, la giustizia, e tante insieme
Regie virtù mirabilmente unite
Tu primiera scopristi.

APOLLO

Al bene altrui
La sua propria a posporre
Tranquillità, del diadema augusto
Al grande incarco a sottopor la fronte
L' indusse il tuo consiglio.

MERCURIO

A te d' un Numa
È debitor l' orbe romano.

APOLLO

Ah dopo
Sì luminoso esperimento, ah quale
De' mal concordi Dei
L' oracolo sarà, se tu nol sei!

È folle quel nocchiero
Che cerca un' altra stella,
E non si fida a quella
Che in porto lo guidò.
Va sconsigliato errando
Lo stolto passeggero,
Che altro cammin cercando
L' usato abbandonò.

EGERIA

Benchè sia troppo, o Dei, del mio consiglio
Tale incarco maggior, so che non posso
L' arbitrio ricusar che voi m' offrite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite.
Il dubbio arduo in se stesso
Vuol maturo pensier; chiedon rispetto
Le grandi opposte parti; e de' mortali
Cura esige il destin. Tornate agli astri,
Spazio lasciate alla mia mente oppressa
Di ravvisar se stessa, onde serena
Il dubbio e la ragion pesi a vicenda,
E a compir la grand' opra atta si renda.

Sarò qual bramate
Ai vostri desiri;
Ma intanto lasciate
Che l' alma respiri:
Un' alma sorpresa
Decider non sa.

Sì grande è l' oggetto
Di tanta contesa,
Che tema e rispetto
Dubbiosa mi fa.

MERCURIO

No, Egeria, il gran momento
Differir non si dee.

APOLLO

No, Egeria; in cielo
L' attende impaziente
La famiglia immortal.

MERCURIO

Parla.

APOLLO

Decidi.

MERCURIO

A' tuoi saggi decreti eccoci intenti.

EGERIA

Ma voi perchè, più ardenti
De' due Numi rivali,
M' affrettate così? Non bastan soli
Nelle contese lor? Qual parte ha in queste
Il Dio di Delo e il Messagger celeste?

MERCURIO

Qual parte! E dove asilo
Avran più le bell' arti, onor, sostegno
Della stirpe mortal, se anima il trono
L' estro guerrier, se violento usurpa
Marte ogni alma, ogni destra, e il mondo involve
Ne' suoi furori e ne' tumulti suoi?

APOLLO

Io cantor degli Eroi, qual di mia cetra,
Qual degno uso farò, se in ozio imbelle
Intorpidisce ogni alma, allori e palme
Se più non miete alcun, se più non veggo,
Come altre volte io vidi,
Sudar gli Achilli ed anelar gli Alcidi!

EGERIA

Sì; ma che nuoce a voi, se il voto mio
Per qualche giro ancora
Di sol riman sospeso!

APOLLO

Invan lo speri.

MARTE

Alfin di nostre gare
Questo è il giorno prescritto.

VENERE

Assai finora
Lo sospirò la terra.

MERCURIO

Assai dal cielo
Fu sinora aspettato,
E ne' volumi suoi l' ha scritto il fato.

VENERE

Saggia Dea, tacesti assai.

MARTE

Bella Dea, non più dimora.

MERCURIO

Parla alfin.

APOLLO

Decidi ormai.

VENERE, MARTE, MERCURIO ED APOLLO

Sia palese il tuo pensier.

CON TUTTO IL CORO

Sia palese il tuo pensier.

VENERE E MARTE

Fosca luce il ciel colora;

MERCURIO ED APOLLO

Dubbia via sospende i passi;

VENERE, MARTE, MERCURIO ED APOLLO

E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l' astro condottier.

CON TUTTO IL CORO

E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l' astro condottier.

EGERIA

Giacchè a spiegar costretta
Il mio pensier son io, le vostre, o Numi,
Scambievoli ragioni
Produr vi piaccia.

VENERE

E d' argomenti ha d' uopo
La mia ragion? Son del furor guerriero
Forse gli effetti ignoti,
Son gli esempi remoti? Ancor di sangue
Fumano le campagne; impaccio ancora
Ai pacifici aratri
Fanno l' ossa insepolte; ancor cadenti
Pendono le ruine

Delle scosse città. Questa si chiama
Felicità! Veder gli aviti alberghi
Gli stanchi vecchi abbandonar, le madri
Strascinar fuggitive
I pargoletti ignari, il desolato
Mendico agricoltor le sue mature
Calpestate speranze
Piangere invano! ogni ragion costretta,
Ogni legge a tacer! regnar sicura
La sfrenata licenza,
L' avidità rapace,
L' empietà, l' ingiustizia! E gonfio intanto
Il vincitor superbo
Che ammutisca la terra in faccia a lui,
Erger trofei su le miserie altrui!
Ah ritorni al campo usato
Lo smarrito agricoltore,
E il terreno abbandonato
Ricominci a germogliar.
Ah dell' armi alla procella
Più non tremi, e torni al prato
La sicura pastorella
Sol d' amore a palpitar.

EGERIA

Venere, ah no, su queste
Immagini funeste,
Che offristi al mio pensier, nè Marte istesso
Potria fissar lo sguardo.

MARTE

È ver. Più vago

Spettacolo saria veder immerso
Ne' molli ozi di pace il bellicoso
Mio popolo germano, ai rischi, all' armi,
Ai sudori, ai trionfi
Educato da me, finora avvezzo
Ad esiger rispetto,
Ad imprimer timor, terribil sempre
Non men che nei felici,
Negli avversi cimenti a' suoi nemici;
Vederlo (ah non sia ver) de' miei severi
Dogmi scordato illanguidir fra i vani
Studi di Citerea; del Dio di Nasso
Nel fumoso licor sommerger tutte
Le native scintille
Di gloria e di valor; far sol sua cura
I deliri d' amor, le mense elette,
Il colto crin, le molli piume, e poi,
Se scuote il suo letargo,
Minaccia ostile, irresoluto, oppresso
Non trovar più se stesso; al primo invito
Gelar di quella tromba
Che animarlo soleva; e, quando a forza
Dura necessità spinga al riparo,
Stringer tremando il rugginoso acciaro.
Ah di pace nel pigro stupore,
Ah non perda l' antico vigore
Quel leon ch' ogni belva più fiera
Sol ruggendo finora atterrì!

Ah de' boschi l' onor, lo spavento
Non sia scherno del timido armento,
Che mirarlo finor non ardi.

EGERIA

Nelle vostre eccedeste, o Dei rivali,
Vicendevoli accuse. Offriste entrambi
Non di guerra o di pace il vero aspetto,
Ma gli abusi di quelle. A tali abusi
Niuna di lor trascorre,
Se non regna divisa. Una è riparo
All' eccesso dell' altra; e ancor nemiche
Si giovano a vicenda. Asilo a quella
Dona questa e difesa; a questa rende
Quella riposo ed assistenza. E mai
Non vanterà la terra
Felici abitatori,
Se all' ombra degli allori
Non germoglian gli ulivi; e saggio e giusto
Delle bell' arti opposte
Se l' uso non alterna
Chi di regni e d' imperi il fren governa.
Se l' ardor solo o il gelo
Regnasse ognor per tutto,
Non nascerebbe un frutto,
Non spunterebbe un fior.
Giova l' ardor del cielo,
Utile il gel si rende,
Ma delle lor vicende
Col provvido tenor.

MERCURIO

Ma come fra' mortali un' alma sola
Qualità sì diverse
Vantar potrà!

APOLLO

Dove cercar chi sappia
Rendersi illustre in così opposte prove!

MERCURIO

E dove mai trovarlo in terra!

EGERIA

E dove!
Forse dell' alme grandi
Su le rive dell' Istro inaridita
È l' antica sorgente! Ah, se vi piace
D' assicurar la scelta, ah non uscite
Dall' usato sentier. Del lotaringo
E dell' austriaco sangue uno al disegno
Già maturo germoglio
Non v' è forse colà!

VENERE E MARTE

Giuseppe!

EGERIA

Appunto.

MERCURIO

Ah, se Giuseppe Egeria sceglie, è nostro (1)
L' onor della vittoria,
Bella madre d' amor.

(1) A parte a Venere.

VENERE

Sì; ma la scelta (1)
Ricuserà Gradivo.

APOLLO

Ah, se Giuseppe (2)
Egeria elegge, è nostro
Della vittoria il vanto,
Nume guerrier.

MARTE

Sì; ma la Dea rivale (3)
Consentir non vorrà.

MERCURIO

Fra le bell' arti (4)
Io l' educai; tu fra i pudici affetti
Raddolcisti quel cor.

MARTE

Nacque, lo sai, (5)
Fra i tumulti di guerra; ancor bambino
Trattò l' armi per gioco; e fur le prime
Voci ed idee che immaginò, che intese,
Eserciti, battaglie, ire e contese.

MERCURIO

Oh come io l' ammirai, come, baguando (6)
D' erudito sudor le dotte carte,

(1) A Mercurio.
(2) A Marte.
(3) Ad Apollo.
(4) A Venere.
(5) Ad Apollo.
(6) A Venere.

Meco i lieti suoi dì passò contento!

APOLLO

Oh quanto, io mel rammento, (1)
Quanto ha costato il raffrenar nel troppo
Ancor tenero petto i bellicosi
Impeti intempestivi!

MARTE

Ah, se importuna (2)
Una rivale ...

VENERE

Ah, se un rival molesto ... (3)

EGERIA

Dei, che si pensa! E qual silenzio è questo!
Il mio consiglio udiste;
V' ha dubbi ancor!

VENERE

Pronunci,
Come giudice, Egeria.

MARTE

Esige il caso
Decreti e non consigli.

EGERIA

E ben, si tronchi
Ogni dimora ormai. Volate, o Numi,
Giuseppe a coronar. Invan la scelta
Sì lungo tempo il fato

(1) A Marte.
(2) Ad Apollo.
(3) A Mercurio.

Non maturò; nè fu Giuseppe invano
Con tanti doni suoi dal ciel distinto.

MERCURIO.

Hai vinto, Citerea.

APOLLO

Gradivo, hai vinto.

MARTE

Così bagnato
Di bei sudori,

APOLLO

E sempre ornato
Di nuovi allori,

MARTE ED APOLLO

Lo stuol guerriero
Trionferà.

VENERE

Così spogliato
De' suoi timori,

MERCURIO

Nè più turbato
Da tanti orrori,

VENERE E MERCURIO

Il mondo intero
Respirerà.

MARTE, APOLLO *e loro seguaci*

Lo stuol guerriero
Trionferà.

VENERE, MERCURIO *e loro seguaci*

Insieme

Il mondo intero
Respirerà.

EGERIA

E in fido unite
Nodo tenace
L' arti di pace,
L' arti di guerra,
Avrà la terra
La sua perfetta,
La sua verace
Felicità.

TUTTI.

Avrà la terra
La sua perfetta,
La sua verace
Felicità.

FINE.

IL PARNASO

CONFUSO

INTERLOCUTORI

APOLLO.

MELPOMENE.

EUTERPE.

ERATO.

La scena rappresenta il sacro bosco che adombra le falde del monte Parnaso. Il verde de' folti lauri che lo compongono è ravvivato dai ridenti colori de' frapposti fioriti cespugli che vagamente lo distinguono. Si vede indietro alla destra una parte del monte suddetto col Pegaseo sulla cima, sotto al cui piede scaturisce l' onda d' Ipocrene che, cadendo variamente dall' alto, si raccoglie sul piano; e dalle aperture che lascia dove è men densa la selva, si scoprono dalla sinistra in lontano le amene campagne della Focide.

IL PARNASO
CONFUSO

Innanzi sovra sassi ricoperti d'edera e di musco irregolarmente situati siedono le tre muse, MELPOMENE, EUTERPE ED ERATO ed alcune delle loro compagne in distanza, tutte in oziose attitudini: appesa ad un alloro pende la cetra da un lato; giace la tibia dall' altro su le ineguaglianze di un sasso.

Continua, ancorchè aperta la scena, il dolce e lento finale della sinfonia, adattato alla tranquilla situazione delle Muse. Ma dopo pochi momenti cambiando questo improvvisamente e di tempo e di tuono, previene e seconda l' allegro e frettoloso arrivo di

APOLLO

DESTATEVI, sorgete; all' opra, all' opra,
Belle vergini amiche. Oggi è delitto
Il silenzio in Parnaso.

EUTERPE

Perchè?

ERATO

Che avvenne!

MELPOMENE

Onde sì lieto in volto, (1)
Chiaro Nume di Delo!

APOLLO

Ha secondati il cielo
I voti della terra. Annoda Amore
All' augusto Giuseppe
La più lucida stella
Della bavara reggia.

MELPOMENE

Oh nodo sospirato! (2)

EUTERPE, ED ERATO

Oh evento fortunato!

APOLLO

È vostro il peso
Di celebrar festive
Imeneo sì felice.

MELPOMENE

Ah sì, germane,
Gareggiamo all' impresa. A sì grand' uopo
Sudor non si risparmi.

EUTERPE

Pronta è la cetra mia.

ERATO

Chi potrebbe tacer!

(1) S' avanza.
(2) Si levano.

MELPOMENE

Fidati, Apollo,
Fidati a noi. Tu vedi
Di qual sincero impaziente zelo
Tutto acceso è il Parnaso. A noi palesa
Sol qual giorno è prescritto
Al rito nuzial.

APOLLO

La nuova aurora.

MELPOMENE

Oimè! (1)

EUTERPE

Come! (2)

ERATO

Che dici! (3)

MELPOMENE

E parti oggetto
Di sì brevi momenti! E come i pregi
Della felice eletta coppia, e come
Le speranze, il desio, la gioia, i voti
Di tanto mondo in tanta
Angustia rammentar! Dal gran soggetto
Già quest' alma è sorpresa,
E ardir non ha per comiuciar l' impresa.

(1) Sorpresa.
(2) Come sopra
(3) Come sopra.

In un mar che non ha sponde,
Senza remi e senza vele
Come andrò coi venti e l' onde
Sconsigliata a contrastar!
Se del mare al solo aspetto
Il mio cor già trema in petto,
Che farebbe in mezzo al mar!

EUTERPE

A gran ragione, o condottier del giorno,
Melpomene paventa.

ERATO

Al sol pensiero
Anch' io sento gelarmi, io che non soglio
Facilmente tremar.

APOLLO

Per l' alme grandi
Eh son gli ardui cimenti
Stimoli e non ritegni. Ardir. Tu quella
Melpomene non sei che su le scene
Dell' erudita Atene
Agitasti a tua voglia il core umano!
Tu del cantor tebano
Non animasti, Euterpe,
La lira ardita; onde maggior non ebbe
La nobil gara achea
Premio al sudor della palestra clea!
Erato, e tu potresti
Obbliar che sapesti all' amoroso
Canuto Anacreonte
Su la rugosa fronte

Richiamar la fuggita
Ridente gioventù! Voi tante avete
Prove del poter vostro e voi temete!

MELPOMENE

No, biondo Nume; il tuo parlar m' inspira
Già insolito coraggio.

EUTERPE

Al gran cimento
Prepararsi convien.

ERATO

Sì, le mie cure
Alle vostre, o germane, unisco anch' io.

APOLLO

Pari al sudor gloria ne avrete; addio. (1)

MELPOMENE

Dove!

EUTERPE

Ah ferma!

ERATO

E ci lasci!

MELPOMENE

Ah se ne privi
Dell' assistenza tua ...

APOLLO

Ma di voi sole,
Belle Dive, il sapete,
Condottier non son io: pur l'altre io deggio
Germane anche animar. Convien che i socchi

(1) In atto di partire.

A ricalzar ritorni
La giocosa Talia; danze festive
Che ormai l' agile attenda
Terpsicore a formar. Voi più di sprone
Uopo già non avete: al grande oggetto
Basta l' ardor che già vi scalda il petto.
In fronte a voi risplende
Per la sublime impresa
Già tutta l' alma accesa
Di brama e di piacer;
Nè con gli ardori miei
Più accendervi io potrei
Di quel che già vi accende
La gloria ed il dover. (1)

EUTERPE

Non perdiamo, o germane,
I preziosi istanti.

ERATO

All' opra. Il nostro
Valor s' esperimenti.

EUTERPE

Il tuo pensiero,
Melpomene, proponi.

MELPOMENE

Ah questa, Euterpe,
È la più dura impresa. E qual poss' io
Sceglier materia a' carmi miei, che serbi
Del tragico coturno

(1) Parte.

La maestà, non la mestizia! in grandi
Tumultuosi affetti
Che il cor trasporti e nol funesti! al pianto
Che l' agitato spettator costringa
Del piacer con l' eccesso,
Non del dolor! Fiero è l' impegno. È d' uopo
Che ristretta in me stessa io tutte aduni
Le mie virtù. Mentre a temprar le corde
Della negletta cetra
Voi, germane, attendete, andar vogl' io
Colà di quella folta
Selva fra l' ombre a meditar raccolta. (1)

ERATO

Su, tronchiam le dimore.
La cetra io prendo, e teco a gara... (2)

EUTERPE

Ah ferma; (3)
Non usurpar l' armi d' Euterpe. È dato
Col suon di queste corde
Solo a me l' adornar d' inni sublimi
La gloria degli eroi. Per te sarebbe
Inutile istromento.

ERATO

Inutile! Io son pronta
A mostrarti con l' opra

(1) Parte.

(2) S' incammina a prender la cetra appesa ad un alloro dal canto d' Euterpe.

(3) Trattenendola.

Qual trarne io sappia a mio piacer soave
Amorosa armonia.

EUTERPE

Tu!

ERATO

Sì. Per poco
L'uso a me ne concedi,
E vedrai se talvolta
So valermene anch'io.

EUTERPE

Prendila. (1)

ERATO

Ascolta.
Di questa cetra in seno
Pien di dolcezza e pieno
D'amabili deliri
Vieni e t'ascondi, Amor.
E tal di questa or sia
La tenera armonia,
Che immerso ognun sospiri
Nel tuo felice ardor.

EUTERPE

Erato, lo confesso,
Le mie speranze hai vinto. Io non credei (2)
Che potesse a tal segno
La cetra innamorar.

(1) Le porge la cetra. Erato la prende. Siedono amendue, ed Erato canta accompagnandosi.

(2) S'alza.

ERATO

Com' io la cetra (1)
Trattare osai, tu di canoro fiato
Dovresti, o bella Euterpe,
Or la tibia animar.

EUTERPE

La tibia!

ERATO

Io quella
Non t' offro già che, d' oricalco ornata,
Emula della tromba, empia sonora
Del tragico teatro
Tutto il vasto recinto: offro al tuo labbro (2)
Questa semplice e breve,
Con cui l' alme rapisce or lieta, or mesta,
L' amorosa Elegia.

EUTERPE

Come di quella
Col molle suon vuoi ch' io sostenga i miei
Caldi d' estro febeo lirici accenti!

ERATO

Questo appunto è l' impegno.

EUTERPE

Il vuoi! Si tenti. (3)

(1) S' alza e rende la cetra ad Euterpe.

(2) Prende la tibia che sta sopra un sasso dal suo lato, e l' offre ad Euterpe.

(3) Euterpe depone la cetra, prende la tibia e siedono entrambe. Comincia Euterpe il ritornello dell' aria, ma dopo poche battute è interrotta da Melpomene che s' avanza con foglio e stile in mano.

MELPOMENE

Erato, Euterpe, udite.

ERATO

Ah taci: i nostri

Studi deh non turbar.

MELPOMENE

Solo un istante
Soffritemi, o germane:
Di consiglio ho bisogno.

EUTERPE

E ben!

ERATO

Che vuoi!

MELPOMENE

Già diversi al mio canto
Soggetti immaginai, nè ardisco sola
Risolvermi alla scelta;
Determinate i dubbi miei.

EUTERPE

Ti spiega.

ERATO

Parla. (1)

MELPOMENE

Cantar vorrei
Di Teti e di Peleo
Le nozze illustri, e incominciar pensai ...

ERATO

Oh queste no; già le cantasti assai.

(1) Si levano.

MELPOMENE

È ver. D' Ercole e d' Ebe
Qual vi sembra il soggetto?

ERATO

Sterile.

MELPOMENE

E quel di Psiche?

EUTERPE

Fantastico.

MELPOMENE

Ma dunque
Non ne approvate alcun?

ERATO

No.

EUTERPE

Più sereni,
Più lieti oggetti immaginar conviensi.

MELPOMENE

Ah pur troppo il conosco. Altro si pensi. (1)

ERATO

Su: l' interrotto canto
Ripiglia, Euterpe; il tuo valor si scopra.

EUTERPE

Siedi dunque e m' ascolta: eccomi all' opra. (2)

(1) Si ritira di nuovo indietro.

(2) Siedono, ed Euterpe canta l' aria seguente sonandone i ritornelli.

Di felici speranze ampio tesoro;
E che ...

ERATO

Ma in tal lavoro
Troppo saran stranieri
I molli, i lusinghieri
Miei concenti d' amor. Meglio sarebbe
Della Dea di Citera
Fingerci nella reggia; e quindi all' Istro
Condurre in lieta schiera i dolci affetti,
Gl' innocenti diletti,
Gli scherzi, i vezzi, il riso ...

EUTERPE

E parti questa
A' miei voli sublimi
Adattata materia!

ERATO

Altro, se vuoi,
Pensa a propor.

EUTERPE

Ma troppo
Ne stringe, Erato, il tempo.

ERATO

È il dì lontano;
L' auree porte dell' alba ancor son chiuse.

APOLLO

All' Istro, all' Istro. Ah non si tardi, o Muse. (1)

(1) Con molta fretta.

MELPOMENE

Dove! (1)

APOLLO

All' Istro.

EUTERPE

Chi! (2)

APOLLO

Voi.

ERATO

Perchè! (3)

APOLLO

Nol dissi!

Per gli augusti Imenei.

MELPOMENE

Questi non denno

Che al nuovo dì compirsi. (4)

APOLLO

Eseguiti già son.

MELPOMENE, EUTERPE ED ERATO

Che! (5)

APOLLO

Sì; l' eccelsa

Mente regolatrice

Il sospirato istante

Dell' evento felice

(1) Con ammirazione e lentezza.

(2) Come sopra, come Melpomene.

(3) Come sopra.

(4) Lenta come sopra.

(5) Tutte con sorpresa e vivacità.

Benefica affrettò. Corriam.

MELPOMENE

Finora (1)

Nulla io rinvenni.

ERATO

Io non son pronta. (2)

EUTERPE

Appena (3)

A pensar cominciai.

APOLLO

Ma pur conviene

Su l' Istro comparir.

MELPOMENE

Muto il Parnaso

Presentarsi in tal dì!

ERATO

Che mai direbbe

Di noi tutta la terra!

EUTERPE

Il ciel di noi

Che non direbbe mai!

MELPOMENE

No, Apollo, a tanto (4)

Rossore io non resisto.

(1) Confusa.
(2) Come sopra.
(3) Come sopra.
(4) Con affanno e risoluzione.

ERATO

Io qui per sempre (1)
La mia tibia depongo.

EUTERPE

Io la mia cetra (2)
Qui per sempre abbandono.

MELPOMENE

Io mi nascondo
Agli uomini, agli Dei,
E rinuncio per sempre a' fogli miei. (3)
Sacre piante, amico rio,
A voi do l' estremo addio,
E confusa in altre sponde
A celarmi io volgo il piè.
Mute ognor saran le scene;
Nè mai più le ciglia altrui
Verseran fra dolci pene
Belle lagrime per me. (4)

APOLLO

Melpomene, ah t' arresta.
Tu, finora innocente, or con codesto
Tuo disperato affanno
Cominci a farti rea. Non è tua colpa,
Nostra colpa non è, se tanto il merto
Della coppia immortal si lascia indietro

(1) Con affanno e risoluzione, gettando la tibia.
(2) Come sopra, gettando la cetra.
(3) Lacera i suoi fogli e canta affannosa la seguente aria.
(4) In atto di partire.

Le forze del Parnaso. È ben delitto
Indegno di perdono
Il diffidar di lor bontà. Venite;
Tronchiam gl' indugi.

MELPOMENE

E poi
Chi parlerà per noi?

EUTERPE

D' aprir le labbra
Capace io non sarò.

ERATO

D' alzar le ciglia
Io non avrò l' ardir.

APOLLO

Meste e confuse
Il mostrarvi così saran le scuse.
Vi scuseranno assai
I moti del sembiante,
Il favellar tremante,
Il timido rossor;
Che più facondo è molto
D' ogni facondo labbro,
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.

MELPOMENE

Verrem, lucido Dio; ma un breve istante
Almen concedi a noi del cor sorpreso
I palpiti a calmar.

APOLLO

No; perdereste

La più forte difesa. Andiam. (1) Già tutti
Ne prevengon gli Dei. Già Citerea
Con le Grazie e gli Amori
Verso l' Istro s' affretta. Innanzi ad essa
Già sollecita Astrea colà conduce
La Concordia, la Fede,
La Pietà, l' Innocenza e l' altre insieme
Sue più belle seguaci. Il ciel raccolto
È quasi già tutto su l' Istro, e quasi
Son deserte le sfere. Ah vogliam noi
Gli ultimi rimaner!

MELPOMENE

Dunque, germane,
Andar conviene.

EUTERPE

Ah quando
Il trascurato merto
D' un giorno tal racquisteremo!

ERATO

Ah quale
Altra avrem mai per onorar noi stesse
Occasion sì bella!

MELPOMENE

L' avrem, l' avrem. Sì luminosa e vasta
Materia al nostro canto
Daran gli sposi e chi verrà da loro,
Che per essi il Parnaso
Reso di sè maggiore

(1) Tutto con premura.

Di questo dì correggerà l' errore.
Nel mirar solo i sembianti
Degli amanti fortunati;

APOLLO

Nel veder gli arcieri alati
Che fra lor scherzando vanno,

A DUE

In contento il nostro affanno,
In piacer si cangerà.

TUTTI

Di lor ciglia un lampo, un raggio
Lo smarrito suo coraggio
Al Parnaso renderà.

FINE.

LA CORONA

ARGOMENTO

Che la promossa da Meleagro celebre caccia del portentoso cinghiale calidonio raccogliesse in Etolia tutto il fior della Grecia, parte ambizioso di gloria, parte sollecito dell' evento; che dalla valorosa Atalanta ricevesse il primo colpo la fiera, e che fosse poi questa da Meleagro atterrata, sono le notissime poetiche memorie, dalle quali nascono i verisimili del presente drammatico componimento.

INTERLOCUTORI

ATALANTA, *Principessa d' Argo, seguace di Diana, amica di Asteria.*

MELEAGRO, *Principe d' Etolia, promotore della caccia calidonia.*

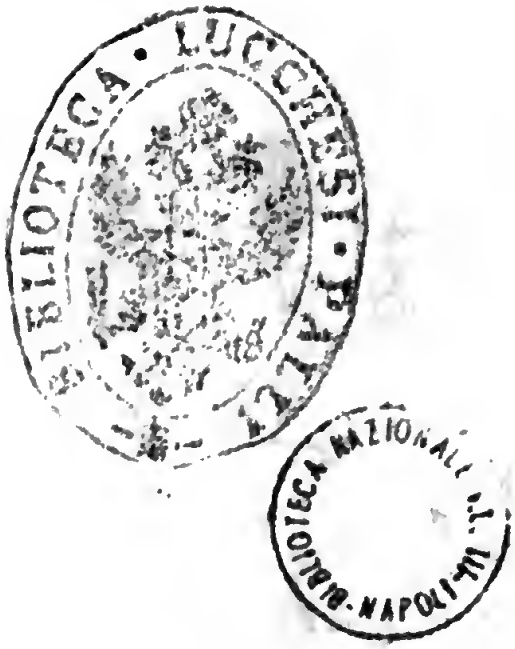
CLIMENE, *seguace di Minerva, sorella di Atalanta.*

ASTERIA, *sorella di Meleagro, seguace di Diana, amica di Atalanta.*

COMPAGNE *della Principessa Climene che non parlano.*

CORI *di cacciatori che si odono da lontano, ma che non compariscono sulla scena.*

L' azione si rappresenta sull' ingresso del Bosco calidonio.


BIBLIOTECA · LUCCHESINI · PALLA
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. NAPOLI

Zuliani inc.

MEL.. L'onor concedi
A questa man di circondarti il crine
Del meritato allor.

LA CORONA Sc. ultima

V.E. III
BIBLIOTECA NAPOLI

LA CORONA Sc ultima

LA CORONA

AZIONE TEATRALE

SCENA PRIMA

Alla destra, innanzi, aspetto esteriore di magnifico ma rustico edificio, elevato vicino alla selva per comodo delle cacce reali. Alla sinistra antichissime inselvatichite ruine. Dal medesimo lato, alquanto indietro, picciolo tempio consacrato a Diana col simulacro della Dea che sostiene nella destra una corona d' alloro. Tutto il rimanente della scena sino agli ultimi lontani, esprime l' immensità della vastissima foresta calidonia.

ATALANTA *con dardo alla mano, seguita da* CLIMENE INDI ASTERIA *dalla parte opposta, armata parimente di dardo.*

ATALANTA

Non lo sperar, Climene:
Raffrenarmi io non posso.

CLIMENE

Oh Dio! germana,
Rammenta almen ...

ATALANTA

Rammento
Che della Dea di Delo
Seguace io son: che la terribil fiera,
Che la frondosa infesta
Calidonia foresta,
Oggi atterrar si dee. Colà d'alloro
Veggo in man del mio Nume il nobil serto,
Che all'onorata fronte
Sarà del vincitor degno ornamento:
E di sì bel cimento
Spettatrice oziosa esser degg'io!
Ah non sia ver. Non trattenermi: addio.

CLIMENE

Ferma. (1)

ASTERIA

Dove, Atalanta!

ATALANTA

Al bosco.

ASTERIA

E senza

(1) Esce Asteria.

La tua fedele Asteria! Ah dove è mai
Quella che mi giurasti,
Si tenera amistà!

ATALANTA

Sarei nemica
Se te chiamassi a parte
Di periglio sì grande.

ASTERIA

E il tuo periglio
Già mio non è!

CLIMENE

S' è il tuo dover l' esporti,
Perchè il mio non sarà!

ATALANTA

Perchè diversi
I tuoi studi ed i miei sono, o germana:
Il tuo Nume è Minerva, il mio Diana.

CLIMENE

È ver, ma di coraggio
Anch' io sento nel sen . . .

ASTERIA

No, Principessa, (1)
Perdonami, l' impresa
Non è per te. Fra l' erudite carte
Impiega le tue cure, e lascia a noi
Quella dell' armi.

CLIMENE

A te!

(1) A Climene.

ASTERIA

Sì. Forse ignote
Son le foreste a me! Vacilla forse
Su la mia destra un dardo! I più veloci
Non so forse eguagliar! Parla, Atalanta:
Dille tu qual m' avesti
Finor fida seguace ...

ATALANTA

Ah d' un cervo fugace,
D' una timida damma or non si tratta,
Mia cara Asteria. Il tuo coraggio ancora
Non secondan le membra. Ancor sul primo
Fiorir degli anni avventurar te stessa
A tal rischio non dei.

ASTERIA

Quel rischio è appunto (1)
Lo stimolo maggior.

CLIMENE

No, se tu vai,
Non pretender ch' io resti.

ATALANTA

Oh Dio!

ASTERIA

Vorrei (2)
Esser già nel cimento.

CLIMENE

Volo ad armar la destra.

(1) Ardita e risoluta.
(2) Impaziente.

ATALANTA

Odi.

ASTERIA

Atalanta,
Io ti precedo. (1)

ATALANTA

Ah ferma.

CLIMENE

Io seguirò fra poco
L' orme da te segnate.

ATALANTA

Germana, amica, ah per pietà restate.
Vacilla il mio coraggio,
Il mio vigor vien meno,
Per voi se il cor nel seno
Mi sento palpitar.
Fra quell' orror selvaggio,
Dal vostro rischio oppressa,
Mi scorderei me stessa,
Non ardirei puguar.

CLIMENE

Di Calidone il Prence
Opportuno s' appressa. Ei, dell' impresa
Eccitator primiero,
Fra noi decida.

ASTERIA

Accetto
Per arbitro il german.

(1) In atto di partire.

SCENA II.

MELEAGRO, E DETTE.

ATALANTA

Le nostre liti,
Meleagro, ah componi.

MELEAGRO

E che divide
Anime sì concordi!

CLIMENE

Gara d'onor.

ASTERIA

L'amica
Alla futura caccia
Mi ricusa compagna.

ATALANTA

A te siam note;
Facile è il giudicar. Chi fra la schiera,
Che a' danni della belva oggi s'aduna,
Parti che debba esser di noi?

MELEAGRO

Nessuna.

ATALANTA

Nessuna!

MELEAGRO

Il vostro rischio
Troppo è maggior d'ogni vittoria. In voi

Esporrebbe la Grecia
Le più belle speranze,
Gli ornamenti più grandi, onde è superba.
Se gelosa non serba
Questi pegni sì cari, a quali poi
Premi sublimi aspireran gli Eroi?
È la misera spoglia
D' un irsuto cinghial prezzo che adegui
Il periglio di voi? Che mai la belva
A noi può minacciar di più funesto
Che la perdita vostra? Ah non sia vero
Ch' io cada in tanto error. Che mai direbbe
Di me la Grecia, il mondo,
L' età presente e la futura? Assai
Da noi non vi distinse
Con tanti pregi e tanti
Prodigo il ciel! Sopra di noi regnate;
E alla nostra lasciate
Brama d' onor che ne riscalda il seno,
L' unica via di meritarvi almeno.
Sol voi rese il ciel cortese
Degno oggetto a' nostri voti,
Bello sprone a grandi imprese,
Dolce premio alla virtù.
Su gli Eroi dagli astri amici
È il regnar concesso a voi;
E agli Eroi l' esser felici
In sì cara servitù.

CLIMENE

Al generoso Prence

Che risponder si può!

ASTERIA

Che quei cortesi
E lusinghieri accenti
Non bastano a sedurne.

MELEAGRO

E tu non parli,
Bella Atalanta!

ATALANTA

Io ti son grata, e sento
Quanto dobbiamo al tuo bel cor; ma ch' io
Le usate armi deponga
Nel periglio comun pretendi invano.

MELEAGRO

Ma dunque ...

ASTERIA

Al gran cimento,
Se ne sdegni seguaci,
Precederemo i passi tuoi.

MELEAGRO

Sì poco
Vaglion le mie preghiere! Altro riparo
A porre in opra io volo. (1)

ATALANTA

Ove t' affretti?

MELEAGRO

De' cacciatori accolti
Lo stuolo a congedar.

(1) In atto di partire.

ASTERIA

Come!

MELEAGRO

Più caccia,
Principesse, non v'è. Da me promossa,
Da me sciolta or sarà.

ATALANTA

Che dici!

MELEAGRO

E voi
Degli armenti distrutti,
De' dispersi pastori,
Del pubblico terror, del comun pianto
Debitrici sarete. (1)

ATALANTA

Ah no.

ASTERIA

Resisti, amica. (2)

CLIMENE

Cedi, o Germana.

MELEAGRO

Alfin posso Atalanta
Persuasa sperar!

ATALANTA

Va: questo alloro,
Che contenderti a noi non è permesso,
Auguro alla tua fronte.

(1) In atto di partire.
(2) Ad Atalanta con premura.

MELEAGRO

I voti tuoi
M' assicuran l' acquisto.

ATALANTA

Almen l' istessa,
Che prendesti di noi, gelosa cura
Abbi, o Prence, di te. La merta assai
Quel generoso cor, quell' alma grande
Tanto dal ciel distinta.

MELEAGRO

Più non tremo or per voi, la fiera è vinta. (1)

SCENA III.

ATALANTA, CLIMENE ED ASTERIA.

ASTERIA

Io fremo. (2)

ATALANTA

Ah spettatrici
Di sì nobile impresa, o mia Climene,
Neppur sarem!

CLIMENE

Chi cel contende!

(1) Parte.
(2) Si getta sdegnata a sedere.

ATALANTA

E come!

CLIMENE

Obbliasti la nota
Vicina torre, a cui son tutte intorno
Le campagne soggette e le foreste!
Indi molto potremmo...

ATALANTA

È vero.

CLIMENE

Unite
Dunque corriamo: i passi miei seguite. (1)

SCENA IV.

ATALANTA, ED ASTERIA.

ATALANTA

Non vieni, Asteria! (2)

ASTERIA

A che! l' altrui valore (3)
Ad ammirar! Venir non voglio.

ATALANTA

È degno

(1) Parte.
(2) Incamminandosi appresso a Climene.
(3) Con molta vivacità e sdegno.

Quel generoso sdegno
Del tuo bel cor; ma pur conviene, amica,
Che alla ragion cedendo ...

ASTERIA

Ed è ragione (1)
Che a noi l' onor delle più belle imprese
Si contenda così! Forse ha concesso
Solo all' alme virili
Maligno il ciel tutto il vigor che basta
De' gran perigli a sostener l' aspetto!
Anch' io mi sento in petto
Scintille di valor;
Di gloria acceso il cor
Mi sento anch' io.
Se giusto è che si vanti
Di tanti il nome e tanti,
Qual legge, qual dover
Ignoto a rimaner
Condanna il mio!

ATALANTA

(Che bell' ardir!) Vieni al mio seno, o cara
Parte dell' alma mia. Calma quel troppo
Sollecito per ora
Nobile ardor di gloria. Andiam, se m' ami;
La germana ne attende. Avrem, ti fida,
Avrem ragioni un giorno
Onde ammirarti; io già t' ammiro, e assai
Veggo in quel che già sei quel che sarai.

(1) S' alza.

Quel chiaro rio che a pena
Serpeggia or per l' arena,
Altero fiume un giorno
Al mare insulterà.
Quell' arboscel gentile
Che ai zefiri d' aprile
Or contrastar non sa,
Coi procellosi venti,
Con le stagioni algenti
Un dì contrasterà.

ASTERIA

Ah! così vuoi! Ti sieguo. Io non resisto (1)
A quel dolce costume
Di volere a tua voglia.

CORO *di cacciatori dentro al bosco alla sinistra in lontano.*

Al fiume, al fiume.

ASTERIA

Udisti! (2)

ATALANTA

A quella volta
S' incamminò la belva. Ah nulla, o cara,
Vedrem se più si tarda.
Alla torre corriam.

ASTERIA

Ma ch' io rimanga (3)

(1) Con affetto.
(2) Con vivacità.
(3) Con impazienza.

In ozio imbelle allor ch' ogni altro asperso
La generosa fronte
Di nobili sudori ...

CORO *di cacciatori dentro al bosco alla destra in lontano.*

Al monte, al monte.

ASTERIA

Resti chi può. (1)

ATALANTA

Quali impeti son questi! .
Senti, fermati, Asteria.

ASTERIA

Invan m' arresti. (2)

ATALANTA

Oimè! da me s' invola
Come rapido strale. Ah non si dica
Che in tanto rischio abbandonai l' amica. (3)

SCENA V.

CLIMENE *di dentro.*

GERMANA! Asteria! il bosco
Già qui presso rimbomba, (4) e voi ... ma ... dove ...

(1) Incamminandosi frettolosa e risoluta verso il bosco.
(2) Parte.
(3) Parte seguendola.
(4) Esce.

Dove son mai! Non han rivolti i passi
Certo alla torre: io tenni
L' unica via che là conduce. Oh Dei!
S' affrettano alla selva,
Dubbio non v' è. Lo strepitoso invito
L' eccitò, le sedusse. E nel periglio
Dell' amata germana
A palpitar lontana
Restar degg' io? No. (1) Clori! Evadne! Eurilla!
Pace io non ho. Non m' ode alcuna! Irene!
Alcippe! (2) Alfin giungeste. Un dardo, amiche,
Un dardo a me recate:
Impaziente io qui v' attendo. Andate. (3)
Benchè inesperto all' armi,
Spavento il cor non ha:
La tenera amistà
Lo rende audace.
Là vorrei già trovarmi:
Finchè lontan sarò,
Sento che non avrò
Riposo e pace.
Dei, che lentezza! (4) Eccole. A me lo strale: (5)
Partite. (6)

(1) Verso la scena a destra.
(2) Compariscono sulla scena alla destra alcune compagne di Climene.
(3) Partono le compagne.
(4) Tornano a comparir le compagne.
(5) Una di esse porge un dardo a Climene.
(6) Si ritirano.

SCENA VI.

ASTERIA *disarmata e frettolosa*, E DETTA.

ASTERIA

E alcun non trovo! ... (1)
Cacciatori ... compagni ...

CLIMENE

Asteria, ah donde
Disarmata così!

ASTERIA

Senza ferita ... (2)
Il mio dardo colpì. Ma ... la diletta ...
Atalanta ... è in periglio.

CLIMENE

Come!

ASTERIA

Il suo stral nel fianco ...
Al feroce cinghial gran piaga aperse ...
Non l' arrestò. Quelle la insegue, ed ella
Non ha difesa.

CLIMENE

Ah si soccorra! Il loco
Mostrami sol ...

(1) Affannata.
(2) Come sopra.

ASTERIA

Colà dove impaluda
Fra que' salici il fiume ... Ah ferma ... Io veggo
Dagli scossi cespugli ... Ecco Atalanta,
E la fiera non v' è. Respiro.

CLIMENE

Ah vieni,
Germana, a queste braccia.

SCENA VII.

ATALANTA, E DETTE.

ATALANTA

Un' arme, un ferro
Qualunque sia.

CLIMENE

Prendilo pur, ma sei
Qui già sicura.

ATALANTA

Ah reggi, (1)
Bella Dea, la mia destra.

ASTERIA

Ove in tal guisa ...

ATALANTA

La belva ad affrontar.

(1) Volgendosi verso il simulacro di Diana.

SCENA ULTIMA

MELEAGRO, E DETTE.

MELEAGRO

La belva è uccisa.

ASTERIA

Uccisa!

MELEAGRO

Sì.

CLIMENE

Chi l' atterrò!

MELEAGRO

L' invitta,
Valorosa Atalanta.

ATALANTA

Io! Come! Appena
Dall' irritata fiera
Il corso mi salvò ...

MELEAGRO

Tutto io da lungi,
Tutto osservai. Compresi
Per l' amica il tuo zelo; il tuo coraggio
Ammirai nel cimento:
Vidi il tuo colpo e il tuo periglio; e questo
Diè vigore al mio braccio,
Ali al mio piè. Di così bella vita

Gli Dei custodi ogni scoscesa via,
Ogni intralciato varco
A me facile han reso. Io non so come
Giunsi, vibrai lo stral, vidi la fiera
Distesa al suol; so che usurpar non posso
A te sì gran trofeo. La belva o cadde
Sol per la tua ferita,
O l' opra io di tua man solo ho compita.
Fe' germogliare il fato
Per degno tuo decoro
Quel trionfale alloro,
E l' educò per te.
E dovrà dir chi ornato
Il tuo bel crin ne vede
Che di gran lunga eccede
Il merto alla mercè.

Nell' ultimo ritornello dell' aria Meleagro depone il dardo, e va a prendere la corona dalla mano della Dea che la sostiene.

CLIMENE

Anima grande!

ASTERIA

Or che sapresti, amica,
Opporre al mio german!

MELEAGRO

Se pur ti piace
Che anch' io, bella Eroina, un grande ottenga
Premio del zelo mio, l' onor concedi

A questa man di circondarti il crine
Del meritato allôr.

ATALANTA

Che tenti! Ah ferma,
Principe generoso. Io defraudarne
Chi la vita mi diè! Se a questo segno,
Signor, mi credi ingrata, ah tu mi togli
Più di quel che mi desti. Al tuo valore
Degno premio è quel serto, e diverrebbe
Un rimprovero a me. Serbalo. Io prendo
Sì giusta e sì gran parte
Già nella gloria tua, che il vincitore
Se ammira il mondo in te, della sublime
Se adornato tu vai
Fronda contesa, io son premiata assai.

MELEAGRO

Ah, per essermi grata,
Ti rendi, o Principessa,
Troppo ingiusta a te stessa. Il tuo bel core
Per soverchia virtù deh non rapisca
Il pregio alla tua man. Se a me contendi
La gloria di depor su quella fronte
La dovuta corona, ah mi punisci,
Non mi premi, Atalanta. Alfin ti vinca
Il costume, il dover. Tu non ignori
Che fra tutti i seguaci
Della Dea delle selve è legge antica
Che ogni preda appartenga
Al primo feritor. Primo il tuo strale
La belva non piagò!

ATALANTA

Sì, ma la belva
Fu atterrata dal tuo.

MELEAGRO

Già il primo colpo
Era mortal.

ATALANTA

Nol so: so ben che nacque
Da quello il mio periglio,
E che tu mi salvasti.

MELEAGRO

Era il salvarti
Interesse comune.

ATALANTA

Ed ora è il mio
Il non esserti ingrata.

MELEAGRO

Un guiderdone
Vuoi donarmi, Atalanta! Eccolo. Accetta,
Giacchè di tanto io creditor ti sono,
Questo allôro da me, sia premio o dono.
Deh l' accetta: ah giunga alfine
Quella fronte a circondar!

ATALANTA

Tu lo serba: è su quel crine
Destinato a verdeggiar.

MELEAGRO

Ch' io l' usurpi a quel valore
Che primier l' ha meritato!

ATALANTA

Ch' io l' involi al difensore
Che i miei giorni ha conservato!

MELEAGRO

Tanto ingiusto

ATALANTA

Tanto ingrato

A DUE

Non mi sento il core in sen.
Se la gloria dell' impresa
Fu dal Fato a me contesa,
Arrossir non voglio almen.

ASTERIA

Climene, io son confusa. Io non saprei
A chi dar la vittoria. Una ragione
L' altra distrugge; e l' ultima che ascolto
È sempre la miglior.

CLIMENE

E pur, se lice
Ch' io spieghi il mio pensier, de' gran rivali
L' ostinata contesa
Concordia diverrà.

ATALANTA

Come!

MELEAGRO

In qual guisa!

CLIMENE

Del glorioso alloro, onde non osa
Di voi cingersi alcuno, uso si faccia
E più giusto e più degno. Oggi, il sapete,

Un venerato nome illustra ...

MELEAGRO

È vero.

ATALANTA

Intendo, intendo. (1) Ah Prence,
Porgi or quel serto a me. (2) Questo io non cedo
Ministero ad alcun. Del nostro Nume
Deponiamolo al piede. In questa offerta
Accetterà clemente
Quella de' nostri cori; e grati a lui
Quei saran ch' ei ne legge
Anche ascosi nell' alma, interni moti,
Non che i nostri sudori e i nostri voti.

TUTTI

Sacro dover ci chiama
Del nostro Nume al piede;
E un tenero lo chiede,
E riverente amor.
Gli dica il nostro aspetto,
In mezzo al suo rispetto,
Quel che non osa il labbro,
E dir vorrebbe il cor.

(1) Getta il dardo.
(2) Prende il serto che Meleagro le presenta.

FINE.

LA PACE

FRA LE TRE DEE

INTERLOCUTORI

GIUNONE.

PALLADE.

VENERE.

IMENEO.

MERCURIO.

CORO *di Geni seguaci delle Deità.*

LA PACE

FRA LE TRE DEE

FESTA TEATRALE

La scena rappresenta la ridente e luminosa reggia d' Imeneo, distinta ed ornata con vari simboli del Nume. Si veggono in essa Giunone, Pallade, Venere, Imeneo e Mercurio, con folta schiera di Geni loro seguaci così dai lati che ne' lontani: tutti sopra bassi gruppi di nuvole diversamente situati.

IMENEO, GIUNONE, PALLADE, VENERE, E MERCURIO.

IMENEO

Che miro! Onde avvien mai
Che in questo dì delle tre Dee maggiori
L' eletta schiera i miei soggiorni onori!

GIUNONE

Il messagger celeste
Potrà solo appagarti.

PALLADE

Egli per cenno
Di Giove a te ne guida.

VENERE

E fin ad ora
Del cenno la cagion da noi s' ignora.

IMENEO

Grande esser dee!

MERCURIO

Tutte le cure impegna
Della terra e del ciel.

IMENEO

Dunque, se vuoi
Che le leggi da noi
Sian di Giove eseguite,
La gran cagion palesa.

MERCURIO

Eecola: udite.
Alla pianta immortal che co' reali
Floridi rami suoi due mondi adombra,
Oggi han deciso i Fati
Che un ramuscel s' innesti; onde d' eccelsi
Numerosi germogli ognor feconda
A quel che fu con l' avvenir risponda.
Là su la Parma al ramuscel felice,
Eletto in ciel, già va scherzando intorno
La dolce, lusinghiera

Aura di primavera; e mentre a lui
Fausto i suoi raggi ardenti
Tempera il sol; mentre a nutrirlo amica
In rugiadoso umor l' alba si scioglie,
Spiega le prime foglie; e già ...

IMENEO

Ragioni
Della real Donzella,
Che ambiziosi sua chiamano a gara
L' italico, l' ibero,
Il franco abitator?

MERCURIO

Sì, del più degno
Frutto di nostre cure,
Di Luisa io ragiono.

IMENEO

Ah tutto intendo.
D' annodar sì grand' alme
A me tocca l' onor. Superbo io volo
Il cenno ad eseguir.

MERCURIO

Fermati: ancora
Il cenno non esposi. Una a tai nozze
Delle maggiori Dee convien (lo sai)
Che la pronuba sia. Giove m' impose
Perciò condurle a te.

IMENEO

Ma qual di loro
È la scelta da lui?

MERCURIO

Consorte e padre,
Fra l' egual tenerezza
Risolversi ei non sa. Tutto a te cede
Della scelta il poter; ma nella scelta
Guardati d' arrestarti:
L' opra non soffre indugio: eleggi e parti.

IMENEO

Ch' io scelga! Ma come
Da me lo presumi,
Se il Nume de' Numi
Decider non sa!
Chi scorger si vanta
Qual merto è maggiore,
Fra tanto splendore,
Fra tanta beltà!

PALLADE

Imeneo, che si pensa!

VENERE

A che sì lento
Tardi a compir di tanto mondo i voti!

IMENEO

Ma il dubbio ...

GIUNONE

Il dubbio! E chi potrebbe ardita
D' impiego sì sublime
Contendermi l' onore! Ove si tratti
Di regie nozze, una rival dovrebbe
Del Reguator de' Numi
Tollerar la consorte! E chi sostiene,

Se pur quella io non sono,
La maestà d' un trono,
La grandezza, il poter! Chi può vantarsi
Dispensatrice al par di me d' onori,
Di forze e di tesori! Io son che in fronte
Moltiplico ai Monarchi
Le temute corone: io che raccolgo
Di loro allo splendor quanto di raro
Nelle rupi o fra l' onde
E la terra produce, e il mar nasconde.
E pur si dubitò! Benchè or si scelga
Me fra l' emulo stuolo,
Già insoffribile oltraggio è il dubbio solo.
Sì; la più fiera è questa,
Onde insultar mi sento,
Fra cento offese e cento
Ch' io tollerai fin or.
M' offenderebbe meno
Un temerario orgoglio,
Se la corona e il soglio
Mi contrastasse ancor.

IMENEO

L' impero di quei detti,
La maestà di quel reale aspetto
Imprimono rispetto. A lei dovuto,
Mercurio, non ti sembra
Della scelta l' onor!

MERCURIO

Qui messaggero,
Non giudice son io.

IMENEO

Dea degli amori,
Tu vedi ...

VENERE

Io veggo assai.

IMENEO

Diva d' Atene,
Deh non prendere a sdegno ...

PALLADE

Io sdegno! E quando
La taccia di sdegnosa
Pallade meritò! Chi agli altri insegna
De' contumaci affetti
Gl' impeti a raffrenar, tanto potrebbe
Di sè stessa scordarsi!
No, temerlo non dei. L' onore, a cui
Venni proposta anch' io,
Più meritar che conseguir desio.
Scegli pur qual tu vuoi; ma te non mova
Ciò che udisti da lei. Grandi i Regnanti
Non rende il fasto solo,
L' opulenza, il poter: l' uso di questi
Da me s' impara. E ricompense e pene
Io loro insegno a dispensar: sul trono
E cittadini e padri
Divengono per me. Per me più caro
È lor l' altrui che il proprio bene: io rendo,
Con felice vicenda
Di scambievole amor soavi a pieno
Ai Re le cure ed a' soggetti il freno.

Se tutto questo è poco,
Parti con lei; nè dubitar che il torto
Scomponga la mia pace,
Seduca il mio dover. Sudai fin ora
Del Garzon generoso
La gran mente a formar; finor sudai
Dell' eccelsa Donzella
A nutrir le virtù. Maestra e madre,
Io lor fui sempre appresso;
E negletta da te farò l' istesso.
Io farò che ognun gli ammiri:
Io farò che ognun gli adori:
Germogliar de' Genitori
Tutti i pregi in lor farò.
Finchè in cielo il sol s' aggiri,
Calcherò le sponde ibere;
E il soggiorno delle sfere
Io per lor mi scorderò.

IMENEO

Dal suo, perdona, o Giuno,
Saggio parlar son vinto.
Pallade, andiam.

GIUNONE

(Che ascolto!)

VENERE

Ove con lei,
Ove corri, Imeneo!

IMENEO

L' anime eccelse
Insieme ad annodar. Giove ne affretta;

Pallade, non tardar.

VENERE

Pallade, aspetta.

PALLADE

Che vuoi?

VENERE

Giacchè d' impiego
Fra noi cambiar si dee, prendi il mio cinto:
Della notte e del dì ti splenda in fronte
L' astro mio precursore; a me tu cedi
L' elmo, l' egida e l' asta; e sian diverse
Le nostre cure in avvenir. D' amore
Tu nelle altrui pupille
I dardi asconderai: dovrai d' un volto
Con le grazie innocenti
Adornar la beltà; destar ne' cuori
Teneri moti; e i lieti
Talami fecondar. Sarà mio peso
Guidar l' alme ritrose
Per le vie disastrose
Di rigida virtù; de' fogli antichi
Spiegar gli arcani; e soggiogar ne' petti
La tirannia de' ribellanti affetti.
Nuovo saremo entrambe
Spettacolo e gentil! Su; che ne arresta?
Tu, vezzosa e ridente,
Va per gli amanti a fabbricar catene:
Io, severa e prudente,
Vado le scuole a rinnovar d' Atene.

Ecco, amanti, il vostro Nume;
A lei sola offrite il core;
Più non è la Dea d' amore
Or la vostra Deità.
La festiva alata schiera
D' Amatunta e di Citera
Or da lei nuovo costume,
Nuove leggi apprenderà.

IMENEO

Indegno di perdono,
È ver, sarei se al talamo dovesse
Andar per colpa mia la regia Sposa
Senza la Dea d' amor; ma di Giunone
La maestà m' arresta, e m' innamora
Dell' altra la virtù. Deh mi consiglia,
Celeste messaggero.

MERCURIO

È il mio consiglio
Che si tronchi ogni indugio. Assai finora
È rea la tua tardanza. Ah tu non sai
Qual momento ritardi! Impazienti,
Su gli estremi del mondo opposti lidi,
Cento popoli e cento
Anelano al contento
Di veder già formato
L' innesto sospirato, onde germogli
La lor felicità. Gli abitatori
Tutti già son delle rotanti sfere
In festivo tumulto. In lieto aspetto
Fausti piovono già gl' influssi loro

Tutti gli astri benigni. Ah non sia vero
Che delle tue dubbiezze
L' importuna vicenda
Più tanto ben, tanto piacer sospenda.
Senti che ognun ti chiama;
Sai che ciascun t' aspetta:
Ah la tua scelta affretta;
Non vacillar così.
Deh secondiam la brama
Di tanti regni e tanti;
Deh non perdiam gl' istanti
D' un sì felice dì.

IMENEO

Sì, partirò; ma delle Dee rivali
Son troppo i merti eguali, e d' esse alcuna
Trascurar non saprei. Vengano tutte
Meco alla reggia ibera,
E sian pronube insieme. Il nuovo esempio,
Finor non visto altrove,
Sarà degno del nodo e caro a Giove.
Più limpida, più bella
Ostenterà la face
Con la Grandezza in pace,
Con la Virtude Amor.
E quanto un dolce affetto
S' adorni in regio petto
Comprenderà da quella
Ogni bennato cor.

CORO E TUTTI *fuorchè Giunone*

Ah la gara più dubbie non renda
Le dolcezze d' un giorno sì lieto:
Ah s' adempia sì giusto decreto;
La bell' opra si voli a compir.
Sol di gioia fra noi si contenda:
Già finora pur troppo fu lento
Il momento del nostro gioir.

MERCURIO

Saggiamente hai deciso. Andiam.

PALLADE

Son pronta.

VENERE

Lieta io seguo Imeneo.

MERCURIO

Giuno or che pensi!
Come a te sola ancor non brilla in volto
Il giubilo comun! Qual mai ritegno
Immobile or ti fa! Qual fosca cura
La maestà del tuo sembiante oscura!
Deh su quel ciglio
L' ire funeste
Più non minaccino
Nembi e tempeste,
Più non sospendano
Tanto piacer.

Gli sdegni restino
Sommersi in Lete:
Alfin si destino
Cure più liete,
Più liete immagini
Nel tuo pensier.

IMENEO

Ma parla, o Dea di Samo.

PALLADE

Ah rompi almeno
Quel silenzio ostinato.

GIUNONE

E tu sei quella,
Pallade, che mi sprona! E onor sì grande
Divider sì tranquilla
Con Venere potresti? Il pomo antico,
L' ingiusta del sedotto
Giudice Ideo già ti fuggì di mente
Oltraggiosa sentenza! In sì bel giorno
Se una compagna al ministero illustre
Io Regina de' Numi
Ho da soffrir, Pallade sia: ma ch'io
Egual mi vegga al fianco
L' usurpatrice ardita! A questo segno
Della mia non mi scordo
Offesa maestà. Bastan gl' insulti:
Ho tollerato assai. No; Citerea,
A trionfar del mio
Invendicato ancor scorno primiero,
Al real non verrà talamo ibero.

Ad annodar costei
Vada i volgari amanti:
De' Numi e de' Regnanti
Lasci la cura a me.
A delirar con lei
Basta che i folli alletti:
Destar sublimi affetti
Di sua ragion non è.

MERCURIO

Negli animi celesti
Regnan l'ire così!

IMENEO

Questo mancava
Novello inciampo!

PALLADE

E a sì remote offese,
Giuno, in dì sì giulivo
Puoi volgere il pensiero? E invendicata
Osi chiamarti ancor? Lievi vendette
Furon dunque per te Troia in faville;
Dietro al carro d' Achille
Lo strascinato Ettorre; a terra sparse
Le mura, opra de' Numi; al greco acciaro
Fra l' orror d' una notte esposta intera
D' Assaraco la stirpe; il gonfio e onusto
D' armi, di spoglie e di guerrieri estinti,
Tardo Scamandro; un desolato impero;
Di Priamo il mesto fin; d' Ecuba il pianto;
E il travagliato tanto e in tante guise,
Su la terra e su 'l mar, figlio d' Anchise!

Ah l' odio pertinace
Abbia un termine alfin. S' oggi non puoi,
Quando vincer potrai gli sdegni tuoi?
Estinto ha Giove il fulmine:
Marte deposte ha l' armi:
Non suona in aria un turbine,
Non v' è procella in mar.
Tu nel comun diletto
Sola non ti disarmi;
Tu sola ancor in petto
L' ire non sai calmar.

IMENEO

Che risolver si dee? Quell' alma altera
Tenor non cangia.

MERCURIO

Ah volano gl' istanti:
Parti, Imeneo.

IMENEO

Come partir? Confuso
Tanto son io ... Deh torna a Giove. Ei sciolga
Con un suo cenno i nostri dubbi.

VENERE

Eh ferma!
Non perdiam i momenti: io, se mi udite,
I nodi troncherò di sì gran lite.

IMENEO

Che dir potrai?

VENERE

Quando il conteso pome
Tanta gara nel ciel destò fra noi,

Della real Luisa adorna e altera
La terra ancor non era. Il suo natale
Ogni dubbio ha deciso. È a lei dovuto
L' onor di possederlo. E se finora
Questo possesso solo
Fu del nostro rancor l' unico oggetto,
Cessando or la cagion, cessi l' effetto.

MERCURIO

Ah sì.

IMENEO

Tornate in pace,
Belle Dive, una volta.

PALLADE

A così grandi
Ragioni oppormi io non saprei.

GIUNONE

Ne sento
Tutta la forza anch' io.

VENERE

Qual di noi debba
Presentar l' aureo pomo
Di propria mano alla Donzella augusta
A decider rimane. Io, lo sapete,
Posseditrice ognor, sia merto o sorte,
Fin qui ne fui; ma ...

GIUNONE

Tu pretendi ...

VENERE

Ascolta:
Tutto io non dissi ancor. Ma il grande impiego

A ministra è dovuto
Più sublime di me. N' abbia l' onore
La Regina de' Numi,
La consorte di Giove,
La più degna fra noi. Ricevi amica
Il deposito illustre,
Giuno, da me; nè ti rimanga in mente
Del contrasto primier neppur l' idea.

PALLADE

Oh dolce!

IMENEO

Oh generosa!

MERCURIO

Oh amabil Dea!

VENERE

Ah con me ritorna in pace,
E a destar felici ardori
Con le Grazie e con gli Amori
Tua seguace anch' io verrò.
A vantar novelli onori
Guida tu la nostra schiera:
Di sì degna condottiera
Le bell' orme io premerò.

IMENEO

Ornamento del mondo,
Delizia de' mortali e degli Dei
Veramente tu sei,
Bella madre d' Amor.

MERCURIO

Che mai sarebbe

Senza il placido tuo benigno Nume
La terra, il ciel!

PALLADE

Tu sola,
Giuno, non parli! Ancora
Forse il tuo sdegno ...

GIUNONE

Ah non è sdegno il mio
Silenzio. È gratitudine, contento,
Tenerezza, stupor. Venere, ah vieni,
Vieni al mio sen. Chi oppor potrassi a questa
Dolcezza vincitrice,
Che Giunone innamora! Ah qual poss' io
Renderti, o Citerea,
Degna mercè!

VENERE

Degna mercè mi rendi
Se tronchi ogni dimora. Andiam: seconda
L' impazienza universal.

GIUNONE

Non meno
Che agli altri è la dimora a me molesta.

MERCURIO

Partiam.

PALLADE

Nulla or ne arresta.

GIUNONE

Spiega l' ali, Imeneo.

VENERE

Scuoti la face.

TUTTI

Or la Terra è felice, il cielo è in pace.

CORO

Ah giunse pur l' aurora
Del giorno sospirato,
Che vede il fin bramato
Di gara sì crudel.
Ah sia solenne ognora
Un dì così giocondo,
Che rende lieto il mondo,
Che mette in pace il ciel.

FINE.

IL TRIONFO

D' AMORE

INTERLOCUTORI

VENERE.

APOLLO.

PALLADE.

AMORE.

MARTE.

MERCURIO.

CORI *di Geni.*

L' azione si rappresenta alle sponde di Cipro.

IL TRIONFO
D' AMORE

All' alzar della tenda comparirà una piccola scena rappresentante la parte interna d' un antro incavato nelle viscere d' un monte senza soccorso dell' arte. Le reti, le nasse ed altri simili arnesi che penderanno d' intorno, faranno conoscere che il luogo è soggiorno di pescatori. Saranno i sassi che lo compongono ricoperti di musco e d' edera, e bagnati da diverse acque, che, stillando dall' alto, o grondano a guisa di pioggia, o scendono serpeggiando fra le ineguaglianze de' medesimi. Nè verrà il luogo rischiarato da altro lume, se non da quello che, penetrando debolmente per alcune rotture dell' antro, non giunge ad introdurvi il giorno, ma basta a discacciarne la notte.

VENERE, ED AMORE *in abito di pescatore.*

VENERE

Figlio, mia forza e mia
Unica gloria, unico ben, che fai?

Fuggi, ah fuggi! Non sai
Che tutto a' danni tuoi congiura il cielo!
Che farai se la schiera
Degl' irritati Dei
Ti scuopre, ti raggiunge, e innanzi a Giove
Prigionier ti conduce! Ognun si lagna
Di qualche oltraggio antico,
E 'l tuo giudice istesso è tuo nemico.
Vanne, corri a celarti,
Salvati, Amor, prendi un amplesso e parti.
Ma tu mi guardi e ridi! In questa guisa
Schernisci il mio timore!
Ah quel riso crudel degno è d' Amore.

AMORE

E chi vuoi che ravvisi
In queste spoglie un Dio! Deposte ho l' ali,
Non ho benda sul ciglio: in tal sembiante
Di Cipro un pescatore
Mi crederà ciascuno.

VENERE

Fosti, da che nascesti,
Sempre incauto così. Qualunque velo
Ti par che basti a trasformarti; e poi
Ogni giorno succede
Che ti credi nascosto, e ognun ti vede.

AMORE

E ben, fuggasi. Io voglio,
Bella madre, ubbidirti. Ove sicuro
Nascondermi potrò!

VENERE

Cerca una schiera
Di Ninfe e di donzelle;
Confonditi fra quelle; abito e volto
Simula a lor conforme, orna e componi
Di modestia e ritegno
I tuoi sguardi, i tuoi moti, il tuo sembiante.

AMORE

Madre, sarò scoperto al primo istante.

VENERE

Perchè?

AMORE

Queste non sanno
Celarmi un sol momento.
Con cento segni e cento,
Sol ch' io lor m' avvicini,
Mi palesano a tutti. Una loquace,
L' altra muta divien; questa sospira,
Quella a' furtivi sguardi
Volge incauta le ciglia;
Chi pallida diventa e chi vermiglia.

VENERE

Fra' giovanetti avrai
Dunque asilo più certo.

AMORE

No; soffrirmi non sanno
Nè amico, nè tiranno. O de' miei sdegni
Si lagnano imprudenti, o de' miei doni
Trionfano indiscreti.

VENERE

È ver. L' età matura
Compagnia più sicura
È per la fuga tua. Fra gente immersa
Nelle cure d' onor, che di consiglio,
D' esperienza abbonda,
Nessun dubiterà che Amor s' asconda.

AMORE

Quel severo costume
Conservar non potranno
In compagnia d' Amor. L' arido legno
Facilmente s' accende,
E più che i verdi rami avvampa e splende.

VENERE

Potresti ... Oimè, s' appressa
Degl' irritati Dei lo stuol temuto:
Figlio, Amor, sei perduto.

AMORE

Ecco il riparo:
Le Deitadi offese
Tu corri ad incontrar: simula sdegni
Contro di me, le lor querele ascolta,
Detesta i miei delitti,
Esamina le pene, e tanto a bada
Tieni ad arte i nemici, in fin che altrove
Io fugga ad occultarmi.

VENERE

E come! e dove!

AMORE

Lasciane a me la cura.

Saprò senz' altra guida
Procurarmi difesa: a me ti fida.

VENERE

Vorrei di te fidarmi;
Ma per usanza antica
Inteso ad ingannarmi
Io ti conosco, Amor.
Se t' accarezzo amica,
Tu mi prepari un laccio;
Se ti raccolgo in braccio,
Tu mi ferisci il cor. (1)

AMORE

Anime innamorate,
Dall' ardor che vi strugge
Respirate una volta: Amor sen fugge.
Come! v' è chi sospira
Al mio partir! Dunque la vita amara
Vi par senza di me! Pena, tormento
Son nomi miei, quando con voi dimoro;
Quando parto da voi, pace, ristoro!
Se Amor l' abbandona,
Ogni alma si lagna;
Se Amor l' accompagna,
Contenta non è.

(1) Parte.

Di chi vi dolete,
Se viver felici
Nè meco sapete,
Nè senza di me! (1)

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d' Amore!
Chi palesa Amor dov' è!

PALLADE E MERCURIO

Folli amanti, ah voi tacete,
E serbar la fe volete
A chi mai non serba fe.

CORO

Chi sa dir che fu d' Amore!
Chi palesa Amor dov' è!

APOLLO E MARTE

Belle Ninfe, ah v' ingannate,
Dal crudel se mai sperate
Ottener qualche mercè.

(1) Parte. Finito il prologo con la partenza d' Amore, sparisce l' antro e si scuopre la reggia di Venere piantata sul mare vicino alle sponde di Cipro. Tutti gli ornamenti, statue e bassi rilievi dell' edificio saranno figure rappresentanti istorie di Venere e d' Amore, e simboli esprimenti le loro qualità. Innanzi alla reggia suddetta sopra nuvole e carri proporzionati a' caratteri si vedranno Apollo, Marte, Pallade e Mercurio, ed incontro ad essi Venere seduta nella sua conca a tirata dalle colombe. Le Grazie e gli Amori seguaci di Venere saranno variamente situati nella sua reggia; ed i Geni seguaci delle altre Deità si vedranno appresso alla medesima vagamente disposti.

CORO

Chi sa dir che fu d' Amore!
Chi palesa Amor dov' è!

MERCURIO

Venere, a Giove innanzi
Venga il tuo figlio. Io del supremo cenno
Son portator. De' suoi delitti ormai
Renda ragion. Dov' è l' odio de' Numi!

MARTE

Il velen d' ogni core!

APOLLO

Amor dov' è!

PALLADE

Dove s' asconde Amore!

VENERE

Nol so. Scherzando meco
Sul margine d' un fonte, o a caso o ad arte
Poc' anzi mi ferì. Pronta a punirlo
Lo sgridai, lo ritenni: a un verde mirto
Con la sua benda istessa
Annodarlo io volea; quando il fallace,
Che perdono e pietà chiedeva invano,
Scosse le piume e mi fuggì di mano.

MERCURIO

Dunque altrove si cerchi.

VENERE

Ah no; fermate.
Ei torna a queste soglie
Per uso ogni momento o la faretra
A riempir di strali, o della face

L'estinta fiamma a risvegliar. Nè altrove
È facile incontrarlo.

APOLLO

Il suo ritorno
Sarà miglior consiglio
Che qui s' attenda.

VENERE

(Ecco sicuro il figlio.)

APOLLO

Ma voi, miei fidi, intanto
A rintracciar correte
Qual nascosto del mondo angolo serra
Il tiranno del cielo e della terra.
Se l' orgoglioso
Trovar bramate,
Dov' è riposo
Non lo cercate,
Nè dove alberga
La fedeltà.
In qualche petto
Nido d' inganni,
In qualche core
Pieno d' affanni
Quel traditore
S' asconderà.

VENERE

(Il materno timore
Già si rinnova in me.)

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d' Amore!
Chi palesa Amor dov' è!

VENERE

Il vostro sdegno, o Numi,
Risveglia il mio. Mille ragioni avrei
Anch' io per accusarlo, e mi ritiene
La materna pietà. Per irritarmi
Dite, ditemi voi
Le vostre offese, e di quai colpe è reo.

APOLLO

Di mille. Ei più malvagio
Ogni giorno si fa.

PALLADE

Tutto sossopra
Sconvolge l' universo.

MERCURIO

Insulta i Numi,
Tiranneggia i mortali.

MARTE

E quasi ormai
Regola a suo piacere
Della terra il governo e delle sfere.

APOLLO

A me la cetra mia
Temerario involò. La cetra avvezza
A rammentar fra voi
Le grand' opre de' Numi e degli Eroi,
Era all' anime eccelse
E stimolo e mercede; e in man d' Amore

È ministra dell' ozio,
Del valor seduttrice; e se una volta
Risonar non sapea che Alcide e Achille,
Or non sa celebrar che Irene e Fille.

MARTE

Chi crederia che questo
Temerario fanciullo anche fra l' armi
Ardisse penetrar? Per lui negletti
Son di Marte or gli allori. Eroica impresa
Sembra al guerriero il superar co' vezzi
La durezza d' un core; e quando ha vinto,
Ne trionfa lo stolto,
Come se avesse appunto
Siracusa espugnata, arsa Sagunto.
Prima odiava l' oziosa dimora,
Or, se tromba dal sonno lo desta,
Odia il giorno, detesta l' aurora,
Avvilito l' amante guerrier.
Già sognava battaglie, rovine,
Ed or sogna quel volto, quel crine,
Quelle ciglia che apprese a temer.

MERCURIO

Se dell' armi il decoro
Marte difende, io non difendo meno
Gli ornamenti di pace
Che mi rapisce Amore. Egli maestro
Esercita, erudisce in vece mia
L' incauta gioventù.

PALLADE

Rispetta forse

L' Areopago, il Liceo! V' entra il fallace,
E seduce i più saggi. Ei sembra a tutti
Cieco e fanciullo: ognun di lui si fida;
E quando men si crede,
Egli assai più d' ogni altro intende e vede.
Parlagli d' un periglio,
Avrà la benda al ciglio;
Una ragion gli chiedi,
Fanciullo Amor sarà.
Ma se favelli seco
D' un' ombra, d' un sospetto,
Già non sarà più cieco,
Già tutto intenderà.

MARTE

E noi di tanti oltraggi
Non faremo vendetta!

APOLLO

E soffrirassi
Che tutti usurpi Amore
Le vittime, gl' incensi
Dovuti agli altri Dei!

MERCURIO

Gelide e sole
Son l' are nostre, abbandonati i templi.

PALLADE

Di spoglie a noi rapite
L' orgoglioso s' adorna. Invola a Marte
La spada sanguinosa,
Ad Apollo la cetra,
La faretra a Diana, il tirso a Bacco,

L' egida a me.

MERCURIO

Di contrastare ardisce
Il tridente a Nettuno; al Re dell' ombre
Il rugginoso scettro
Della terra colà nel centro oscuro;
Nè de' fulmini suoi Giove è sicuro.

CORO

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L' aure respiri
Di libertà.

MARTE E MERCURIO

È un falso Nume
Che d' ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.
Scherzando accende,
Si fa costume;
Alfin si rende
Necessità.

CORO

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà.

PALLADE ED APOLLO

Mai non produce
Gioie perfette;
Sempre promette
Felicità.
Grado non cura;
Confonde insieme
L' età matura,
La verde età.

CORO

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà.

VENERE

Giuste son l' ire vostre,
Vindici Numi, ed a ragion chiedete
Riparo al comun danno. Il figlio mio
Co' stolti suoi seguaci
Voi però confondete. Egli sarebbe
Ristoro alla fatica,
Alimento alla pace,
Stimolo alla virtù, s' altri sapesse
Saggio non abusar de' doni suoi:
E se diventa poi
Ministro di follie, cagion di pianti,
Non è colpa d' Amor, ma degli amanti.

Varcan col vento istesso
Due navi il flutto infido;
Una ritorna al lido,
L' altra si perde in mar.
Colpa non è del vento
Se varia i lor sentieri
La varia de' nocchieri
Arte di navigar.

MARTE

Occasione o principio
Sia della colpa altrui,
So che folle per lui
Tutto il mondo si fa. Perisca Amore,
E saggio ognun sarà.

VENERE

Miglior consiglio
Io vi propongo, o Dei. No, non si opprima,
Non si distrugga Amor: funesta al mondo
La perdita saria. Sotto la cura
Di rigido maestro il folle ingegno
Impari a moderar. Fanciullo ancora
Potrà cambiar costume,
E di reo divenir placido Nume.

PALLADE

Chi v' è mai che si vanti
Di scemarne l' orgoglio?

VENERE

Il Tempo. A lui
Tu, che ne sei misura, o biondo Dio,
Conduci Amor: ne scemerà gli eccessi

L' accorto vecchio a poco a poco; e Amore
Dolcemente domato,
Non saprà come, e si vedrà cambiato.

APOLLO

Questa de' folli amanti
È la vana lusinga: ognun dal tempo
Soccorso attende; e si dilata intanto
La fiamma insidiosa. Un lieve fiato
Ieri estinta l' avria; maggior contrasto
Oggi bisogna: alla ventura aurora
È impossibile impresa. A poco a poco
L' alma al mal s' accostuma; il reo costume
Si converte in natura,
E cieca alfin di risanar non cura.
Alla prigione antica
Quell' augellin ritorna,
Ancor che mano amica
Gli abbia disciolto il piè.
Per uso al semplicetto
La libertà dispiace,
Quanto n' avea diletto
Allor che la perdè.

VENERE

Dunque in cura allo sdegno,
Ch' è tuo seguace, o bellicoso Nume,
Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso
L' uno all' altro velen.

MARTE

Sdegno ed Amore
S' intendono fra lor. Benchè nemici,

L' un dell' altro non teme;
Son diversi di genio e vanno insieme.

VENERE

Ma la Fatica almeno,
Ch' è tua compagna, o Messaggier di Giove,
Amor disarmerà. Dell' Ozio è questa
Implacabil nemica; e l' Ozio solo
Porge l' armi ad Amore.

MERCURIO

Amore inganna
Gli affaticati eroi con minor pena
Che i molli suoi seguaci. Una sol volta
Che Briscida l' alletti, Onfale il miri,
Già fra l' armi omicide
Vaneggia Achille e pargoleggia Alcide.
Sembra gentile
Nel verno un fiore
Che in sen d' aprile
Si disprezzò.
Fra l' ombre è bella
L' istessa stella
Che in faccia al sole
Non si mirò.

VENERE

E pur conviene, o Numi,
Una via rinvenir, per cui s' affreni,
Non si distrugga Amore.

MARTE

Se tu stessa non trovi
Chi raffrenar possa il tuo figlio, avrassi

Indomito a soffrir!

APOLLO

Tempo non teme.

MARTE

Sdegno non cura.

MERCURIO

Alla Fatica insulta.

PALLADE

Non intende ragion.

MARTE

Ciascun di noi
È offeso e vuol vendetta.

MERCURIO

Il mondo la sospira.

PALLADE ED APOLLO

Il ciel l' aspetta.

CORO

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L' aure respiri
Di libertà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE ED APOLLO

È un falso Nume
Che d'ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.

CORO

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE ED APOLLO

Scherzando accende,
Si fa costume;
Alfin si rende
Necessità.

TUTTI

Cada il tiranno
Regno d' Amore,
Regno d' inganno,
Di crudeltà. (1)

AMORE

Cessate, o Dei, cessate
D' agitarvi così. Sfogar potrete
Tutto il vostro rigore:
Ecco il reo che cercate, eccovi Amore.

VENERE

(Oimè, chi lo soccorre!)

APOLLO

Oh audace!

MARTE

Oh temerario!

(1) Nel tempo che si canta il coro suddetto, si va avvicinando picciola e lucida nuvoletta, che a poco a poco dilatandosi scuopre alfine Amore con accompagnamento di Geni suoi seguaci.

VENERE

Ah fuggi altrove.

MARTE, PALLADE E CORO

All' Olimpo, all' Olimpo.

APOLLO, MERCURIO E CORO

A Giove, a Giove.

AMORE

Verrò, verrò. Ma se vi piace, o Numi,
Udirmi un breve istante,
Nuova materia ad accusarmi avrete:
Voi tutti i falli miei, Dei, non sapete.

APOLLO

Che di più potrai dirne!

AMORE

Ecco. V' è nota
Dell' Isaro la bella,
Vezzosa Deità!

MARTE

Chi mai potrebbe
I rari pregi e tanti
Ignorar di Gioseffa!

PALLADE

Io dalla cuna
Sempre le fui compagna.

AMORE

È noto a voi
Il generoso, il grande
Giovane Eroe che del romano alloro
Già il crine adombra!

MARTE

È de' trionfi miei
La più bella speranza.

MERCURIO

Il più bel frutto
È delle cure mie.

AMORE

Questi d' Amore
Son già nobil trofeo. Gli attesi al varco;
Ed infiammarli osai
Di reciproco ardor.

MARTE E PALLADE

Come!

APOLLO E MERCURIO

Ed è vero!

AMORE

Sì, di laccio immortal per opra mia
Già gli avvolse Imeneo. La terra esulta,
Ogni labbro ripete
Con applauso i lor nomi, in ogni fronte
Si legge il pago universal desio;
E d' evento sì grande il reo son io.

MARTE

Oh coppia eletta!

VENERE

Oh eccelso innesto!

APOLLO

Oh lieti,
Oh felici mortali!

PALLADE E MERCURIO

Oh avventuroso dì!

AMORE

Tutti i miei falli,
Numi, or sapete: andiamo
Al mio giudice innanzi. I passi vostri
Io son pronto a seguir. Che! tace ognuno!
Nessun s' affretta! In poter vostro avete
Quel folle, quell' audace,
Quell' infedel, quel traditor che tutto
Avvelena, scompon, turba e funesta;
Vendicatevi, o Numi: or chi v' arresta!
Punite quel tiranno
Per cui ciascun sospira.
Dove fuggì quell' ira!
Chi vi calmò così!
Qui senza far difese
È il fabbro d' ogni inganno,
Che tante fiamme accese,
Che tanti lacci ordì.

APOLLO

Ah basta, Amor.

MERCURIO

Vincesti.

VENERE

Ed a ragion trionfi.

PALLADE

E ne insulti a ragione.

AMORE

Andiam; decida

Giove di me. Numi, a propor venite
Le vostre accuse.

APOLLO

A tanto merto a fronte
Quale accusa resiste!

AMORE

Andiam. La via
Dell' Olimpo io v' addito.

PALLADE E MERCURIO

All' Istro, All' Istro.

MARTE

Guidane all' Istro, Amor. Te sol vogliamo
Per nostro condottiero.

AMORE

Come! un cieco! un fanciullo!

APOLLO

Ah non è vero.
È cieco chi s' abusa
De' tuoi doni innocenti;
È fanciul chi t' accusa
Del proprio error. Tu l' universo annodi
In concorde amistà. Tutto germoglia,
Tutto ride per te. Di te la terra,
Di te s' adorna il cielo; e più che mai
Oggi onor degli Dei,
Delizia oggi del mondo, Amor, tu sei.

CORO

Giacchè d' Amor la face
Sì pura e sì vivace
Mai scintillò finor,

Su l' Istro Amor discenda,
Tutto d' Amor s' accenda,
Tutto d' Amor ragioni,
Tutto risuoni Amor.

FINE.

IL CICLOPE

INTERLOCUTORI

POLIFEMO.

GALATEA.

IL CICLOPE

POLIFEMO E GALATEA.

POLIFEMO

Deh tacete una volta,
Garrule Ninfe. A che narrarmi ognora,
Barbare, i torti miei! Qual inumano
Diletto mai nel tormentarmi avete!
Galatea d' Aci è amante, il so; tacete.
Ma l' empia del mio duolo
Non riderà gran tempo. Eccola. Oh Dei!
Quel volto sì mi alletta
Ch' io mi scordo l' offesa e la vendetta.
Mio cor, tu prendi a scherno
E folgori e procelle,
E poi due luci belle
Ti fanno palpitar.
Qual nuovo moto interno
Prendi da quei sembianti!
Quai non usati incanti
T' insegnano a tremar!
Galatea, dove fuggi! Ah senti, ah lascia
Quell' onde amare. E qual piacer ritrovi
Fra procellosi flutti

Sempre a guizzar! La tua beltà non merta
Di nascondersi al sol. Ne temi forse
Gli ardenti raggi! All' ombra mia potrai
Posar sicura. Io lusingar col canto
Voglio i tuoi sonni; e se d' amor non soffre
Ch' io ti parli, o tiranna, il tuo rigore,
Il giuro a te, non parlerò d' amore.

GALATEA

Ma qual beltà pretendi
Ch' ami in te Galatea! Quel vasto ciglio
Che t' ingombra la fronte!
Quelle rivali al monte
Selvose spalle! Il rabbuffato crine,
L' ispido mento, o la terribil voce,
Ch' io distinguer non so se mugge o tuona,
Che fa tremar quando d' amor ragiona!

POLIFEMO

Ah ingrata! Agli occhi tuoi
Meno orribil sarei, se nel pensiero
Aci ognor non avessi.

GALATEA

È vero, è vero.
È ver, mi piace
Quel volto amato,
E ad altra face
Non arderò.
Purchè il mio bene
Non trovi ingrato,
Mai di catene
Non cangerò.

POLIFEMO

A Polifemo in faccia
Parli, o stolta, così! Vantarmi ardisci
Dunque il rival! Sai che un offeso amore
Furor si fa! Che mal sicuro asilo
È il mar per te! Che svelta
Dalle radici sue l'Etna fumante
Rovescerò! Che opprimerò, s' io voglio,
Fra quelle vie profonde
E Teti e Dori e quanti Numi han l' onde!
Trema per Aci, ingrata;
Trema, ingrata per te. S' ei più ritorna
Teco a scherzar sul lido,
Del mio furor ...

GALATEA

Del tuo furor mi rido.

POLIFEMO

Dal mio sdegno il tuo diletto
Dove mai fuggir potrà!

GALATEA

Nel mio seno avrà ricetto;
Ed Amor l' assisterà.

POLIFEMO

E il mio duol! le mie querele!

GALATEA

Non mi muovono a pietà.

POLIFEMO E GALATEA

Con mostrarti $\begin{matrix} \text{a me} \\ \text{a lui} \end{matrix}$ crudele
Tu m' insegni crudeltà.

Credi a me, cangia consiglio:

POLIFEMO

Mancherà

GALATEA } nel suo periglio

Crescerà

POLIFEMO

La tua stolta

GALATEA } fedeltà.

La mia bella

FINE.

IL QUADRO

ANIMATO

INTERLOCUTORI

VILLANELLA PRIMA.

VILLANELLA SECONDA.

IL QUADRO
ANIMATO

CANTATA A DUE VOCI

All' alzarsi della tenda presentava tutto il teatro un gran quadro ornato della sua proporzionata cornice. Si esprimeva in esso un ameno e ridente paese con vari villani e villanelle situati in diverse graziose attitudini, ma tutti immobili ed imitanti pittura. In tale stato rimanevano le figure per quasi tutto il corso della sinfonia, verso il fine della quale acquistavano poi a poco a poco e moto e vita, e finalmente parlavano. Su questo pensiere, a lui autorevolmente somministrato, scrisse per comando l' Autore il seguente componimento.

VILLANELLE PRIMA E SECONDA.

VILLANELLA PRIMA

Qual sovrana virtù, compagni amati,
Può dar vita alle tele,

Può i colori animar! Ciascun di noi
Ignoto a se poc' anzi, e quasi immerso
Nel cupo sen del nulla, era (se pure
Esser quello si chiama), era una muta
Immagine fallace, e in un baleno
Cangiasi e acquista (oh strana
Meraviglia inudita!)
Senso, voce, pensier, ragione e vita.
Ah donde mai deriva
Tanto piacer ch' io sento!
Di così bel portento
L' origine qual è!
Stupida e lieta insieme,
Non so se sia maggiore
La gioia o lo stupore
Che fanno a gara in me.

VILLANELLA SECONDA

La fausta e venerata
Presenza augusta, il sospirato arrivo
Della Ninfa real, che dalla Schelda
Torna l' Istro a bear, son di sì rari
Improvvisi prodigi
L' efficace cagion. Volgiti solo:
Fissa lo sguardo intorno, e vedrai come
Produce in vari oggetti
Quell' istessa cagion gl' istessi effetti.
Sente l' aria, il prato, il rio,
Come noi, virtù novella:
E dan segni in lor favella
E di vita e di piacer.

Quel seren, quel fior natio,
Quel sonoro mormorio
Sono accenti di contenti,
Che ci sfidano a goder.

VILLANELLA PRIMA

Ah qual dunque agli autori
Dell' esser nostro, ah qual da noi si deve
Tenerezza, rispetto,
Gratitudine e amor!

VILLANELLA SECONDA

L' uso primiero
Dunque del labbro a palesar s' impieghi
I teneri del cor sensi divoti:

A DUE

E ad esser grate incominciam coi voti.
Astri amici, ah già che sono
Sì grand' alme un vostro dono
Onde altera è questa età,
Custodite, astri clementi,
Le benefiche sorgenti
Dell' altrui felicità.

FINE.

CANZONETTA

INTERLOCUTORI

UNA VILLANELLA.

UN VILLANELLO.

CORO.

CANZONETTA

Una schiera di VILLANELLE *comparisce ballando e cantando il seguente*

CORO

Il sol tramonta ormai:
Belle, a danzar correte:
Ma chi di noi, chi mai
La danza guiderà!

Si ferma il ballo e canta a sola

UNA VILLANELLA

Io, se vi piace, o belle
Compagne Villanelle,
Io condurrò la schiera:
Comincerò primiera;
E del mio piè la traccia
Ogni altra seguirà.
Ma, se danzar volete,
Siate ridenti e liete:
Chi sarà mesta in faccia
Nemica mia sarà.

Cantano TUTTI *ballando come nel principio.*

CORO

Chi non ha il cor contento
Fugga dal nostro coro;
E sola a suo talento
Sospiri in libertà.

Si ferma il ballo e canta a solo
UN VILLANELLO

Di un' allegria vivace
Non v' è la più perfetta
Universal ricetta
Per ogni infermità.
Mette i pensieri in pace,
Il mal trasforma in bene,
La gioventù mantiene,
Conserva la beltà.

TUTTI *ballando e cantando.*

Chi non ha il cor contento
Fugga dal nostro coro;
E sola a suo talento
Sospiri in libertà.

FINE.

COMPLIMENTO

INTERLOCUTORI

ARCIDUCHESSA CAROLINA.

ARCIDUCHESSA ANTONIA.

COMPLIMENTO

CANTATA

ARCIDUCHESSA CAROLINA E ARCIDUCHESSA ANTONIA.

ARCIDUCHESSA CAROLINA

Dove, amata germana,
Dove corri sì lieta!

ARCIDUCHESSA ANTONIA

A farmi degna
Dell' affetto materno.

ARCIDUCHESSA CAROLINA

E come!

ARCIDUCHESSA ANTONIA

Ascolta.
Oggi all' augusta Madre
Simile io diverrò.

ARCIDUCHESSA CAROLINA

Tu!

ARCIDUCHESSA ANTONIA

Sì. Le vesti,
Il crin, le gemme, ogni ornamento a' suoi

Eguale avrò. La mia fedel ministra
Ritrarla in me promette.

ARCIDUCHESSA CAROLINA

E tanta cura
Che gioverà!

ARCIDUCHESSA ANTONIA

Che gioverà! Tu stessa
Non dicesti finor che per piacerle
Somigliarla bisogna!

ARCIDUCHESSA CAROLINA

E dissi il vero.

ARCIDUCHESSA ANTONIA

Dunque perchè di comparirle innanzi
Studiarmi io non dovrei
Nel dì del suo natal simile a lei!
Imiterò quel guardo,
Quel riso suo natio;
E sarò bella anch' io,
E cara a lei sarò.
L' imiterò: che ognora
Il mio pensier l' ammira.
So come il guardo gira,
Com' ella ride io so.

ARCIDUCHESSA CAROLINA

Ah germana, ah non basta
Solo ritrarre in noi
Gli esterni pregi suoi: quei che ha nell' alma,
Quei che ha nel cor, tante virtù reali,
Quelle imitar convien. Sia questo il grande,
Questo l' unico sia nostro pensiero:

E ci amerà la Madre e il mondo intero.
È troppo ardito il volo:
Quasi il mio cor diffida:
Ma certa è quella guida
Che noi dobbiam seguir.
Può quel sembiante solo
Rassicurar chi teme,
Somministrar la speme,
Giustificar l' ardir.

FINE.

COMPLIMENTO

INTERLOCUTORI

ARCIDUCHESSA PRIMA.

ARCIDUCHESSA SECONDA.

COMPLIMENTO

ARCIDUCHESSE PRIMA, E SECONDA.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Apprendesti, o germana,
I rispettosi sensi
Ch' espor tu devi al padre!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Io nulla appresi,
E apprenderli non voglio: ei s' avvedrebbe
Che non son miei.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Del genitore augusto
Sai pur che oggi è il natal!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Lo so.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Che a lui
Or ora andar conviene!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Audiam.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Sì franca
Non preparata andrai!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Prepararmi! E perchè!

ARCIDUCHESSA PRIMA

Ma che dirai!

ARCIDUCHESSA SECONDA

Io gli dirò che l'amo:
Che m'ami io gli dirò:
Ch' essergli cara io bramo,
Che altro nel cor non ho.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Oh invidiabile, oh bella,
Oh sicura innocenza! Amor da lui
Entrambe sospiriam; ma a meritarlo
Qual dura impresa avremo
Tu ignori e ardisci; io lo conosco e tremo.
Ah no, così nel seno
Non palpitar, mio core;
Fai torto al Genitore
Con questo palpitar.
D' amor si rende indegno
Chi il suo dovere obblia:
Chi meritar desia
Comincia a meritar.

FINE.

CANTATE

IL TRIONFO
DELLA GLORIA

CANTATA PRIMA

Dell' oziosa Sciro
Lieto languia nel dilettoso esiglio,
Prigioniero d' Amor, di Teti il figlio:
D' Amor che al par geloso
Di sì gran prigionier, quanto superbo,
A custodirlo ogni arte
Poneva in opra. In Deidamia a lui
E l'altro additava ognora
Qualche nuova beltà. D' ogni suo moto,
D' ogni accento di lei, d' ogni negletto
Suo girar di pupille
Subito ordiva un laccio al cor d' Achille.
Avea d' insidie intorno
Tutto pieno il soggiorno. In ogni parte
Della splendida reggia
Non s' udian che sospiri,
Che voci, che lamenti,
Che susurri d' amore: e nelle chete

Ombre de' boschi a' dolci furti amici,
Dell' aure seduttrici
Il dolce vaneggiar, de' lieti augelli
Il lascivo garrir, fra sasso e sasso
Il franger delle vive onde sonore,
La terra, il ciel, tutto inspirava amore.
In femminili spoglie
Là scordato di sè traeva i giorni
L' innamorato Eroe: Non armi ed ire,
Non battaglie e trionfi
Eran le cure sue, ma dolci inviti,
Ma languide repulse,
Mendicate querele,
Replicate promesse,
E perdoni e contese,
E lusinghe ed offese, e cento e cento
A queste somiglianti
Fanciullesche follie, serie agli amanti.
Sol tu sei (dicea talora)
La mia vita e la mia speme;
E chiudea le voci estreme
Con un tenero sospir.
Io languisco, io vengo meno
Sol per te (talor dicea);
E stringea frattanto al seno
La cagion del suo languir.
Ma che usurpasse Amore
Un cor promesso a lei, gran tempo in pace
La Gloria non soffrì. Venne ad Achille,
L' avvertì del suo stato,

E gli trasse su gli occhi Ulisse armato.
Alla vista, all' invito
Achille si destò, vide il suo fallo,
Arrossì di vergogna,
Di sdegno impallidì, le vesti indegne
Si lacerò d' intorno, armi richiese,
E ad emendar le colpe sue trascorse
Già ne partia; ma Deidamia accorse.
Pallida, semiviva,
Disperata, anelante, invan più volte
Tentò parlar, nè mai potè nel pianto
Formar parole. Ah, se parlar potea,
L' infelice in quel punto ancor vincea.
Ingiusti, o Principessa,
(Ei disse a lei) son que' trasporti tuoi.
Se vile ancor mi vuoi, perdita io sono
Facile a riparar; se eroe mi brami,
Soffri ch' io lo divenga. Addio. Sarai
Tu sola ognor ... Quel risoluto addio
La bella non sostenne:
Sentì stringersi il cor, gelossi e svenne.
Ah che sarà d' Achille! Allori e palme
Gli promette la Gloria: Amor gli addita
Moribondo il suo bene: una codardo,
L' altro il chiama crudel: l' eroe, l' amante
Si confondono in lui, pugnano insieme.
Piange in un punto e freme;
Vuol partire e soggiorna;
S' incammina e ritorna. Alfin raccoglie
Tutta la sua virtù, preme nel seno

La tenera pietà che il cor gli strugge;
Tace, pensa, risolve, ardisce e fugge.
Fuggì piangendo, è vero,
Ma con la Gloria accanto,
Che rasciugò quel pianto,
Che trionfò d' Amor.
Questo del Nume arciero
È il capriccioso istinto;
Chi lo disfida è vinto,
Chi fugge è vincitor.

PEL NOME GLORIOSO

DI

MARIA TERESA

IMPERATRICE REGINA

CANTATA II.

Silenzio, o Muse. Ognuno esalta, è vero,
D' Augusta i pregi in questo dì felice,
E a voi lo vieta Augusta, e a voi non lice.
È ver, dura è la legge; è ver, potreste
Lagnarvene a ragion; ma chi frattanto,
Chi ragion vi farà! Gli Dei! Son tutti
Dichiarati per lei. Gli uomini! E dove
Trovar chi non l' adori! In vostro danno,
Qualunque in terra o in cielo
L' arbitro sia, ricaderan le accuse.
Ah conviene ubbidir; silenzio, o Muse.
Non provate, io vel consiglio,
Quanto possa in su quel ciglio
Uno sdegno passeggier;

Su quel ciglio, onde il coraggio
De' più intrepidi dipende,
Che l' arbitrio o toglie o rende
Di parlare o di tacer.
Consolatevi alfine: alfin vi toglie
Il divieto d' Augusta a un gran cimento.
Che direste di lei! Chi può dir tanto,
Che al ver s' appressi! E chi può dir sì poco,
Ch' ella il sopporti! O in questa guisa o in quella
Voi parreste, in narrando i suoi trofei,
Maligne agli altri, o adulatrici a lei.
Può degnamente ognuno
Lodarla ed ubbidir. Chi di Teresa
L' invitto esprime sol nome sublime,
Eseguisce il comando e tutto esprime.
A dir di quanti allori
S' ornin le auguste chiome,
A far che ognun l' adori
Quel nome basterà:
Nome che in se comprende
Più di qualunque lode;
Nome che altera rende
Questa felice età.

PEL GIORNO NATALIZIO

DI

MARIA TERESA

IMPERATRICE REGINA

CANTATA III.

Giusti Dei, che sarà! Qual si nasconde
Oggi nella mia cetra
Genio maligno! Inutilmente io sudo
Già lung' ora a temprarla. Invan le corde
Cangio, vibro e rallento: esse ritrose
Sempre alla man, sempre all' orecchio infide
Rendono un suon che mi confonde e stride.
Ma dono vostro, o Muse,
Fu questa cetra. Ah, se in un dì sì grande
Mi lascia in abbandono,
Ripigliate, io nol curo, il vostro dono.
Quella cetra ah pur tu sei,
Che addolcì gli affanni miei,
Che d' ogni alma a suo talento,
D' ogni cor la via s' aprì.

Ah sei tu, tu sei pur quella
Che nel sen della mia bella
Tante volte, io lo rammento,
La fierezza intenerì.
Di quanto, o cetra ingrata,
Debitrice mi sei! Per farti ognora
Più illustre, più sonora, a te d' intorno
I dì, le notti impallidii; me stesso
Posi in obblio per te; fra le più care
Tenere cure mie tal luogo avesti,
Che Nice istessa a ingelosir giungesti.
Ed oggi ... oh tradimento! ... ed oggi ... oh Dei!
Nel bisogno più grande ... Ah vanne al suolo,
Inutile stromento:
Te calpesti l' armento;
Te insulti ogni pastor; sua fragil tela
Nel tuo sen polveroso Aracne ordisca;
Nè dell' onore antico
Orma restando in te ... Folle, che dico!
Tutta la colpa è mia. Punisce il cielo
Un temerario ardir. Perdono, Augusta:
Errai; mi pento; io tacerò. Soggetto
Sia questo dì felice
A più degno cantor. Sarà più saggio
In avvenir chi nel cimento apprese
Col suo valore a misurar le imprese.
Non vada un picciol legno
A contrastar col vento,
A provocar lo sdegno
D' un procelloso mar.

Sia nobil suo cimento
L' andar de' salsi umori
Ai muti abitatori
La pace a disturbar.

PEL GIORNO NATALIZIO

DI

FRANCESCO I.

IMPERATOR DE' ROMANI

CANTATA IV.

Già fra l' ombre il sol prevale:
Spiega i vanni, augel reale,
E saluta il nuovo dì.
Questo dì che fa ritorno,
È il gran dì che a' rai del giorno
Il tuo Giove i lumi aprì.
Oggi, o del soglio augusto augel custode,
Il tuo distinguer dei
Dal giubbilo comun. Se a tutti è sacro
D' un Cesare il natal, da cui la terra
Tanto ottien, tanto spera, ei non è meno
Memorabil per te. Sai che smarrito
Fra' nembi e le procelle
Con volo incerto e mal sicuro errasti;
Sai quanto allor provasti

Nero il ciel, gli astri avversi, il vento infido;
E sai qual man t' ha ricondotto al nido.
Su quella man baleni
Oggi uno stral per te,
Che aduni al regio piè
Nuovi trofei:
Che degli augusti sdegni
Lasciando i segni impressi
E vendichi gli oppressi,
E opprima i rei.

LA SCUSA

CANTATA V.

No, perdonami, o Clori, io non intendo
Quest' ingiusta ira tua. Che dissi alfine!
Qual è la colpa mia! Dissi ch' io t' amo;
Il mio ben ti chiamai. Questo ti sembra
Un delitto sì nero! Ah, se l' amarti
Rende un cor delinquente
Chi mai non ti mirò solo è innocente.
Trova un sol, mia bella Clori,
Che ti parli e non sospiri,
Che ti vegga e non t' adori,
E poi sdegnati con me.
Ma perchè fra tanti rei
Sol con me perchè t' adiri!
Ah, se amabile tu sei,
Colpa mia, crudel, non è.
Placati, o pastorella,
Ritorna a farti bella. Ah non sai come
Ti sfigura quell' ira! A me nol credi!
Specchiati in questa fonte. È ver! T' inganno!
Riconoscer ti puoi! Quel fosco ciglio,

Quella rugosa fronte,
Quell' aria di fierezza
Non scema per metà la tua bellezza!
Vi son per vendicarti,
Vi son pure altre vie. Se il dirti io t' amo,
Se il chiamarti mio bene oltraggi sono,
Oltraggiami tu ancora, io ti perdono.
Sopporterò con pace
Anch' io da te ... Ma tu sorridi! Oh riso
Che m' invola a me stesso!
Specchiati, Clori mia, specchiati adesso.
Guarda quanta bellezza
Quel riso accresce al tuo sembiante! Or pensa
Che faria la pietà. Confesso anch' io
Che d' un volto ridente è grande il vanto,
Ma un bel volto pietoso è un altro incanto.
Torna in quell' onda chiara
Solo una volta ancora,
Torna a mirarti, o cara,
Ma in atto di pietà.
Mille nel volto allora
Nuove bellezze avrai;
Più que' vezzosi rai
Sdegno non turberà.

IL CONSIGLIO

CANTATA VI.

Ascolta, amico Tirsi, ascolta, e credi
Ch' io ti parlo col cor. Pietà mi fai,
Tremo per te. Chi ti consiglia, o stolto,
A fissar le pupille in volto a Nice!
Ah guardati, infelice;
Cadrai ne' lacci suoi. Nice è vezzosa,
Pur troppo anch' io lo so; Nice ha nel viso
Un dolce non so che, che a tutti è grato,
Che nessun sa spiegar, che invano ogni altra
Emula ninfa ad imitar s' affanna:
Ma quanto, ah tu nol sai, quanto è tiranna!
Io lo so, che il bel sembiante
Un istante, oh Dio! mirai;
E mai più da quell' istante
Non lasciai di sospirar.
Io lo so; lo sanno queste
Valli ombrose, erme foreste
Che han da me quel nome amato
Imparato a replicar.

Se credi a que' soavi
Atti cortesi, onde adescar ti vedi,
Se a quegli sguardi credi,
Che languidi e furtivi
Fissa ne' tuoi, se a quel parlar ti fidi,
Che sì poco promette
E fa tanto sperar, pietosa, amante
Già tua la crederai.
Ah pur io l' ho creduto, e m' ingannai.
È lusinga, è follia: Nice non ama
Che de' begli occhi sui
Il trionfo in altrui: Nice non gode
Che al vedersi ogni dì crescer d' intorno
De' miseri la schiera: i nuovi alletta,
Gli antichi insulta, e pur non v' è chi possa
Uscir di servitù. Non so qual sia
L' incognita magia, l' arte che impiega;
So che sprezza e innamora, offende e lega.
Mai, se di lei t' accendi,
Mai non sperar più bene;
Sempre le tue catene,
Sempre dovrai soffrir.
Se vorrai fido amarla,
Riposo non avrai;
Se penserai lasciarla,
Ti sentirai morir.

LA TEMPESTA

CANTATA VII.

No, non turbarti, o Nice; io non ritorno
A parlarti d' amor. So che ti spiace:
Basta così. Vedi che il ciel minaccia
Improvvisa tempesta: alle capanne
Se vuoi ridurre il gregge, io vengo solo
Ad offrir l' opra mia. Che! non paventi?
Osserva che a momenti
Tutto s' oscura il ciel, che il vento in giro
La polve innalza e le cadute foglie.
Al fremer della selva, al volo incerto
Degli augelli smarriti, a queste rare,
Che ci cadon sul volto, umide stille,
Nice, io preveggo ... Ah non tel dissi, o Nice!
Ecco il lampo, ecco il tuono. Or che farai!
Vieni, senti; ove vai! Non è più tempo
Di pensare alla greggia. In questo speco
Riparati frattanto; io sarò teco.
Ma tu tremi, o mio tesoro!
Ma tu palpiti, cor mio!
Non temer, con te son io,
Nè d' amor ti parlerò.

Mentre folgori e baleni,
Sarò teco, amata Nice;
Quando il ciel si rassereni,
Nice ingrata, io partirò.

Siedi, sicura sei. Nel sen di questa
Concava rupe in fin ad or giammai
Fulmine non percosse,
Lampo non penetrò. L' adombra intorno
Folta selva d' allori
Che prescrive del ciel limiti all' ira.
Siedi, bell' idol mio, siedi e respira.
Ma tu pure al mio fianco
Timorosa ti stringi, e, com' io voglia
Fuggir da te, per trattenermi annodi
Fra le tue la mia man! Rovini il cielo,
Non dubitar, non partirò. Bramai
Sempre un sì dolce istante. Ah così fosse
Frutto dell' amor tuo, non del timore!
Ah lascia, o Nice, ah lascia
Lusingarmene almen. Chi sa! Mi amasti
Sempre forse finor. Fu il tuo rigore
Modestia e non disprezzo; e forse questo
Eccessivo spavento
È pretesto all' amor. Parla, che dici!
M' appongo al ver! Tu non rispondi! Abbassi
Vergognosa lo sguardo!
Arrossisci! Sorridi! Intendo, intendo.
Non parlar, mia speranza;
Quel riso, quel rossor dice abbastanza.

E pur fra le tempeste
La calma ritrovai:
Ah non ritorni mai,
Mai più sereno il dì!
Questo de' giorni miei,
Questo è il più chiaro giorno:
Viver così vorrei,
Vorrei morir così.

LA GELOSIA

CANTATA VIII.

PERDONO, amata Nice,
Bella Nice, perdono. A torto, è vero,
Dissi che infida sei:
Detesto i miei sospetti, i dubbi miei.
Mai più della tua fede,
Mai più non temerò. Per que' bei labbri
Lo giuro, o mio tesoro,
In cui del mio destin le leggi adoro.
Bei labbri che Amore
Formò per suo nido,
Non ho più timore,
Vi credo, mi fido:
Giuraste d' amarmi;
Mi basta così.
Se torno a lagnarmi
Che Nice m' offenda,
Per me più non splenda
La luce del dì.
Son reo, non mi difendo:
Puniscimi, se vuoi. Pur qualche scusa

Merita il mio timor. Tirsi t' adora;
Io lo so, tu lo sai. Seco in disparte
Ragionando ti trovo: al venir mio
Tu vermiglia diventi,
Ei pallido si fa; confusi entrambi
Mendicate gli accenti; egli furtivo
Ti guarda, e tu sorridi ... Ah quel sorriso,
Quel rossore improvviso
So che vuol dir! La prima volta appunto
Ch' io d' amor ti parlai, così arrossisti,
Sorridesti così, Nice crudele:
Ed io mi lagno a torto!
E tu non mi tradisci! Infida! ingrata!
Barbara! ... Ahimè! giurai fidarmi, ed ecco
Ritorno a dubitar. Pietà, mio bene,
Son folle: invan giurai; ma pensa alfine
Che amor mi rende insano,
Che il primo non son io che giuri invano.

Giura il nocchier che al mare
Non presterà più fede,
Ma se tranquillo il vede,
Corre di nuovo al mar.
Di non trattar più l' armi
Giura il guerrier talvolta,
Ma se una tromba ascolta,
Già non si sa frenar.

L' INCIAMPO

CANTATA IX.

ORGOGLIOSO fiumicello,
Chi t' accrebbe i nuovi umori!
Ferma il corso, io vado a Clori;
Scopri il varco, a Clori io vo.
Già m' attende all' altra sponda;
Lascia sol ch' io vada a lei;
Poscia inonda i campi miei,
Nè di te mi lagnerò.
Ma tu cresci frattanto.
Il giorno s' avvicina, ecco l' aurora;
Clori m' attende ed io m' arresto ancora.
Invido fiume! e quando
Meritai tanto sdegno! Io dal tuo letto
Allontanai gli armenti; io sol contesi
A Filli ed a Licori
Del tuo margine i fiori; io spesso, ingrato,
Per non scemarti umor, Numi, il sapete,
Poche stille ho negate alla mia sete.
Se ignoto altrui non sei,
Opra è de' versi miei. Se passi ombroso

Infra gli estivi ardori,
Io su le sponde, io t' educai gli allori.
Allor bagnavi appena
La più depressa arena: un picciol ramo
Svelto dal vento a un arboscel vicino
Era impaccio bastante al tuo cammino.
Ed or cangiato in fiume,
Gonfio d' acque e di spume,
Strepitoso rivolgi arbori e sassi,
Sdegni le sponde, e non m' ascolti e passi.
Ma tornerai fra poco,
Povero ruscelletto,
Del polveroso letto
Fra' sassi a mormorar.
Ti varcherò per gioco,
Disturberò quell' onde;
Torbido fra le sponde
Farò che vadi al mar.

LA PESCA

CANTATA X.

Già la notte s' avvicina:
Vieni, o Nice, amato bene,
Della placida marina
Le fresc' aure a respirar.
Non sa dir che sia diletto
Chi non posa in queste arene,
Or che un lento zefiretto
Dolcemente increspa il mar.
Lascia una volta, o Nice,
Lascia le tue capanne. Unico albergo
Non è già del piacere
La selvaggia dimora;
Hanno quest' onde i lor diletti ancora.
Qui, se spiega la notte il fosco velo,
Nel mare emulo al cielo
Più lucide, più belle
Moltiplicar le stelle,
E per l' onda vedrai gelida e bruna
Rompere i raggi e scintillar la luna.
Il giorno al suon d' una ritorta conca,

Che nulla cede alle incerate avene,
Se non vuoi le mie pene,
Di Teti e Galatea, di Glauce e Dori
Ti canterò gli amori.
Tu dal mar scorgerai sul vicin prato
Pascer le molli erbette
Le tue care agnellette,
Non offese dal sol fra ramo e ramo:
E con la canna e l' amo
I pesci intanto insidiar potrai;
E sarà la mia Nice
Pastorella in un punto e pescatrice.
Non più fra' sassi algosi
Staranno i pesci ascosi;
Tutti per l' onda amara,
Tutti verranno a gara
Fra' lacci del mio ben.
E le umidette figlie
De' tremoli cristalli
Di pallide conchiglie,
Di lucidi coralli
Le colmeranno il sen.

LA PRIMAVERA

CANTATA XI.

Oh Dio, Fileno, oh Dio! Comincia il prato
Di nuovo a verdeggiar: le usate spoglie
Riveste il bosco; e già spirar si sente
Nunzio di primavera
Un zefiro importuno. Al campo, all' armi,
Oh Dio, già ti richiama
La novella stagion! Senza il tuo bene
Come viver potrai, povera Irene!
Aure amiche, ah non spirate
Per pietà d' Irene amante;
Care piante, ah non tornate
Così presto a germogliar.
Ogni fior che si colori,
Ogni zeffiro che spiri,
Quanti, oh Dio, quanti sospiri
Al mio core ha da costar!
Ma chi fu mai quell' empio
Che pria formò dell' innocente acciaro
Istromenti di morte, e rese un' arte
La crudeltà! No, non avea quel core

Idee d' umanità, senso d' amore.
Che insania! che furor! Posporre i vezzi
D' una tenera amante alle minacce
D' un feroce nemico! Ah no, Fileno,
Non lasciarti sedur. Se vago tanto
Sei pur di guerra, ha le sue guerre Amore:
Ogni amante è guerriero. Ancora amando
E si gela e si suda; amando ancora
Esperienza, ingegno,
Ardir bisogna. Anche in amor vi sono
Ed insidie e sorprese,
Ed assalti e difese,
E trionfi e sconfitte, e paci ed ire;
Ma l' ire son fugaci,
Ma son care le paci,
Ma un trionfo indistinto
Giova egualmente al vincitore e al vinto.
Anzi le pene istesse ... Ahimè, che ascolto!
Ecco la tromba. Ah questo
È il segno di partir. Fermati, ingrato.
Perchè fuggi così! No, le tue palme
Non pretendo involarti;
Poco chiedo, o crudel; guardami e parti.
Va, ma conserva i miei,
Caro, ne' giorni tuoi;
Va, torna mio, se puoi;
Ma torna vincitor.

Pensa dovunque sei
Talvolta alle mie pene;
E dì: la fida Irene
Chi sa se vive ancor!

IL SOGNO

CANTATA XII.

Pur nel sonno almen talora
Vien colei, che m' innamora,
Le mie pene a consolar.
Rendi, Amor, se giusto sei,
Più veraci i sogni miei,
O non farmi risvegliar.

Di solitaria fonte
Sul margo assiso al primo albore, o Fille,
Sognai d'esser con te. Sognai, ma in guisa
Che sognar non credei. Garrir gli augelli,
Frangersi l' acque e susurrar le foglie
Pareami udir. De' tuoi begli occhi al lume,
Come suol per costume,
Fra' suoi palpiti usati era il cor mio.
Sol nel vederti, oh Dio!
Pietosa a me, qual non ti vidi mai,
Di sognar qualche volta io dubitai.
Quai voci udii! Che dolci nomi ottenni,
Cara, da' labbri tuoi! Quali in quei molli
Tremoli rai teneri sensi io lessi!

Ah se mirar potessi
Quanto splendan più belle
Fra i lampi di pietà le tue pupille,
Mai più crudel non mi saresti, o Fille.
Qual io divenni allora,
Quel che allora io pensai, ciò che allor dissi,
Ridir non so. So che sul vivo latte
Della tua mano io mille baci impressi;
Tu d' un vago rossor tingesti il volto.
Quando improvviso ascolto
D' un cespuglio vicin scuoter le fronde:
Mi volgo, e mezzo ascoso
Scopro il rival Fileno,
Che d' invido veleno
Livido in faccia i furti miei rimira.
Fra la sorpresa e l' ira
Avvampai, mi riscossi in un momento,
E fu breve anche in sogno il mio contento.
Partì con l' ombra, è ver,
L' inganno ed il piacer;
Ma la mia fiamma, oh Dio!
Idolo del cor mio,
Con l' ombra non partì.
Se mai per un momento
Sognando io son felice,
Poi cresce il mio tormento
Quando ritorna il dì.

IL NOME

CANTATA XIII.

Scrivo in te l' amato nome
Di colei, per cui mi moro,
Caro al sol, felice alloro,
Come Amor l' impresse in me.
Qual tu serbi ogni tua fronda,
Serbi Clori a me costanza:
Ma non sia la mia speranza
Infeconda al par di te.
Or, pianta avventurosa,
Or sì potrai fastosa
L' aria ingombrar con le novelle chiome;
Or crescerà col tronco il dolce nome.
Te delle chiare linfe
Le abitatrici Ninfe;
Te dell' erte pendici
Le Ninfe abitatrici e gli altri tutti
Agresti Numi al rinnovar dell' anno
Con lieta danza ad onorar verranno.
Del popolo frondoso
A te sommessi or cederan l' impero

Non sol gli elci, gli abeti,
Le roveri nodose, i pini audaci,
Ma le palme idumee, le querce alpine.
Io d' altra fronda il crine
Non cingerò: non canterò che assiso
All' ombra tua: dell' amor mio gli arcani
Solo a te fiderò; tu sola i doni,
Tu l' ire del mio bene,
Tu saprai le mie gioie e le mie pene.
Per te d' amico aprile
Sempre s' adorni il ciel;
Nè all' ombra tua gentile
Posi Ninfa crudel,
Pastore infido.
Fra le tue verdi foglie
Augel di nere spoglie
Mai non raccolga il vol;
E Filomena sol
Vi faccia il nido.

IL RITORNO

CANTATA XIV.

QUAL nuova, Irene, è questa
Insolita freddezza! Il tuo Fileno
Dopo una tormentosa
Barbara lontananza a te ritorna;
E l' accogli così! L' istesso io sono,
Tu l' istessa non sei. Nel tuo sembiante
V' è un non so che di nuovo;
Pietosa ti lasciai, crudel ti trovo.
Che fu! Dubiti forse
Della mia fedeltà! Lingua mendace
Di maligno rivale
Forse a te m' accusò! Ma Irene ha tante
Prove della mia fede,
Irene mi conosce, e Irene il crede!
Ah no! Più che a' rivali,
Credi a' begli occhi tuoi. Son di quest' alma
Quegli occhi esploratori assai più fidi:
Fissali nel mio volto e poi decidi.

Chi mai di questo core
Saprà le vie segrete,
Se voi non le sapete,
Begli occhi del mio ben?
Voi, che dal primo istante,
Quando divenni amante,
Il mio nascosto amore
Mi conosceste in sen?
Ah semplice ch' io sonò! Io la cagione
Vado de' mali miei
Cercando in altri e l' ho presente in lei.
Non è geloso sdegno,
È fasto il suo rigore. Era men bella
Irene al mio partir. Pensava allora
A custodir le sue conquiste; e forse
Non l' ultima fra quelle era Fileno.
Ora per mia sventura
Crebbe tanto in beltà, che degli amanti
La schiera diventò quasi infinita.
Chi suo ben, chi sua vita,
Chi suo Nume la chiama. Altri che pena,
Altri dice che muor. Lodano a gara
Questo i labbri vermigli,
Quello il candido sen. Giri uno sguardo,
Mille costringe a impallidir; sorrida,
Sforza mill' altri a sospirar. S' avvede
Del suo poter, se ne compiace; e mentre
A dilatar l' impero
Attende, sol del fasto suo ripiena,
Il povero Filen rammenta appena.

Ah rammenta, o bella Irene,
Che giurasti a me costanza.
Ah ritorna, amato bene,
Ah ritorna al primo amor.
Qual conforto, oh Dio, m' avanza!
Chi sarà la mia speranza!
Per chi viver più degg' io,
Se più mio non è quel cor!

IL PRIMO AMORE

CANTATA XV.

Ah troppo è ver! Quell' amoroso ardore,
Che altrui scaldò la prima volta il seno,
Mai per età, mai non s' estingue appieno.
È un fuoco insidioso
Sotto il cenere ascoso. A suo talento
Sembra talor che possa
Trattarlo oguun senza restarne offeso;
Ma, se un' aura lo scuote, eccolo acceso.
Sol che un istante io miri
La bella mia nemica,
La dolce fiamma antica
Sento svegliarmi in sen.
Ritorno a' miei sospiri,
D' amor per lei mi moro,
Il mio destino adoro
Negli occhi del mio ben.
Nè sol, quando la miro,
Ardo per Nice : ove mi volga, io trovo
Esca all' incendio mio. Là mi ricordo
Quando m' innamorò; qui mi sovviene

Come giurommi fede. Un luogo, oh Dio!
I suoi rigori, un mi riduce in mente
Le tenerezze sue; questo al pensiero
Tornar l'idea vivace
D' una guerra mi fa, quel d' una pace.
Che più! Le Ninfe istesse,
Che a vagheggiar per ingannarmi io torno,
Fan ch' io pensi al mio ben. Di Silvia o Clori
Talor le grazie ammiro; il crin, la fronte
Lodo talor: ma quante volte il labbro
Dice, questa è gentil, vezzosa è quella,
Nice (risponde il cor), Nice è più bella.
Bella fiamma del mio core,
Sol per te conobbi amore,
E te sola io voglio amar.
Non mi lagno del mio fato;
Dolce sorte è l' esser nato
Sol per Nice a sospirar.

AMOR TIMIDO

CANTATA XVI.

Che vuoi, mio cor! Chi desta
In te questi fin ora
Tumulti ignoti! Or ti dilati, e angusto
Il sen non basta a contenerti appieno;
Or ti restringi, e non ti trovo in seno.
Or geli, or ardi, or provi
Mirabilmente uniti
Delle fiamme e del gel gli effetti estremi.
Ma che vuoi! Peni o godi! Ardisci o temi!
Ah lo so: mi rammento
Quel giorno, quel momento
Ch' io vidi incauto in un leggiadro ciglio
Scintillar quella face ond' or m' accendo.
Ah pur troppo lo so: cor mio, t' intendo.
T' intendo sì, mio cor;
Con tanto palpitar
So che ti vuoi lagnar
Che amante sei.

Ah taci il tuo dolor;
Ah soffri il tuo martir;
Tacilo, e non tradir
Gli affetti miei.
Ma che! languir tacendo
Sempre così dovrassi! Ah no; gli audaci
Seconda Amor. Sappia il mio ben ch' io l' amo,
E lo sappia da me. Dirò che rei
Son gli occhi suoi dell' ardir mio; che legge
È di natura il dimandar pietade.
Dirò ... Ma se l' altera
Con me si sdegna, e se mi scaccia! Oh Dei!
Vorrei dirle ch' io l' amo, e non vorrei.
Placido zefiretto,
Se trovi il caro oggetto,
Digli che sei sospiro;
Ma non gli dir di chi.
Limpido ruscelletto,
Se mai t' incontri in lei,
Dille che pianto sei;
Ma non le dir qual ciglio
Crescer ti fe così.

IL NIDO
DEGLI AMORI

CANTATA XVII.

Se ti basta ch' io t' ammiri,
L' ottenesti, amica Irene:
Se d' amor vuoi ch' io sospiri,
Non tentarlo, è vanità.
Sei vezzosa, amabil sei,
Sembri bella agli occhi miei;
Ma per me non son catene
Solo i vezzi e la beltà.
S' io non accetto il loco
Che m' offri nel tuo cor, Ninfa cortese,
Condannar non mi dei. D' Amori un nido
Stranamente fecondo
D' Irene è il core. Un s' incomincia appena
Su l' ali a sostener; l' altro s' affretta
Già dal guscio a spuntar. Porgon gli adulti
Esca ai nascenti; ed han pur questi in breve
Gli alunni lor. Cresce la turba a segno,

Che già quasi è infinita,
Che a numerarla impazzerebbe Archita.
Ve n' ha d' ogni colore. Un le viole
Par che spieghi ne' vanni; un altro i gigli:
Ve n' ha bruni e vermigli;
Fin de' bigi ve n' ha. Sempre i più belli
Gli aurei non son, ma cede ogni altro a quelli.
Son poi d' umor costoro
Tutti opposti fra loro. Un pensa e tace;
L' altro è franco e loquace. I suoi sospetti
Uno ha dipinti, un le sue gioie in faccia.
Chi prega, chi minaccia,
Chi chiede, chi rapisce,
Chi brama e non ardisce: un l' arco invola,
Un la face al rival, l' altro la benda.
S' insidiano a vicenda
E s' abbracciano ognor. L' un l' altro teme;
S' abborriscono a morte e stanno insieme.
E fra tanto tumulto
Me sperasti albergar? Sperasti invano:
Io non amo sì poco il mio riposo.
Quel pigolar noioso,
Quell' eterno garrir, quell' importuno
Svolazzarmi su gli occhi un sol istante
Tollerar non saprei. Credimi; entrambi
Meglio sceglier dobbiam. Di me tu cerca
Ospiti men ritrosi; un più tranquillo
Albergo io cercherò. Ciascuno attenda
Quello stile a seguir che più gli piace;
Tu conserva il tuo nido, io la mia pace.

Sarà più dolce assai
Il tuo destin del mio:
Tu il genio tuo potrai
Meglio appagar di me.
Semplici tu gli amanti,
Fido il mio ben vogl' io;
E i semplici son tanti;
Ma la fedel dov' è!

CANTATE

ED

ARIETTE

LA VIRTUOSA
EMULAZIONE

Componimento pronunciato con musica del Reutter, *in età d' anni otto dinanzi agli augustissimi suoi Genitori da S. A. R. l' Arciduchessa* Elisabetta, *scritto d' ordine sovrano dall' Autore l' anno* 1751.

CANTATA

Deh non vi offenda, o Genitori augusti,
L' ardir che mi consiglia.
Debito in una figlia
È il desio di piacervi: ed è virtute
Imitar chi l' ottenne. Alle bell' opre
Sprone è l' emulo istinto. Ove si miri,
Ove volgansi i passi,
Tutto gareggia, anche le piante e i sassi.
Fra i sassi e fra le piante
Eco talor s' asconde;
E al pastorel risponde
Mentre cantando ei va.

Se la mia voce ancora
Non spiega un vol felice,
Modesta imitatrice
Dell' altre almen sarà.

PRIMO OMAGGIO
DI CANTO

Offerto con musica del Reutter, *in età d' anni sette, agli augustissimi suoi Genitori da S. A. R. l' Arciduchessa* Amalia *(poi Duchessa di Parma), scritto dall' Autore d'ordine sovrano l' anno* 1753.

Perchè tremar degg' io! Son le mie voci
Inesperte, lo so: ma il primo omaggio
D' accettarne i miei Numi
Perciò non sdegneranno. Anzi assai meglio
Quanto lor grata io sono
L' umil dirà semplicità del dono.
Cantando in selva amena
Va l' augelletto ardito,
Benchè vestito appena,
Benchè inesperto ancor.
Quanto ha men d' arte il canto,
Tanto più chiaro ei dice
A chi di sì bel vanto
Già nacque debitor.

L' AURORA

Aria con recitativo, scritta dall' Autore l' anno 1759 *e posta in musica dal* Wagenseil *per uso di S. A. R. l' Arciduchessa* Cristina *d' Austria, poi Duchessa di Saxen-Teschen.*

Clori, ah Clori, t' affretta:
Sorgi a mirar con me quale, or che nasce,
La bella Aurora appresta
Spettacolo gentil. Vedi che, mentre
Su l' ultimo orizzonte
Rosseggia là non ben matura ancora,
Già col tenero lume i colli indora.
Oh di qual verde ii prato,
Di quale azzurro il ciel si veste! Oh come
Di rugiadose perle
Brillano aspersi i fiori, e a poco a poco
Aprono al dì le colorate spoglie!
Odi all' aura già desta
Come il bosco susurra, e come a gara
La canora famiglia
Esce dal nido ad insultar festiva
La notte fuggitiva,

Ridotta già sull' occidente estremo.
Ah Clori amica, ah che bel giorno avremo!
È sicuro il dì vicino
Senza nembi e senza velo,
Quando il cielo in sul mattino
Ride limpido così.
Ah facciam, mia Clori, ancora
Che del par la nostra aurora
Presagisca un sì bel dì.

L' ESTATE

Aria con recitativo, scritta dall' Autore l' anno 1759 e posta in musica dal WAGENSEIL *per uso di S. A. R. l' Arciduchessa* CRISTINA *d' Austria, poi Duchessa di Saxen-Teschen.*

E ti par tempo, Eurilla,
Di seguitar le fiere! Ardono i campi
Sotto il raggio celeste: aura non spira
Che infiammata non sia: le fiere istesse
Di qualche ombra ospital corrono in traccia.
Ah per or della caccia
Lascia, lascia il pensier. Le rose, i gigli
Del bel volto d' Eurilla
Mertan cura maggior. Credimi, all' ombra
Di quest' antro selvoso
Meco attendi la notte; e lascia intanto
Che l' indurato a' faticosi studi
Robusto mietitor s' imbruni e sudi.
Qui l' infranta onda che cade,
E da' zefiri è rapita,
Con le fresche sue rugiade
Fa l' erbette verdeggiar.

Qui si desta e si confonde
Dolce suon d' acque e di fronde,
Che ne alletta, che ne invita,
Che ne sforza a riposar.

L' INVERNO

OVVERO

LA PROVVIDA PASTORELLA

Cantata scritta dall' Autore l'anno 1760 *e posta in musica dal* WAGENSEIL *per uso di S. A. R. l' Arciduchessa* MARIA-CRISTINA.

PERCHÈ, compagne amate,
Perchè tanto stupor! Che avvenne alfine!
Il verno ritornò! Grande, inudito
Veramente è il disastro; e non potea
Prevedersi da noi. Deh un tal portento
D' esagerar cessate. Al guardo mio
Forse esposto non è! Nol veggo anch' io!
So che il bosco, il monte, il prato
Non han più che un solo aspetto;
Che gelato il ruscelletto
Fra le sponde è prigionier.
Dal rigor del freddo polo
Sento anch' io qual aura spiri:
So che agghiacciano i respiri
Su le labbra al passeggier.

Ma che perciò! Ne' miei tiepidi alberghi,
A dispetto del verno, aure temprate
Forse non respirate! Ad onta forse
Dell' avaro terreno, i fiori, i frutti
Delle stagion più liete
Qui abbondar non vedete! E se tremate
Nelle vostre capanne, e se di tutto
Là soffrite difetto,
Ne ha colpa il verno! Alle stagioni amiche
Perchè non imitarmi! Allor che intesa
Er' io d' aridi rami a far tesoro,
Sul faggio e su l' alloro
Ad incider perchè di Tirsi il nome
Perdeva i dì la spensierata Irene!
Dalle campagne amene al mio soggiorno
Quand' io facea ritorno,
Di grappoli e di pomi onusta il seno,
Perchè del suo Fileno
Nice di selva in selva
Correa gelosa ad esplorare i passi!
Quando provvida io trassi
A' miei tetti le spiche in fasci unite,
Su le sponde fiorite
D' ombroso stagno a che d' Elpino al fianco
I pesci Egle insidiar ne' lor ricetti!
Di cure sì diverse ecco gli effetti.
Non v' insulto, o compagne; anzi alla vostra
Negligenza degg' io tutto il più caro
Frutto de' miei sudori,
Ch' è il piacer di giovarvi. Oh me felice!

Se l' istesso amor mio che or vi difende,
Provvide ancora in avvenir vi rende.

Chi vuol goder l' aprile
Nella stagion severa,
Rammenti in primavera
Che il verno tornerà.
Per chi fedel seconda
Così prudente stile,
Ogni stagione abbonda
De' doni che non ha.

L' ARMONICA

Questa Cantata è stata scritta d' ordine sovrano dall' Autore in Vienna l' anno 1769 *ed eseguita nella gran sala di Schônbrunn con musica dell'* Hasse, *detto il* Sassone, *dalla signora* Cecilia Davis, *sorella della eccellente sonatrice del nuovo allora istromento inglese detto l'* Armonica, *che ne accompagnò il canto, in occasione di festeggiarsi le nozze delle AA. LL. RR. l' infante Duca di Parma D.* Ferdinando *di* Borbone *e* Maria-Amalia, *Arciduchessa d' Austria.*

Ah perchè col canto mio
Dolce all' alme ordir catena,
Perchè mai non posso anch' io,
Filomena, al par di te!
S' oggi all' aure un labbro spande
Rozzi accenti, è troppo audace;
Ma se tace in dì sì grande,
Men colpevole non è.

Ardir, germana: a' tuoi sonori adatta
Volubili cristalli
L' esperta mano, e ne risveglia il raro
Concento seduttor. Col canto anch' io
Tenterò d' imitarne
L' amoroso tenor. D' applausi e voti
Or che la Parma e l' Istro
D' Amalia e di Fernando
Agli augusti imenei tutto risuona,
Chi potrebbe tacer! Nè te del nuovo
Armonico stromento
Renda dubbiosa il lento,
Il tenue, il flebil suono. Abbiasi Marte
I suoi d' ire ministri
Strepitosi oricalchi: una soave
Melodia, non di sdegni,
Ma di teneri affetti eccitatrice,
Più conviene ad Amor: meglio accompagna
Quel che dall' alma bella
Si trasfonde sul volto
Alla sposa real, placido lume,
Il benigno costume,
La dolce maestà. Benchè sommesso,
Lo stil de' nostri accenti
A lei grato sarà, che l' umil suono
Non è colpa o difetto;
E sempre in suono umil parla il rispetto.

Alla stagion de' fiori
E de' novelli amori
È grato il molle fiato
D' un zefiro leggier.
O gema tra le fronde,
O lento increspi l' onde,
Zefiro in ogni lato
Compagno è del piacer.

LA CACCIATRICE

Solitudini amene,
Bei colli, opache valli, ombre segrete,
Voi del mio cor sarete
Sempre la dolce cura. A suo talento
Chi vuol, pianga e sospiri,
D' amor chi vuole a suo piacer deliri.
Ad amor non do ricetto:
Son le selve il mio diletto:
Son felice Cacciatrice:
Passo i giorni in libertà.
Più contento - il cor mi sento
D' una fiera prigioniera,
Che d' un popolo d' amanti,
Che mi vanti - fedeltà.
Come de' fior l' Aprile
S' adorna il cor gentile
D' un innocente amor.
Amando un' alma bella
D' amor la fiamma in quella
Fiamma si fa d' onor.

L' IRENE

CANTATA

Io lagnarmi di te! No, bella Irene,
Tanto ingiusto io non son. Del mio tormento,
Lo so, rea tu non sei:
E se ardissi affermarlo, io mentirei.
Mille volte (il rammento)
Oh memoria crudel! Tu mi dicesti:
Filen cangia desio;
Amarti non poss' io,
Nè ti voglio ingannar. Ma che mi giova
La tua sincerità, se questo appunto
Adorabil candore,
Mentre vuol ch' io non ami, inspira amore.
So che sperare amante,
Mio ben, non ti dovrei,
Ma questo cor costante
Dice che sol tu sei
Quella ch' ei deve amar.
Ah! se soffrir nol vuoi;
Se rei gli affetti sono,
Eccomi a' piedi tuoi,
Ottenga almen perdono
Chi amor non può sperar.

A non amar tu mi consigli, ed io
Non ti chiamo crudele; anzi confesso
Che gran pietade è il non voler ch' io pera
Sperando invano: ah la giustizia istessa
Usa, idol mio, con me! Se il tuo consiglio
Non mi vedi eseguir, dimmi infelice,
Non importuno. Il regolar gli affetti
Non dipende da noi. Chiara una pruova
Ne vedi, Irene, in te. Se affermi e giuri
Che amar tu non mi puoi, come pretendi
Ch' io possa non amar! Vaglia ad entrambi
La scusa istessa. È involontario, oh Dio!
Come il gel del tuo cor, l' ardor del mio.

Vede il nocchier la sponda,
Conosce il mare infido,
E s' abbandona all' onda,
E non ritorna al lido,
E corre a naufragar.
Ah! per mia pena anch' io
So che nemico ho il fato,
Veggo che l' idol mio
Chiamar non posso ingrato,
Nè so di chi lagnarmi,
Ma sieguo a sospirar.

STROFE PER MUSICA

DA CANTARSI A CANONE

Scioglierò le mie catene,
Già le sento rallentar:
Non si dura, bella Irene,
Sempre solo a sospirar.
Se lontan, ben mio, tu sei,
Sono eterni i dì per me:
Son momenti i giorni miei,
Idol mio, vicino a te.
Saria più fida Irene,
Se, quante volte inganna,
Scemasse di beltà.
Ma che sperar conviene,
Se, quanto è più tiranna,
Più bella ognor si fa!
Perchè mai, ben mio, perchè,
Quando son vicino a te,
Palpitando il cor mi va!
È pur soave amore!
Chi nol vorrebbe in sen!
È pur felice un core
Sicuro del suo ben!

E non vuoi lasciarmi in pace?
Che pretendi, Amor, da me!
Or di Bacco son seguace;
Non ho più che far con te.
Deh con me non vi sdegnate,
Care luci del mio ben;
Vostra colpa, o luci amate,
È la fiamma del mio sen.
Ti sento, sospiri,
Ti lagni d' Amore;
Ma soffri, mio core,
Ma impara a tacer;
Che cento martiri
Compensa un piacer.
Che cangi tempre
Mai più non spero
Quel cor macchiato
D' infedeltà.
Io dirò sempre
Nel mio pensiero:
Chi m' ha ingannato
M' ingannerà.
Mi giuri che m' ami:
Mi chiami tuo bene!
E puoi, cruda Irene,
Vedermi languir!
Ma, ingrata, se brami
Ch' io viva in catene,
Pietà di mie pene
Comincia a sentir.

Sei troppo scaltra,
Sei troppo bella:
No, pastorella,
Non fai per me.
Amare un' infedel,
Vedersi abbandonar
È pena sì crudel,
Che non si può spiegar.
So che vanti un core ingrato:
Più non spero innamorarti,
Nè ti posso abbandonar.
Questo, o Nice, è il nostro fato:
Io son nato per amarti,
Tu per farmi sospirar.
Cedè la mia costanza,
Irene, al tuo rigor.
È morta la speranza,
E seco è morto amor.
Ah che il destino,
Mio bel tesoro,
Altro che pene
Non ha per me!
A te vicino
D' amor mi moro:
Non ho mai bene
Lontan da te.
In amor chi mai fin ora,
Chi provò destin più fiero,
Più tiranna crudeltà!

La beltà che m' innamora,
Mi disprezza prigioniero,
Nè mi soffre in libertà.
Nel mirarvi, o boschi amici,
Sento il cor languirmi in sen.
Mi rammento i dì felici,
Mi ricordo del mio ben.
Al bosco, cacciatori,
Già il sol dall' onde uscì.
Ritorneremo a Clori
Sul tramontar del dì.
Ti lascio, Irene, addio;
Non ti scordar di me:
Conserva in te, ben mio,
Chi sai che vive in te.
S' io t' amo, oh Dio, mi chiedi,
Nice, mio dolce amor!
Per te morir mi vedi,
E mel dimandi ancor!
Fra le belle Irene è quella
Che in bellezza egual non ha.
Ma che val che sia sì bella,
Se non sa che sia pietà!
Sei tradito eppur, mio core,
Nel tuo caso, ancor che fiero,
Non sei degno di pietà.
Non di Nice, è tuo l' errore,
Che da un sesso menzognero
Pretendesti fedeltà.

Belle Ninfe, è nato aprile,
Non è tempo di rigor.
Già ripiglia il suo fucile,
La sua face accende Amor.
Tu sei gelosa, è vero;
Ma ti conosco, Irene:
È gelosia d' impero,
Non gelosia d' amor.
Non ami il prigioniero,
Ami le sue catene;
Spiace al tuo genio altero
Che a te s' involi un cor.
Voi sole, o luci belle,
Amor per me formò:
Voi sempre, amate stelle,
Voi sole adorerò.
Benchè offeso, ingrata Nice,
Non ti voglio abbandonar:
Tu mi scacci, e Amor mi dice
Ch' io non lasci di sperar.
Se tu mi sprezzi, Nice, s' io t' amo
Rei diventiamo - d' eguale error.
Nè Tirsi è degno - di tanto sdegno,
Nè degna è Nice di tanto amor.
Sempre sarò costante,
Sempre t' adorerò.
Benchè spietata,
Mio ben ti chiamerò;

E sfortunato ancor, ma fido amante
Sempre sarò costante,
Sempre t' adorerò.
Perchè, se mia tu sei,
Perchè, se tuo son io,
Perchè temer, ben mio,
Ch' io manchi mai di fe?
Per chi cangiar potrei,
Per chi cangiar desio,
Mio ben, se tuo son io,
Se il cor più mio non è?
Perchè, vezzosi rai,
Tanto rigor, perchè?
Non troverete mai
Chi v' ami al par di me.
Non mi sprezzar, Licori,
Non mi sprezzar così:
Forse de' tuoi rigori
Dovrai pentirti un dì.
A chi v' ama, o Pastorelle,
Voi rendete crudeltà!
Ma qual pregio è l'esser belle,
Se negletta è la beltà?
Quel cor che mi prometti,
Se tutto mio non è,
Donalo ad altri affetti,
Non lo serbar per me.

Va dove Amor ti guida,
Chè l' alma mia fedel,
Pria che trovarti infida,
Ti soffrirà crudel.

STROFETTE

Scritte per comando dall'Autore in Vienna l'anno 1772, *a nome di S. A. R. l'Arciduchessa* MARIANNA *d' Austria, per accompagnare un gabinetto di quadri, dipinti da lei medesima, nel mandarlo in dono a S. A. R. l' Arciduca* LEOPOLDO, *Gran Duca di Toscana, di lei fratello.*

QUESTE tele a te gradite
Giungeran, certa io ne sono,
Sol perchè fur colorite
Dalla man che l' offre in dono.
Ma so ben, germano amato,
Che a produrre opere illustri
Il sudor non è bastato
Che impiegai più di tre lustri.
Pur mercè grande abbastanza,
E ben cara a chi l' invia,
Questo don, qualunque ei sia,
Di ottener si vanterà:
Se a nutrir sono efficaci
La fraterna ricordanza
Questi pegni non fallaci
D' una tenera amistà.

STROFETTE

Ritornata l' anno 1773 la signora Principessa ESTHERASI LUNATI *a Vienna dai bagni di Spa, dove avea contratta amicizia con* MILEDI SPENSER, *fece di questa Dama un diffuso elogio all' Autore, e lo assicurò di commissione, d' esser quella parzialissima de' drammatici di lui componimenti, esigendo qualche verso da mandare alla suddetta, in prova della commissione eseguita.*

Chi mi narra il raro merto
D' una Ninfa senza pari,
S' affatica a farmi certo
Che i miei figli a lei son cari.
Tal favor, sorte sì bella
Non è fausta alla mia pace;
Perchè sento a tal novella
Che d' invidia io son capace.
Che a' mici figli un tanto onore
Fosse tolto io non vorrei;
Ma evitar vorrei l' errore
D' invidiarlo a' figli miei.

VERSETTI

Mandando l' Autore l' anno 1773 *alla signora Marchesa* ZAVAGLIA *alcuni esemplari del proprio ritratto da lei richiesti, gli accompagnò co' versetti seguenti.*

QUESTE poche immaginette
Sono, è vero, opre imperfette
D' un artista dozzinale;
Ma per me gran pregio avranno
Se impedirvi almen sapranno
D'obbliar l'Originale.

LA SCOMMESSA

Questi versetti furono scritti dall' Autore a richiesta l' anno 1755.

L' augustissima Imperatrice Regina incinta dell'ultima delle sue figliuole, poi Regina di Francia, fece scommessa a discrezione che partorirebbe un' Arciduchessa. Subito sgravata, fece dire al Conte CARLO DIETRICSTEIN *che avea sostenuto il contrario*, che il Parto era una Principessa e che somigliava alla Madre, come due gocce di acqua. *Il perditore pagò il suo debito con una elegante figurina di porcellana, rappresentante il proprio di lui ritratto, con un ginocchio in terra, ed in atto di porgere con la destra mano i versi seguenti, scritti in un minutissimo pezzuol di carta.*

Io perdei: l' augusta Figlia
A pagar mi ha condannato;
Ma s' è ver che a voi somiglia
Tutto il mondo ha guadagnato.

FINE DEL TOMO DUODECIMO.

TAVOLA

Delle OPERE *contenute nel Tomo duodecimo*

TRIBUTO DI RISPETTO E D' AMORE, *Componimento drammatico, scritto dall' Autore d' ordine dell' Imperatrice Regina l' anno 1754 ed eseguito con musica del* REUTTER *nell' interno della Corte Imperiale dalle tre AA. RR. le Serenissime Arciduchesse* MARIANNA, CRISTINA *ed* ELISABETTA, *festeggiando il giorno di nascita dell' augusto loro Genitore.* Pag. 3

LA GARA, *Componimento drammatico, scritto dall' Autore in Vienna l' anno 1755 d' ordine dell' Imperatore* FRANCESCO *I, posto in musica dal* REUTTER *ed eseguito negl' interni appartamenti della Regia Imperial Corte, alla presenza degli Augustis-*

simi Regnanti, dall' A. R. della Serenissima Arciduchessa MARIANNA *e da due Dame del suo seguito, in occasione del felicissimo parto dell' Imperatrice Regina, in cui diede alla luce l' A. R. dell' Arciduchessa* MARIA-ANTONIA, *poi Delfina, indi Regina di Francia* . Pag. 11

IL SOGNO, *Componimento drammatico scritto d' ordine sovrano dall' Autore in Vienna l' anno 1756, ed eseguito la prima volta con musica del* REUTTER *nei privati appartamenti dell' Imperatrice Regina dall' A. R. dell' Arciduchessa* MARIANNA *e da due Dame della sua corte.* » 21

LA RITROSIA DISARMATA, *Componimento Drammatico, scritto dall' Autore in Vienna l' anno 1759 per uso della Real Corte di Spagna* . . . . . » 35

ALCIDE AL BIVIO, *questa festa teatrale, tutta allusiva ai sicuri segni*

d' indole generosa dati fin dalla prima sua adolescenza dal gran Principe per cui è scritta, fu d' ordine sovrano composta in Vienna e rappresentata con musica dell' HASSE nella Cesarea Corte, con magnificenza proporzionata all' occasione, alla presenza degli Augustissimi Regnanti, per le nozze delle AA. RR. di GIUSEPPE II, Arciduca d' Austria (poi Imperatore de' Romani), e della Principessa ISABELLA di BORBONE, l' anno 1760 . . Pag. 49

L' APE, *Componimento drammatico, scritto dall' Autore in Vienna l' anno 1760 per uso della Real Corte Cattolica . . . . . » 87*

EGERIA, *Festa teatrale, scritta d' ordine sovrano dall' Autore in Vienna e rappresentata la prima volta con musica dell' HASSE nella Cesarea Corte, con superbo apparato, alla presenza degli Augustissimi*

Regnanti, per l' incoronazione della S. R. M. di Giuseppe II, *Re de' Romani, l' anno* 1764 . . Pag. 101

Il Parnaso Confuso, *Festa teatrale, scritta d' ordine sovrano dall' Autore in Vienna e rappresentata la prima volta con musica del* Gluk *negl' interni appartamenti dell' imperial soggiorno di* Schönbrunn *dalle AA. RR. di quattro Arciduchesse d' Austria, cioè* Maria Elisabetta, Maria Amalia *(poi Duchessa di Parma),* Maria Giuseppa *(poi sposa del Re delle due Sicilie) e* Maria Carolina *(poi Regina di Napoli), alla presenza degli Augusti Regnanti, in occasione delle nozze delle SS. RR. MM. di* Giuseppe II *d' Austria e di* Maria Giuseppa *di Baviera, Re e Regina de' Romani, l' anno* 1765. » 123

La Corona, *Azione teatrale, scritta dall' Autore in Vienna l' anno* 1765

d'ordine dell' Augustissima Imperatrice Regina e posta in musica dal GLUK; *da rappresentarsi nell' interno dell' Imperial Corte dalle Altezze Reali di quattro Arciduchesse d' Austria, cioè* MARIA-ELISABETTA, MARIA-AMALIA (*poi Duchessa di Parma*), MARIA GIUSEPPA (*poi sposa del Re delle due Sicilie*) *e* MARIA-CAROLINA (*poi Regina di Napoli*) *per festeggiare il giorno di nome dell' Augustissimo loro Genitore, del quale l' improvvisa perdita non permise la rappresentazione* . . . . . Pag. 145

LA PACE FRA LE TRE DEE, *Festa teatrale, scritta dall' Autore in Vienna l' anno 1765 per uso della Real Corte Cattolica, in occasione delle felicissime nozze delle loro Altezze Reali D.* CARLO *di* BORBONE, *Principe delle Asturie, e donna* LUISA *di* BORBONE, *Principessa di Parma* . . . . . » 173

Il Trionfo d' Amore, *questa festa teatrale fu sotto il titolo di* Asilo d' Amore *scritta dall' Autore in Vienna e rappresentata la prima volta in Lintz l' anno* 1732, *come abbiam detto a suo luogo. L' anno* 1765 *poi venne in gran parte cambiata dall' Autore medesimo per adattarla col nuovo titolo di* Trionfo d' Amore *alla circostanza delle reali nozze di* Giuseppe II *e* Maria Giuseppa *di Baviera, Re e Regina de' Romani: e fra le altre festive solennità fu da cantori e cantatrici con musica del* Gasman *eseguita alla presenza degli Augustissimi Regnanti negli appartamenti dell' imperial soggiorno di Schönbrunn* . . . . . Pag. 193

Il Ciclope, *breve Cantata a due, scritta dall' Autore in Vienna ed eseguita privatamente in Corte l' anno* 1754 *d' ordine dell' Imperatore* Francesco I, *desideroso di far*

prova della distinta voce di basso *d' un suo confidente domestico.* Pag. 219

IL QUADRO ANIMATO, *questa breve Cantata a due voci con musica del* WAGENSEIL *fu eseguita in Goldek, feudo del Principe* TRAUTZON, *l' anno* 1760, *dove ritrovavasi l' Imperatrice Regina, venutavi con l' augusta sua Famiglia per attendervi l' arrivo di S. A. R. la Principessa* CAROLINA *di Lorena* . . . . . » 225

CANZONETTA *per un ballo di Villani e Villanelle eseguito nell' interno dell' Imperial Corte con musica del* BONNO, *l' ultima domenica del carnevale del* 1740, *dalle Altezze Reali delle due Arciduchesse d' Austria,* MARIA-TERESA *(poi Imperatrice Regina) e* MARIANNA *(poi Principessa di Lorena) e loro Dame, scritta d' ordine sovrano dall' Autore* . . . . . » 231

COMPLIMENTO, *scritto dall' Autore nell' anno* 1760 *ed eseguito con musica dell' HASSE, detto il* Sassone, *dalle AA. RR. di due Serenissime Arciduchesse d' Austria, MARIA-CAROLINA (poi Regina di Napoli) e MARIA ANTONIA (poi Delfina, indi Regina di Francia); la prima d' anni otto, e la seconda d' anni cinque, nel giorno di nascita della Madre loro augustissima . . .* Pag. 235

COMPLIMENTO, *scritto dall' Autore in Vienna d' ordine sovrano ed eseguito con musica dell' HASSE, detto il* Sassone, *nell' interno della Cesarea Corte dalle AA. RR. di due Serenissime Arciduchesse d' Austria, MARIA-CAROLINA (poi Regina di Napoli) e MARIA-ANTONIA (poi Delfina, indi Regina di Francia); la prima d' anni otto, e la seconda di cinque, nel giorno di nascita dell' augustissimo loro Genitore, l' anno* 1760 . . . . . » 241

Cantate

Tutto quello che ha potuto rammentarsi l' Autore intorno alle seguenti Cantate, si è di averle egli scritte quasi tutte in Vienna.

Il Trionfo della Gloria . . . . Pag. 247

Pel nome glorioso di Maria Teresa Imperatrice Regina . . . . . » 251

Pel giorno natalizio della stessa . » 253

Pel giorno natalizio di Sua Maesta Francesco I. Imperator de' Romani » 256

La Scusa . . . . . » 258

Il Consiglio . . . . . » 260

La Tempesta . . . . . » 262

La Gelosia . . . . . » 265

L' Inciampo . . . . . » 267

La Pesca . . . . . » 269

La Primavera . . . . . » 271

Il Sogno . . . . . » 274

Il Nome . . . . . » 276

Il Ritorno . . . . . » 278

Il primo Amore . . . . . Pag. 281
Amor timido . . . . . » 283
Il Nido degli Amori . . . . . » 285

Cantate ed Ariette

La virtuosa Emulazione . . . . . » 291
Il primo Omaggio di Canto . . . . . » 293
L' Aurora . . . . . » 294
L' Estate. . . . . » 296
L' Inverno . . . . . » 298
L' Armonica . . . . . » 301
La Cacciatrice . . . . . » 304
Irene . . . . . » 305
Strofe per musica da cantarsi a canone » 307
Strofette per musica per un Gabinetto di Quadri . . . . . » 314
Strofette per la Principessa Esterasi » 315
Versetti per Ritratto . . . . . » 316
La Scommessa . . . . . » 317

79394